

**Il saggio:
che cos'è
la fragilità?**

Eugenio Borgna pag. 17

**Godard a Cannes
film sulla doppiezza**

pag. 19



**Balotelli,
razzisti
a Coverciano**

pag. 23

U:

«La sinistra cambierà l'Europa»

- **Intervista a Schulz:** anche io deluso da questa Ue, ora puntiamo sul lavoro. «Così battiamo i populisti»
- **Renzi agli elettori:** convincete a scegliere la speranza ● **Grillo scatenato:** faremo i tribunali del popolo

«La mia Europa parlerà meno di Pil e di deficit e più di lavoro e crescita», dice Martin Schulz, candidato dei socialisti e democratici alla guida della commissione Ue in un'intervista a l'Unità. Il presidente del Parlamento europeo parla anche all'Italia: «Decisivo il voto al Pd». Così anche l'appello di Matteo Renzi in una lettera agli elettori Pd: «Convincete a scegliere la speranza».

A PAG. 2-7

Il mercato della rabbia

● **CI MANCAVA SOLO IL COMLOTTO DEGLI INGLESI, DENUNCIATO DA CASALEGGIO**, al repertorio delle idiozie di questa campagna elettorale italiana, in cui su tutto ci si accapiglia tranne che sull'unico tema importante, cioè come cambiare la politica dell'Europa. Il complotto inglese è persino più ridicolo di quello franco-tedesco, che pochi giorni fa Berlusconi aveva indicato come la causa della caduta del suo governo. Da un incontro riservato dopo le elezioni dell'anno scorso e da una domanda che l'ambasciatore inglese rivolse a lui e a Grillo, Casaleggio trae nientemeno che l'indizio di un piano per insediare Letta a Palazzo Chigi e per confermare Napolitano al Quirinale. Cose già dette in passato, però rilanciate con forza nell'intervista di ieri a Il Fatto.

SEGUE A PAG. 15

Cuperlo: «Siamo a un bivio, solo il Pd garantisce la svolta»



A PAG. 7



Omicidio per omissione: Scajola indagato

Delitto Biagi: la Procura di Bologna apre un fascicolo dopo le rivelazioni sulle carte sequestrate all'ex ministro. Sotto accusa la mancata scorta al giuslavorista

A PAG. 8

Bimbi discriminati, bufera sui grillini

Dal governatore del Lazio Zingaretti al presidente dell'Anci Fassino, dalla Cgil alle associazioni, è un coro di critiche e di proteste contro la discriminazione dei bambini poveri operata nelle mense scolastiche dal sindaco grillino di Pomezia, Fucci. Dall'amministrazione 5 Stelle sfilza di tasse e di tagli. Anche agli scuolabus.

A PAG. 9

Caro sindaco legga Don Milani

MILA SPICOLA

A PAG. 9

Staino

DOPO LO SHOW DA VESPA, BERLUSCONI INFEROCITO CON GRILLO.

VORREI VEDERE TE, TROVARE UN ESTRANEO NEL TUO SALOTTO.



L'ANALISI

Medicina, basta abolire il test?

ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

Sembra eccellente l'idea della ministra della Pubblica Istruzione Giannini di sostituire il test d'ingresso alla Facoltà di Medicina con una selezione basata sull'esito della frequenza del primo anno di studi universitari. Se, come è probabile, conterà il superamento degli esami del primo anno (e non un test finale come è previsto in Francia) saranno scelti gli studenti più capaci negli studi scientifici e più disponibili a studiare seriamente. Diminuiranno quindi anche i ritardi nel conseguimento della laurea, una piaga della nostra università (una piaga che, a dire il vero, è già meno grave nei corsi di laurea a numero chiuso).

SEGUE A PAG. 16

Comunicato dell'azienda

In relazione alla grave crisi che investe il quotidiano l'Unità è stato convocato per oggi il Consiglio di Amministrazione della Nie per fissare la data per lo svolgimento di una nuova Assemblea, unico organo deputato a sciogliere i nodi che riguardano il futuro del giornale, dopo che la precedente Assemblea è stata rinviata su esplicita richiesta di alcuni soci con lo scopo di esplorare le possibili soluzioni. Non c'è nessuna volontà di prolungare l'attuale situazione di incertezza.

SEGUE A PAG. 16

Comunicato Cdr

Senza stipendio, senza risposte. Ma determinati a proseguire la lotta per salvare il nostro giornale e salvaguardare i nostri posti di lavoro. L'Unità vive grazie a coloro che ci lavorano, nonostante un'azienda inesistente. I giornalisti de l'Unità proseguono lo sciopero delle firme e sono a fianco dei poligrafici nella loro giornata di lotta.

Sabato prossimo terremo una conferenza stampa a Roma alla Fnsi per fare il punto sulla nostra battaglia.

AI LETTORI

● **In seguito allo sciopero nazionale dei poligrafici l'Unità, come altri giornali, non sarà domani in edicola. Appuntamento a sabato 23 maggio**

FRONTE DEL VIDEO

Il richiamo della foresta a 5 Stelle

● **SGOMENTO E PREOCCUPAZIONE** per la violenza dello scontro elettorale vengono espressi, non senza ritardi e ipocrisia, anche da parte di chi finora aveva cavalcato il peggio, per qualche copia in più. Ma si generalizza e pochi rilevano che la barbarie del linguaggio non è di tutti i leader. A evocare la lupara e i golpe, nonché Hitler e 'peste rossa', sono stati Grillo e Berlusconi. E, se ai giovani grillini che hanno avuto finalmente il permesso di partecipare ai dibattiti in tv, si chiede di

prendere le distanze da violenza e volgarità del capo, loro rispondono che Grillo è un comico e ha il suo linguaggio, di cui farebbero parte le parolacce e le offese. Ma è falso, perché, quando faceva il comico, Grillo non era affatto volgare e violento. Lo è diventato quando ha cominciato a sentire il richiamo del potere. Un potere a 5 stelle, che già minaccia tribunali speciali agli avversari, mentre, nei comuni dove si è insediato, arriva a togliere i dolcetti ai bambini. Ma solo quelli poveri, ovviamente.

RUSSIA-CINA

Putin guarda a Pechino: accordo storico sul gas

● **Firmato un contratto di fornitura trentennale a partire dal 2018**

A PAG. 14

**Il sabato,
approfondire
sarà più semplice**



**l'Unità
+ left
a soli
2,30 €**

www.left.it

LA SFIDA DELLE EUROPEE

«Anch'io deluso da questa Europa»

L'INTERVISTA

Martin Schulz

Candidato di Socialisti e democratici alla presidenza della Commissione: «Finito il tempo degli accordi a porte chiuse. L'Europa deve rimettere al centro solidarietà e giustizia»

Lei è il candidato dei socialisti e democratici alla presidenza della Commissione. Però sappiamo che la scelta del presidente e dei membri della Commissione toccherà comunque ai governi e che il parlamento europeo che stiamo per eleggere avrà solo un potere di ratifica. Non è un segnale di un deficit di democrazia nell'Unione europea?

«Il Presidente della Commissione dovrà essere uno dei candidati, e il Parlamento non voterà un nome che non sia oggi nella rosa di quelli indicati dai partiti europei. Dodici capi di Stato e di governo sono membri della famiglia socialista e hanno eletto me, 11 hanno sostenuto Jean-Claude Juncker e 4 Guy Verhofstadt. Appoggiare qualcuno di diverso al Consiglio sarebbe un messaggio schizofrenico e incomprensibile per gli elettori. Non accadrà: il tempo degli accordi presi a porte chiuse a notte fonda è finito».

Che cosa intende fare, se sarà presidente, per superare questo deficit?

«La mia Commissione avrà finestre e porte aperte, voglio rendere le istituzioni europee più trasparenti, più comprensibili, più vicine ai cittadini. In questa campagna ho incontrato migliaia di persone, dai pescatori bretoni ai disoccupati spagnoli, dalle mamme greche agli operai tedeschi, dai piccoli imprenditori del Nord-est ai precari svedesi. Il mio modello di Europa è un'Europa che si occupa della sorte di ognuno, non solo di deficit e di Pil. Che sa entrare in empatia con le persone comuni, non solo con i governi. Che non parli solo di miliardi e di milioni, ma che sappia occuparsi di coloro - e sono il 95% dei nostri cittadini - per cui mille euro sono già un sacco di soldi. Se non lo facciamo noi di sinistra, non lo farà nessuno!».

Il deficit di democrazia è uno dei motivi della disaffezione di larghe parti dell'opinione pubblica europea verso l'Unione e della diffusione di movimenti populistici e demagogici che non accettano le decisioni prese da «quelli di Bruxelles che nessuno ha eletto», a cominciare dall'euro. Rinascono nazionalismi e rivendicazioni di sovranità perdute. Lei teme che questi movimenti possano danneggiare lo sviluppo dell'integrazione europea? E come si dovrebbe combatterli?

«Non credo che il loro impatto sull'Europa di domani sarà decisivo. Dobbiamo ascoltare e dare risposte alla delusione della gente verso l'Europa. Hanno ragione. Anche io sono deluso da quest'Europa, un'Europa che ha permesso alle banche e agli speculatori di accumulare miliardi, ma quando le cose non sono più andate per il verso giusto, sono stati i cittadini a dover mettere mano al portafoglio. Dobbiamo cambiare direzione. Ma il voto ai partiti populistici euroscettici è sprecato, perché non avranno la maggioranza per imprimere questo cambio di direzione, perché al di là delle urla, c'è un vuoto di proposte, e perché l'universo euroscettico è estremamente frammentato. Quando l'Europa comincerà a rimettere al centro la solidarietà e la giustizia, quando la gente comincerà a vedere che le cose cambiano, allora recupereremo la loro fiducia, e sconfiggeremo i populismi. Per questo il voto del 25 maggio è cruciale. Ogni voto conta: questa volta è diverso».

Arriviamo alle elezioni europee in una situazione economica ancora molto difficile. La ripresa è molto debole e in Italia il Pil è tornato addirittura con il segno meno. Lei promette il superamento della strategia dell'austerità e misure per gli investimenti e l'occupazione. Ma dove vanno cercate le risorse? Vanno allentati i vincoli di bilancio per gli stati? Va ridiscusso il Fiscal Compact? E quanto potrebbero aiutare un aumento delle risorse proprie dell'Unione, per esempio del bilancio comune, e un ruolo più forte della Bei?



800

miliardi: tanto ci costa la frammentazione nazionale

«La mia priorità sono i 27 milioni di europei senza lavoro. La questione è come si interpretano i Trattati. La Commissione non deve essere un organo tecnocratico: deve analizzare le specificità di ciascun Paese, e vedere cosa è debito e cosa no. Per esempio io sono d'accordo con Renzi in Italia che gli investimenti per la crescita, per lo sviluppo sostenibile, non debbano essere considerati alla stregua della spesa corrente. Per quanto riguarda il bilancio della Ue, il Parlamento si è battuto con le unghie e con i denti perché avesse un effetto anti-ciclico, controbilanciasse i tagli nazionali, i governi purtroppo non ci hanno sostenuto. Abbiamo difeso il bilancio da tagli radicali, ma è importante che i fondi europei siano usati come leva per gli investimenti. La Bei può facilitare l'accesso al credito, che è il più grande problema delle imprese europee oggi, e se non sarà sufficiente, creerà una banca europea per la crescita».

La Commissione eventualmente presieduta da lei sarebbe favorevole a forme di mutualizzazione del debito, come l'istituzione di eurobond o il redemption fund?

«Un fondo di redenzione era nel pro-

gramma della Spd. Abbiamo perso le elezioni, e nei negoziati della Grande coalizione non c'è stato modo di ottenere questo impegno dalla Cdu. Io non sono contro gli eurobond, ma dobbiamo essere realisti: oggi fra i 28 non c'è una maggioranza a favore di tale soluzione. E non abbiamo tempo da perdere: è più urgente che il denaro che la Bce allo 0,25% presta alle banche fluisca all'economia reale invece che alimentare nuove bolle speculative».

Lei sa che in molti Paesi, soprattutto in Italia, si po-

lemizza molto con la Germania, accusata di aver imposto scelte che hanno favorito la sua economia e danneggiato quella dei Paesi a debito forte. Lei condanna le critiche che sono state rivolte in passato al governo Merkel? Ritieni che con la grosse Koalition qualcosa sia cambiato?

«Il governo di Angela Merkel non era il solo ad avere spinto per le politiche di austerità, ma era in buona compagnia di altri conservatori e liberali europei; è un'ideologia, non una nazionalità, che dobbiamo combattere: quella dei tagli unilaterali, che automaticamente farebbero recuperare la fiducia degli investitori. Questa storia che ci hanno raccontato è falsa, la Grecia il debito pubblico è il più elevato oggi che all'inizio della crisi. È chiaro che il governo tedesco, essendo rappresentante di un grande Paese, ha responsabilità importanti, e nel governo di coalizione le cose sono già cambiate parecchio: abbiamo approvato un sala-

rio minimo, che fa bene alle persone con reddito basso e fa bene all'Europa perché darà un impulso ai consumi. Abbiamo avuto un'influenza determinante nei negoziati sull'Unione bancaria, perché non siano più cittadini a salvare le banche, e sull'attuazione della tassa sulle transazioni finanziarie. Nell'accordo di coalizione abbiamo introdotto il principio per cui le regole del mercato interno non possono prevalere sui diritti sociali: è una clausola importante che darà i suoi frutti nel tempo. Abbiamo anche scritto che in futuro, la disciplina di bilancio deve essere accompagnata da investimenti per la crescita e l'occupazione, al contrario di quanto avvenuto finora. E il presidente della Spd Sigmar Gabriel l'ha detto chiaramente: non è il ministro delle Finanze Schäuble che, da solo, determina la politica economica della Repubblica federale».

Il problema sociale più pesante in Europa è la disoccupazione giovanile. Se-



Il prezzo della non-Unione Quanto ci costa restare divisi

IL DOSSIER

BRUXELLES

Ma davvero la Ue è uno sperpero di danaro? Diversi studi spiegano il contrario: 800 miliardi di euro dissipati in 5 anni perdendo il treno dell'integrazione

A forza di gridare ci sono quasi riusciti: gli euroscettici hanno convinto una parte della popolazione del Continente che l'Unione europea è costosa e opprimente. Gli economisti però da trent'anni sfornano rapporti per cercare di calcolare il «costo della non-Europa» e sulla Ue sono arrivati a conclusioni molto diverse: divisi saremmo molto più poveri. L'ultimo rapporto di questo tipo, che è una rassegna degli studi più recenti ed è stato pubblicato a marzo dal Parlamento europeo, stima che se non si attuassero le misure di integrazione economica in diversi settori, a partire dal mercato unico digitale e dal mercato unico dei consumatori, nel periodo 2014-2019 si perderebbero 800 miliardi di euro, pari all'80% del bilancio complessivo dell'Ue nel

periodo 2014-2020.

Si tratta di una stima per difetto, perché è difficile quantificare in cifre il costo politico, sociale, culturale e quindi economico che si pagherebbe a vivere isolati nel proprio bozzolo nazionale in un mondo globalizzato. Però la cifra fa giustizia delle tante accuse rivolte ai cosiddetti euroburocrati, incolpati di essere troppi e troppo pagati, e di passare il tempo ad occuparsi della misura corretta dei cetrioli. La verità è che i funzionari delle istituzioni europee sono circa 55mila, quanto l'amministrazione di una città come Parigi, con la differenza che devono amministrare più di 500 milioni di cittadini. Il loro costo rappresenta meno del 6% del totale di bilancio europeo annuo, 142 miliardi di euro nel 2014. A sua volta il bilancio della Ue rappresenta appena l'1% del Prodotto interno lordo dei Pae-

La priorità è il lavoro»

condo lei esiste la possibilità che il futuro parlamento e soprattutto la futura Commissione adottino programmi ad hoc per il lavoro dei giovani? E - ancora una volta - con quali risorse?

«Servono azioni mirate e azioni trasversali. Da un lato, dobbiamo monitorare e incoraggiare l'attuazione del programma Garanzia giovani, cercando di aumentarne i fondi per esempio durante la revisione del bilancio pluriennale: se vediamo che ha funzionato, la rinvoveremo. Ma è ovvio che non è con i 6 miliardi della Garanzia giovani che risolviamo il problema di oltre 5 milioni di giovani disoccupati. Tutte le azioni e le decisioni della prossima Commissione dovranno rispondere alla domanda "aiuta a creare opportunità di lavoro? cosa possiamo fare di più per far entrare nel mercato del lavoro altri giovani?". Come ho già spiegato, per esempio, facilitare il credito per le Pmi, prevedendo detrazioni fiscali per chi assume giovani, è prioritario: o lo facciamo via la Bei, o creando una banca europea per la crescita. Nella revisione del bilancio Ue, l'accento sarà messo sugli investimenti: come aumentare la ratio degli investimenti a partire dalle risorse Ue? Prevedo azioni mirate per lo sviluppo industriale, sul modello dei "cluster" europei come Airbus. Un'azione decisa per integrare maggiormente il mercato dell'energia: tutte decisioni che aiuteranno l'economia europea a riguadagnare competitività, e avranno un effetto sulla creazione di posti di lavoro. Nel medio termine, per far sì che le finanze dei nostri Stati siano sane e che possiamo continuare a permetterci il welfare state che tutto il mondo ci invidia, dobbiamo recuperare risorse essen-

ziali, risorse che ora sfuggono alle casse dei nostri Stati e finiscono nei paradisi fiscali o nelle scatole cinesi della finanza globale. Combattere l'evasione e l'evasione fiscale - che oggi ci costa 1000 miliardi l'anno - applicando un principio semplice: se i benefici si fanno in Europa, le tasse si devono pagare in Europa! Questa sarà una priorità assoluta della mia Commissione. Se riusciamo a recuperare preziose risorse su questo fronte - si immagina quante garanzie giovani potremmo finanziare?».

In Italia molti criticano le istituzioni dell'Unione perché lasciano il nostro paese solo nella gestione dell'immigrazione. Condividi queste critiche? È per il superamento del protocollo di Dublino che impone ai rifugiati politici di chiedere l'asilo nel Paese d'ingresso nella Ue? Che cosa pensa delle proposte di creare corridoi umanitari per i profughi e centri di raccolta gestiti dall'Unione?

«Ciò che accade al largo delle coste di Lampedusa è una vergogna per l'Europa. Non possiamo continuare a girarci dall'altro lato lasciando l'Italia, la Spagna, o Malta affrontare da sole queste situazioni drammatiche. È chiaro che la gestione delle nostre frontiere non è un affare di Lampedusa o della guardia costiera italiana, è una questione europea. Ma è 20 anni che ne parliamo, e la situazione non è significativamente migliorata, anche perché ci sono forti resistenze al Con-

...

«D'accordo con Renzi Gli investimenti non vanno trattati come spesa corrente»

siglio. Per aggirare le resistenze dei governi, procederei per "test": tutte le idee innovative sono benvenute, sia quella dei corridoi umanitari, che quella di centri di gestione delle domande sulle coste nord-africane, che quella di processare congiuntamente le domande e riallocare i rifugiati su diversi Paesi Ue, che quella di centri di raccolta gestiti dalla Ue. Per avanzare, dobbiamo mettere in pratica queste idee e vedere come funzionano: e poi avanzare in concreto. Sono un ex-sindaco, ho un approccio pragmatico: dobbiamo smetterla con le battaglie ideologiche, e provare a dare risposte concrete ai problemi veri e urgenti della gente».

Se venisse nominato presidente della Commissione quale sarebbe il suo primo atto politico?

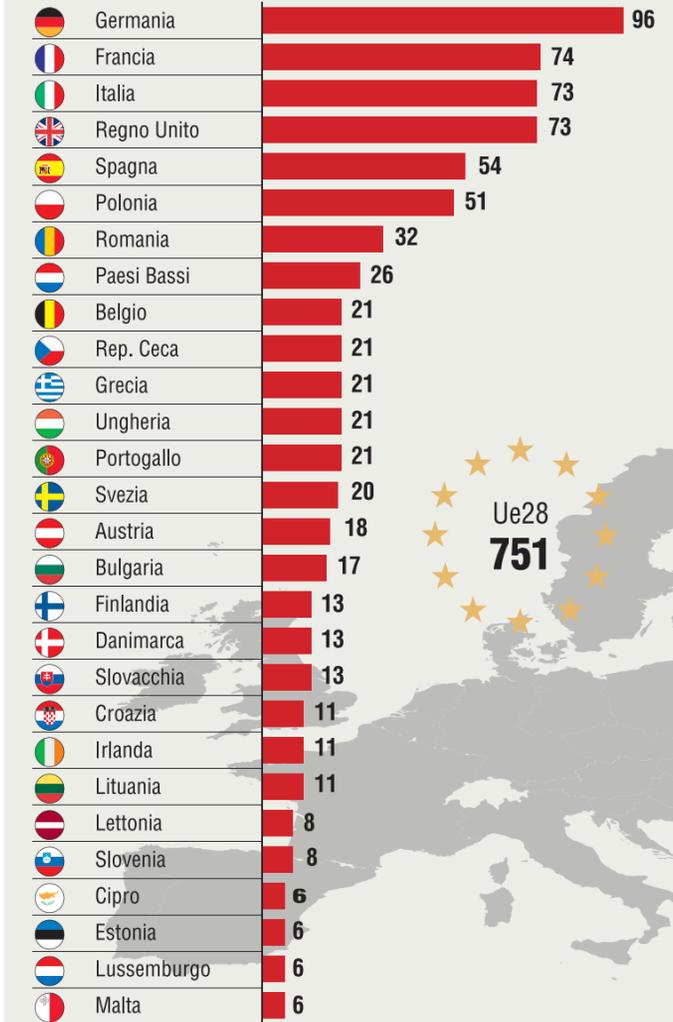
«La mia priorità è la lotta alla disoccupazione giovanile, perché abbiamo salvato le banche ma stiamo rischiando di perdere una generazione. Per questo metterei subito in piedi un meccanismo di credito per le Pmi, con incentivi e agevolazioni per quelle che assumono giovani».

Ha un appello da rivolgere agli elettori italiani?

«Il voto del 25 maggio determinerà il futuro di 500 milioni di cittadini. Questa volta possiamo cambiare davvero. Votate Pd per un'Europa più giusta, più democratica e più solidale. Lo so che non è facile crederci ancora: ma stavolta è la volta buona per l'Europa. Io vi prometto che non mi arrenderò, mi batterò fino alla fine per i valori in cui credo e in cui crediamo. Ma senza di voi non ce la posso fare: ogni ora conta, ogni voto conta. Votate e convincete i vostri amici a votare. Insieme cambieremo l'Europa».

I SEGGI EUROPEI

Il numero di eurodeputati per Paese è calcolato in base alla popolazione. Il trattato di Lisbona stabilisce che nessun Paese può avere meno di 6 o più di 96 deputati



ANSA centimetri



8,5

miliardi per 50.000 funzionari: ci fruttano 133 miliardi



120

miliardi: il costo della mancata integrazione del sistema di difesa



260

miliardi persi per la mancata integrazione del mercato digitale

si europei, che hanno una spesa pubblica media pari al 46% del Pil.

Gli stipendi dei funzionari sono il vero costo della Ue, visto che il resto del bilancio torna agli Stati membri sotto forma di fondi comunitari. Vale la pena di pagarlo? Stando alle cifre dell'ultimo rapporto sui costi della non-Europa mantenere 50mila funzionari a Bruxelles ci costerà ogni anno circa 8,5 miliardi di euro, ma ci frutterà più 133 miliardi.

Il concetto di «costo della non-Europa» nasce all'inizio degli anni Ottanta quando il francese Michel Albert e l'inglese James Ball scrissero un rapporto per il Parlamento europeo cercando di calcolare quanti soldi si sarebbero risparmiati abbattendo alcune delle barriere che separavano i mercati nazionali. È stato però un economista italiano della Commissione europea, Paolo Cecchini, a scrivere il rapporto più conosciuto e citato: il Rapporto Cecchini, pubblicato nel 1988. Nello studio si calcolava che il completamento del mercato unico avrebbe portato una crescita del Pil europeo fra il 4,5% e il 6,5%.

La storia poi ha dimostrato che Cecchini non sbagliava e oggi diversi studi britannici indicano che ad arricchirsi

con il mercato unico sono stati anche i Paesi più tradizionalmente euroscettici come la Gran Bretagna, dove oggi i conservatori discutono di un ipotetico referendum per uscire dalla Ue. È stato sempre un italiano, l'ex premier Mario Monti, a scrivere nel 2010 un rapporto su incarico della Commissione Ue per descrivere tutti i passi che mancano alla realizzazione di un vero mercato unico. L'anno scorso poi l'Istituto Affari Internazionali e il Centro Studi sul Federalismo hanno pubblicato un rapporto intitolato «I costi della non-Europa della difesa» in cui si stima che mantenere 28 forze armate separate, con tanti inutili raddoppi e sovrapposizioni di armamenti, ci costa 120 miliardi di euro l'anno in più, senza parlare dei risultati in termini di efficacia. Delle cifre molto più alte di quelle dei controversi aerei F-35, ma che raramente vengono citate nei dibattiti sull'Europa. Quest'anno sono stati i giovani federalisti Eliana Capretti e Samuele Pii ad aver pubblicato in rete lo studio «I costi della non-Europa», in cui passano in rassegna gli sprechi attuali e i risparmi che si otterrebbero dalla messa in comune ad esempio dei laboratori di ricerca, delle spese dogana-

nali, delle ambasciate e dei sistemi informatici.

Quello del mercato digitale, in particolare, è il caso più emblematico perché è il motore della crescita in ogni parte del mondo e per sua natura non conosce confini. Quando però si vanno a guardare le quote di acquisti online transfrontalieri in Europa si scopre che i cittadini della Ue hanno tutti prodotti del mondo a portata di mouse, ma poi comprano quasi sempre da negozi nazionali. Le barriere sono costituite dalla giungla di regole, legislazioni e tassazioni differenti che frammentano l'Europa in 28 mercati digitali diversi. Secondo il rapporto del Parlamento europeo abbattere queste barriere porterebbe ad una crescita del Pil del 4%, pari a 520 miliardi di euro. Anche se vista la complessità del lavoro la Ue dovrebbe realisticamente riuscire ad ottenere in questo modo 260 miliardi di euro entro il 2019. Per quella data poi altri 235 miliardi di euro potrebbero essere ricavati dalla realizzazione del mercato unico dei consumatori, cioè dall'armonizzazione di regole, controlli e protezioni che permettono di vendere ed acquistare beni in tutta Europa.

Voto al via e Le Pen gela Parigi: «Ebola cura anti-migranti»

BRUXELLES

L'impennata di euroscettici ed estrema destra, la crisi economica, l'austerità, il presidente della Commissione Ue scelto dai cittadini e un Parlamento con veri poteri. Lo slogan scelto per convincere gli oltre 400 milioni di cittadini europei con diritto di voto a recarsi alle urne non poteva essere più azzeccato: «Questa volta è diverso». A ricordare a suo modo la posta in gioco è stato anche Jean-Marie Le Pen, eurodeputato e presidente onorario del Front National francese. Ieri il vecchio leader dell'estrema destra ha indignato il Continente affermando che il virus ebola «può risolvere in tre mesi» il problema dell'immigrazione. Le condanne per la dichiarazione sono arrivate da ogni parte e il capo della delegazione del Partito socialista al Parlamento europeo, Marc Tarabella, ha detto che l'Assemblea di Strasburgo è pronta a revocare l'immunità parlamentare all'esponente frontista se verrà presentata una denuncia contro di lui. Il rischio però è che il Front National guidato dalla figlia Marine Le Pen venga premiato dagli elettori, visto che i sondaggi lo accreditano come primo partito di Francia.

La risposta arriverà domenica sera quando alle 22 verranno diffuse le prime proiezioni sulla distribuzione dei 751 seggi dell'Assemblea di Strasburgo. Poi alle 23, quando si chiuderanno le urne anche in Italia, inizieranno ad essere diffusi i risultati parziali. Oggi il super week end

elettorale è iniziato con l'apertura dei seggi in Gran Bretagna e Olanda. Domani tocca a Irlanda e Repubblica Ceca. Sabato a Lettonia, Malta e Slovacchia e domenica a tutti i Paesi restanti. L'idea iniziale era di sincronizzare le votazioni in tutti e 28 i Paesi Ue in un'unica giornata, ma anche su questo la via dell'integrazione è ancora lunga. Ognuno vota con la propria elezione elettorale e ognuno vota i propri candidati. Anche l'idea di creare dei collegi transnazionali resta un progetto per il prossimo giro. Ad ogni Stato è assegnato un numero di seggi prestabilito, in base alla popolazione.

L'Italia deve eleggere 73 eurodeputati. La grande novità è che questa volta i partiti politici europei hanno indicato un capolista candidato alla presidenza della Commissione europea. In questo modo l'incarico più prestigioso in Europa, che è sempre stato scelto a porte chiuse dai governi, sarà di assegnato indirettamente dai cittadini. A contendersi la poltrona più importante sono il socialista tedesco Martin Schulz, il conservatore lussemburghese Jean-Claude Juncker, il liberale belga Guy Verhofstadt, il leader della sinistra radicale Alexis Tsipras e i verdi Ska Keller e José Bové. La novità è anche che dopo diversi anni di crisi economica e di contestate politiche di austerità i cittadini hanno iniziato a parlare di Europa e le elezioni non sono più solo un test per i partiti nazionali. Non è detto però che questo basterà ad invertire il trend al ribasso dell'affluenza alle urne. Dalle prime consultazioni europee del 1979, quando la partecipazione è stata del 61,99% si è arrivati al 43% del 2009.

LA SFIDA DELLE EUROPEE

«Tocca a voi». Renzi scrive agli elettori Pd

● **Lettera del premier:** «Sondaggi ottimi, ora serve il vostro aiuto. Staremo sopra Grillo e Pd primo partito nel gruppo del Pse» ● **«Dimissioni? Solo se il Parlamento non mi farà fare le riforme»**

ROMA

Trentadue, trentatré per cento. Al Nazareno sono pronti a scommettere che dalle urne uscirà un Pd che si attesterà su quelle cifre. Lo conferma anche lo stesso Renzi a Radiol05 e nella lettera inviata agli elettori del Pd, spiegando che le rilevazioni condotte fin qui parlano di un risultato «decisamente buono» per il Pd. «I dati delle ultime ore sono straordinariamente incoraggianti - fa sapere agli elettori democratici - I sondaggi sono ottimi, le piazze piene di speranza, il clima decisamente positivo». Certo poi di impiccarsi a una soglia il premier proprio non ne vuole sapere. E quindi sottolinea da una parte che non considererebbe una sconfitta un Pd sotto il 30% e dall'altra che comunque non farebbe come il D'Alema che dopo le regionali andate male lasciò Palazzo Chigi. «Da lunedì si torna a correre e il Pd avrà ancora più forza per correre» è infatti pronto a scommettere il vicesegretario Lorenzo Guerini. Insomma niente dimissioni neppure di fronte a un magro risultato. Eventualità che tuttavia gli appare davvero improbabile anche se mostra scaramanticamente di temere la profezia ottimista che gli offre il mago Otelma. Renzi del resto è convinto che il Pd andrà meglio sia rispetto alle politiche di un anno fa, quando in Italia fu superato da Grillo (25,56% a 25,43%, podio poi ribaltato dal voto degli italiani all'estero), sia alle Europee del 2009 quando superò di poco il 26%. «Saremo davanti a Grillo. Il Pd in termini assoluti prenderà qualche voto in più del 2013 e i 5Stelle qualcuno in meno» è pronto a scommettere. Tanto che è disposto a legare la sua eventuale soddisfazione non tanto a una percentuale, quanto al numero di deputati europei che il Pd porterà a Strasburgo. «Avremo vinto se il Pd - spiega - sarà il primo partito nel gruppo del centrosinistra europeo». Ipotesi certamente non campata per aria visto lo stato di salute elet-

torale degli altri partiti socialisti e socialdemocratici in Europa. Ma al di là dei numeri il concetto che Renzi sta cercando (a fatica) di far passare è che domenica si vota per l'Europa e non per il governo dell'Italia. È per questo che dunque domenica c'è bisogno di un voto per il futuro e non di un «vaffa...» dice riferendosi a Grillo che poi attacca in serata dalla Gruber spiegando che né il comico genovese, né «l'inquietante» Casaleggio sarebbero due buoni ministri perché l'Italia ha bisogno di «persone serie». Ragionamento che porta con sé due altre conseguenze.

La prima, e più ovvia, è che se il Pd avrà tanti voti e tanti seggi potrà far sentire meglio e di più, anche dentro al Pse e in vista della nascita della nuova Commissione europea, la voce dell'Italia in Europa per «cambiare verso alla Ue» e ridurre le politiche fondate di austerità ad esempio togliendo dal patto di stabilità gli investimenti su scuole,

energia, innovazione tecnologica e infrastrutture. «Dobbiamo incidere nelle scelte e conta chi governa, non chi urla» spiega. Una condizione indispensabile per indirizzare il semestre di presidenza italiana della Ue che si apre il 1 luglio verso politiche di crescita che consentano all'Italia di far crescere un po' il tasso d'occupazione. Intanto ieri ha firmato un'intesa con Qatar Foundation che investirà oltre 1 miliardo in Sardegna creando oltre mille posti di lavoro.

L'altra conseguenza riguarda la sua mission. «Lunedì si riparte come treni sulle riforme» conferma il premier di fronte a chi nutre dubbi sulla stabilità della sua maggioranza. «Io posso andare a casa domani mattina. Ma ci vado se il parlamento mi impedisce di fare le riforme» ribadisce su La7. Certo se anche Alfano andasse bene la cosa aiuterebbe ragionando al Pd dove sperano in un Ncd sopra al 5% grazie anche al presumibile calo dei votanti. Poi c'è la variabile Forza Italia, necessaria, se non proprio indispensabile per portare a casa la riforma della Costituzione e l'Italicum. Renzi si mostra ottimista ed è convinto che alla fine l'Italia avrà una legge elettorale in cui, anche grazie al ballottaggio, si saprà la sera del voto chi ha vinto. Ma al Pd pare difficile che Berlusconi possa stare sotto il 20% perché, numeri alla mano, significherebbe che in 5 anni l'ex Cavaliere sarebbe sceso da quasi 11 milioni di voti a meno di 5 milioni e mezzo. Ecco in queste condizioni neppure un Grillo vicino al 30-31% farebbe particolare paura.

Certo tutto è ancora possibile. In ballo ci sono almeno 7 milioni di indecisi. Ed è a quelli che Renzi sta guardando e che invita gli elettori Pd a andare a cercare «uno per uno». «Uno di quelli che è il suo appello - vorrebbe astenersi, uno di quelli che magari è deluso dalle promesse non mantenute di Beppe Grillo o impaurito dai toni di questi ultimi giorni, uno di quelli in passato stava con Berlusconi e ora non ci crede più, uno di quelli che era deluso dalla sinistra e ha visto nelle misure del governo segni concreti di giustizia sociale che da tempo non si vedevano».

Per quanto lo riguarda oggi sarà in Piazza del Popolo a Roma e poi da Vespa e domani a Palermo, Prato nel pomeriggio per poi chiudere in piazza della Signoria nella sua Firenze.

L'APPELLO

Letta: «Votare uniti contro il populismo e chi distrugge»

«Dobbiamo battere il populismo che oggi isolerebbe l'Italia nel momento in cui l'Europa sta tentando di rialzarsi, se l'Europa fosse sopraffatta dal populismo saremmo isolati». Lo ha detto l'ex premier Enrico Letta a Padova in un incontro elettorale del Pd. Da lui un invito ad essere «uniti, tutti assieme, cercando di convincere gli elettori a non buttare via il loro voto e dare un voto positivo». Quanto a Grillo, «usa termini non sapendo cosa dire in positivo, riesce solo a insultare», quindi Letta conclude: «Spero che gli italiani capiscano che bisogna dare il voto a chi propone e non a chi distrugge».



L'Unità, Bonifazi: «Impegno per una soluzione solida» La solidarietà di Fassina

«L'Unità è un prezioso e insostituibile strumento di informazione che va sostenuto e rilanciato. Esprimiamo solidarietà ai giornalisti e ai poligrafici che con grande responsabilità hanno permesso al giornale di continuare a essere presente nelle edicole nonostante gli stipendi bloccati». A parlare è il tesoriere del Pd Francesco Bonifazi, che intervenendo sul caso del nostro giornale aggiunge: «Il Partito Democratico farà di tutto affinché si faccia chiarezza sul futuro della testata e dei suoi lavoratori. Ci faremo carico di individuare una soluzione ur-

gente e solida per consentire a l'Unità di continuare a svolgere il proprio ruolo nel panorama dell'editoria del Paese».

Alla voce del tesoriere del Pd si aggiungono quelle di Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre, che scrivono in una nota congiunta: «Siamo molto preoccupati per le condizioni e le prospettive de l'Unità, una voce insostituibile nel panorama informativo italiano».

I due deputati del Partito democratico sottolineano il fatto che «le lavoratrici e i lavoratori, giornalisti, amministrativi, poligrafici non ricevono lo

L'appello di Napolitano: «C'è bisogno di serenità»

Mi auguro che si guardi all'Italia con fiducia, senza mai lasciarsi impressionare e deviare dalle manifestazioni di insufficienza politica e istituzionale e deviare dalle difficoltà dell'economia». Nell'ultimo giorno della sua visita di Stato in Svizzera, parlando all'Università di Lugano, il presidente della Repubblica ha voluto mandare un messaggio positivo di cui le parole chiave sono state fiducia e serenità, a quanti, gli italiani innanzitutto che si accingono ad un voto per l'Europa dall'aspramente connotazione interna, ma anche i rappresentanti degli altri Paesi a cominciare dagli svizzeri che sono europei anche se non fanno parte della Ue, incontrati in questa due giorni, guardano con evidente preoccupazione all'escalation del dibattito politico in Italia, in cui i toni si sono ancor più che alzati.

Anzi sono andati ben oltre quella che dovrebbe essere una sfida, un confronto, l'impegno a ricercare soluzioni nell'interesse di un Paese provato dalla crisi economica più grave della storia, che si accinge a prendere la guida dell'Unione europea nel secondo seme-

QUIRINALE

ROMA

Il Capo dello Stato in visita all'Università di Lugano invita a «guardare all'Italia con fiducia» senza farsi deviare da manifestazioni di «insufficienza politica»

stre dell'anno. Con un Parlamento totalmente rinnovato come i suoi vertici. In cui, stando alle previsioni, dovrebbe esserci una consistente rappresentanza dei partiti che sull'Europa sono scettici e hanno intenzione di condizionarla dall'interno. Ed anche i portatori di quello sterile populismo capace solo di togliere prospettive di crescita assieme ai sostenitori che l'euro fa male all'economia.

L'allarme su questi argomenti, «populismi e nazionalismi», Napolitano lo aveva lanciato ancora l'altro giorno parlando a Berna, non nascondendo la preoccupazione per le conseguenze su «un'Europa che solo ora comincia a mostrare i segni ancora troppo timidi di una ripresa» che proprio certi atteggiamenti potrebbero mettere in discussione. Ma, al tempo stesso, augurandosi, di avere nel risultato elettorale ormai imminente la conferma che l'europeismo è un collante, forte e inattaccabile da qualunque facile teoria in contrasto, in un Paese come l'Italia che è tra i fondatori della Ue e che intende contribuire con tutte le sue forze a che quel «sogno» vada avanti con la forza

mostrata in più di mezzo secolo.

Consapevolezza ed anche «serenità e fiducia», dunque, dovrebbero essere i presupposti per cercare di andare oltre la crisi, per far contare nel mondo l'Europa unita. «Di serenità abbiamo, o avremmo, forte bisogno in Italia, anche nel confronto delle opinioni e nei momenti accessi di competizione politica elettorale» ha detto il presidente Napolitano invitando a «guardare con serenità alle vicende italiane». E questa sollecitazione l'ha accompagnata con una riflessione, per così dire, personale. Questo è un esercizio che «anche io faccio, come posso a mia volta, in Italia. Badate che la serenità, anche per chi possa avere una certa vocazione caratteriale ad esercitarla, non è mai scontata». L'invito ad un approccio positivo con il nostro Paese l'ha ribadito dicendosi convinto che «ci sono ragioni fondamentali di fiducia nel nostro popolo e nella nostra nazione per le energie che riesce a sprigionare e per le potenzialità che ancora esprime in un mondo così profondamente mutato».

Nel discorso tenuto all'Università

della Svizzera italiana, l'unica interamente italoфона che esista al mondo, l'ultima tappa della sua visita (undici anni fa vi si recò l'allora Capo dello Stato Ciampi), il presidente ha voluto fare un bilancio di questa due giorni. «Sono molto soddisfatto di questa visita in Svizzera perché con il Presidente Burkhler abbiamo potuto riscontrare un comune sentire, nel reciproco rispetto, nell'apprezzamento di quanto hanno rappresentato e rappresentano e di quanto fanno largamente, in modo convergente, l'Italia e la Svizzera. Abbiamo problemi ma siamo in grado di risolverli: questo ci siamo detti», in modo «concorde» e «consapevole». E quando ci sono «manifestazioni dell'opinione pubblica che possono turbarci», entrambi puntano a «coglierne il senso profondo» per rafforzare sia l'amicizia tra i due Paesi, «sia del nostro comune convergere verso l'Europa». L'Italia, Paese fondatore della Comunità europea e la Svizzera che, nella sua autonomia «ha saputo intrecciare rapporti sempre più stretti di collaborazione con le grandi linee dell'impegno della costruzione europea».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

La minaccia di Grillo: «Vinco e faccio i tribunali del popolo»

Rush finale verso le Europee di domenica con Beppe Grillo che sfodera il tribunale popolare, ancorché via web. Dopo il 25 maggio metterà sul banco degli imputati allestito dal blog M5S i rappresentanti di media, impresa e politica. Proposta che il premier Matteo Renzi liquida come propaganda elettorale: «L'Italia merita più di un "vaffa". È importante che i cittadini vadano a votare perché se non votiamo l'Europa non si occupa di noi».

Intanto, Grillo e Casaleggio, in grande imbarazzo, smentiscono un futuro da ministri: «Non ci candideremo come ministri. Le persone iscritte al M5S decideranno la squadra di governo attraverso la Rete, quando e se verrà dato l'incarico di formare un governo al M5S». Il leader lancia la volta per la chiusura della campagna elettorale venerdì 23 a Roma: «In Piazza San Giovanni, a Roma, con le nostre parole guerriere. Vi chiedo uno sforzo, partire da tutta Italia con pullman e treni è disagiata ma dobbiamo trovarci il con il nostro "Vinciamo Tour". Poi, «quando lo Stato sarà formato dai cittadini il movimento si scioglierà».

L'ex comico usa il plastico del castello di Lerici che aveva portato in trasmissione a «Porta a Porta» - «Non sono potuto entrare con il plastico, una palese violazione della par condicio visto che il delinquente di plastica di Arcore entra ed esce a suo piacimento» - come simbolo della nuova era se il suo movimento andrà al governo. «Così come non si può costruire sulle macerie, non si può edificare una nuova Italia senza sgombrare il terreno da coloro che l'hanno depredata trasformando la quinta (sesta?) potenza industriale in un deserto». Via allora al tribunale del popolo del web che «sarà fatto in Rete dove verrà ricostruito un castello virtuale con le celle individuali, ognuna con la sua targhetta. Per Berlusconi verrà riprodotto integralmente quella di Al Capone ad Alcatraz sperando di non avere querelle da parte dei discendenti di Al Capone». «Ci saranno - dice ancora Grillo - le liste, le prove e i testimoni di accusa come in processo. Per ogni persona ci sarà un cittadino che artocolerà i capi di accusa. Alla fine gli iscritti certificati al M5S potranno votare per la colpevolezza o l'innocenza».

IL CASO

ROMA

Il leader M5S prepara i processi via web a giornalisti e politici Casaleggio rivela le «mire» di governo, poi è costretto a smentirsi



Procedura simbolica: «Un tribunale popolare - riconosce - non può sostituirsi alla giustizia nell'erogazione delle pene, ma può informare i cittadini sui furti e le malversazioni di un Sistema che ha portato allo sfascio l'Italia. Ed è quello che sarà fatto. Il processo durerà il tempo necessario, almeno un anno, le liste saranno rese pubbliche quanto prima e l'ordine in cui saranno processati gli inquilini del castello sarà deciso in Rete. La prima categoria sarà quella dei giornalisti che hanno occultato la verità agli italiani nell'ultimo ventennio».

IL RACCONTO DI CASALEGGIO

Intanto Gianroberto Casaleggio ricicla il surreale «piano inglese» per la rielezione di Giorgio Napolitano e la nascita del governo Letta. «Era il 10 aprile 2013 - racconta il braccio destro di Grillo - una settimana prima delle elezioni presidenziali. Eravamo Grillo, io e due nostri collaboratori. L'ambasciatore inglese ci chiese di incontrare Enrico Letta, allora vicesegretario del Pd, che aspettava in un'altra stanza ma "rifiutammo, a un certo punto l'ambasciatore o il suo braccio destro ci domandò: che ne pensate della rielezione di Napolitano?». «Poi - prosegue nei ricordi - quando due settimane dopo ci trovammo Napolitano rieletto e Letta presidente del Consiglio, ci dicemmo che forse qualcosa non quadrava... È una prova della forte influenza che i governi stranieri hanno sulle scelte politiche italiane». Tutto smentito, già a suo tempo, dagli interessati.

LA REPLICA

Fnsi e Ordine giornalisti «Le sentenze web? Come quelle del Duce e di Stalin»

«I processi popolari li fanno i regimi e le dittature di ogni colore»: la minaccia di Grillo riguardo a processi popolari via web contro i giornalisti «appare proprio l'idea aggiornata di un neo-fascismo prossimo venturo» secondo il segretario generale della Federazione della Stampa, Franco Siddi. E anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, replica a Grillo: «Neanche Stalin, nelle sue tragiche purghe, ipotizzava tanto e faceva celebrare dei comici processi nei quali il difensore si rimetteva alla clemenza della corte» e, come pene, «forse pensa a manganello e olio di ricino».

Mentre Luigi Di Maio, vicepresidente grillino della Camera: «Gli attacchi violenti di Renzi e Berlusconi a Grillo mostrano che hanno paura, e hanno ragione ad averla. Dobbiamo spostare l'attenzione su temi reali. Secondo il vicepresidente della Camera «il pantano sono loro: sono questi partiti e questi personaggi che li rappresentano».

Ribatte dal Pd Michele Anzaldi: «Grillo annuncia il tribunale del popolo, come ai tempi del nazismo, per i giornalisti, ma non si è fatto scrupoli a fare la parte del moderato in tv intervistato da Vespa e da Mentana. Come si dice secondo una espressione ben nota, chagne e fotte». E poi. «Casaleggio si è fatto intervistare placidamente da Lucia Annunziata, gli esponenti del Movimento 5 stelle accettano gli inviti di tutti i conduttori, da Santoro a Lilli Gruber, da Giletti a Porro».

stipendio da marzo scorso, continuano a fare grandi sacrifici economici e professionali, sono costretti a scioperare per avere chiarezza sul loro presente e sul loro futuro. Oltre a esprimere loro la nostra solidarietà e il ringraziamento per il senso di responsabilità civile e politica di evitare l'assenza del giornale dalle edicole negli ultimi giorni di campagna elettorale, chiediamo alla proprietà di recuperare al più presto regolarità nei pagamenti degli stipendi e di arrivare a definire il quadro necessario al rilancio del giornale». Anche Fassina e D'Atorre garantiscono il loro impegno «in tutte le sedi» affinché l'Unità «continui a essere in prima fila per il lavoro, la democrazia, i diritti in una fase politica straordinariamente difficile».

Sulla grave crisi che investe il nostro giornale, sul mancato pagamento degli stipendi e sull'assenza di chiarezza per il futuro della testata interviene anche l'ex ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini: «I

giornalisti de l'Unità sono di nuovo in sciopero delle firme. La loro è una battaglia per il futuro del giornale». Dice l'ex ministro: «L'Unità è il mio giornale, il nostro giornale. Lo abbiamo letto e diffuso, sulle sue pagine si sono confrontate le idee e le posizioni, i suoi giornalisti ci hanno sempre aiutati a capire meglio le cose con il loro lavoro. Un lavoro prezioso - prosegue l'esponente Pd - che prosegue ancora oggi, malgrado da due mesi non percepiscano stipendio, e che deve proseguire per non ridurre ancora il pluralismo in un mondo dell'informazione sempre più omologata».

Pollastrini esprime solidarietà a tutti i lavoratori del giornale e chiede alla proprietà «di chiarire quale progetto editoriale ci sia per consentire alla testata di continuare a vivere e a fare informazione. Perché abbiamo ancora molto bisogno de l'Unità e della sua voce libera».

«Ora in Europa serve un nuovo patto di cittadinanza»

ROMA

L'INTERVISTA

Caterina Chinnici

La capolista del Pd nelle isole: spero che pesi il mio nome e la mia storia che racconta di un impegno coerente per lo sviluppo, la crescita e la legalità



Di questa campagna elettorale «non bella e urlata» si porta dietro la frase di un cittadino, forse un elettore, che diceva: «Forse con lei la politica trova modo di fare pace con i cittadini». Magistrato, ex dirigente del Dipartimento minorile del ministero della Giustizia, assessore siciliano alla famiglia ai tempi della giunta Lombardo, Caterina Chinnici è capolista per il Pd nella circoscrizione isole. Una candidatura, la sua, che ha alimentato i veleni nella pancia sempre tormentata del Pd siciliano.

Come si fa a fare pace tra i cittadini e l'Europa?

«È stata la scommessa di questa campagna elettorale. Non so se ci sono riusciti. Non c'è dubbio che l'Europa è vista come qualcosa di lontano e distante. Ancora peggio, sinonimo di rigore e austerità. Il mio obiettivo è stato cercare di spiegare che invece l'Europa è già per molti paesi una risorsa e per questo è necessario un nuovo patto di cittadinanza tra noi e Bruxelles».

Il cemento di questo nuovo patto?

«Bisogna fare tutto il possibile per convogliare risorse verso il territorio e supportare il tutto con progetti credibili». **Rischiamo di perdere 17 miliardi di fondi strutturali europei se non presentiamo progetti credibili entro dicembre 2015. Come si evita lo spreco e il malaffare intorno ai fondi?**

«Occorre semplificare le procedure per attingere a questi strumenti che sono risorse per la crescita. Bisogna lavorare su tre fronti: semplificare i bandi europei; snellire le procedure e, ad esempio, evitare certi passaggi che destinano i fondi prima di tutto alle Regioni che poi li trasferiscono agli enti locali. Questo passaggio deve essere più diretto. Infine avere progetti credibili, di sistema e non parcellizzati. Ecco perché servono politiche chiare per lo sviluppo che in Sicilia vuol dire mettere a reddito il patrimonio artistico, culturale ed enogastronomico... Significa sollecitare per tempo le piccole e medie imprese a presentare progetti seri».

Forse bisognerebbe partire dalle infrastrutture: in Sicilia è un'impresa arrivare e poi spostarsi al suo interno.

«Abbiamo grosse carenze sia nel sistema viario che in quello ferroviario. Gli spostamenti di questa campagna elettorale mi hanno insegnato molto da questo punto di vista».

Franco Antonio Genovese, deputato del Pd, è stato appena arrestato con l'accusa di aver sottratto sei milioni di fondi europei con finti corsi di formazione. E come lui altri, soprattutto al sud. Pessimi precedenti, non crede?

«Per questo spero che valgano e pesino il mio nome e la mia storia che racconta di un impegno costante e coerente per lo sviluppo e la crescita della mia terra nel rispetto della legalità. Sogno una Sicilia che sia modello di efficienza, bellezza, iniziative. Abbiamo tutti gli ingredienti. Perché no?».

Campagna elettorale urlata. Ha avuto scontri con i grillini?

«Sono e resto una persona pacata. Che conosce il valore e la potenza delle parole. Per quello che mi riguarda, il confronto con il Movimento Cinque stelle locale è stato corretto. Gli insulti di Grillo neanche li ascolto. Mi hanno molto amareggiato, invece, le polemiche all'interno del Pd».

Crede che potranno danneggiarla?

«Non credo visto che la mia candidatura è coerente con il mio impegno di una vita in favore della legalità e del sociale. Io voglio andare in Europa per essere là parte di un cambiamento attivo».

Vi siete chiariti con il governatore Crocetta che l'ha accusata di essere stato membro della giunta Lombardo poi accusato di mafiosità?

«Credo che la vicenda sia chiusa. La mia storia è più forte di certe illazioni. Cito solo la legge 5 del 2011, unica approvata all'unanimità dall'Ars nella sua storia: contiene le norme anticorruzione che hanno anticipato di due anni quelle nazionali».

A proposito di legalità, lei crede nella nascita della Procura europea.

«È necessario avere un ufficio unico per combattere alcuni reati: la criminalità organizzata ormai fa affari ovunque, i circuiti finanziari non hanno confini e servono strumenti condivisi».

Suo padre, il giudice Rocco Chinnici, eroe dell'antimafia e vittima della mafia, avrebbe condiviso la scelta di candidarsi?

«Il mio impegno sociale e per le istituzioni nasce prima di me. Con mio padre».

LA SFIDA DELLE EUROPEE

Berlusconi: «Grillo pericoloso. Ho paura»

- **L'ex premier insiste: «È un assassino, l'incidente d'auto l'ha voluto lui. Dice molto del suo carattere»**
- **Nega patti con Renzi su RayWay: «Querelo Fico»**
- **Esposto di Fi sulle rivelazioni di Geithner**

ROMA

«Grillo è un assassino, l'incidente l'ha voluto lui e dice molto del suo carattere» dichiara Silvio Berlusconi di fronte a un perplessa Bruno Vespa. Ieri *Agorà* e il ritorno a *Porta a Porta*, oggi *Omnibus* su La 7, e la doppia chiusura della campagna elettorale oggi a Roma e domani a Milano. Ultima tappa prima del silenzio elettorale, venerdì sera in diretta su Rai-Tre con Grillo e Renzi. Berlusconi non si risparmia per convincere gli indecisi in vista di domenica.

È l'ultimo sforzo, con Beppe Grillo nel mirino: «Vuole distruggere la democrazia e fare i tribunali del popolo come Hitler. È un pericolo, ho paura». Rivela che, quando il leader Cinquestelle «ha detto che mi voleva vivisezionare per risparmiare Dudù, ho tirato fuori i fogli», studiando l'incidente stradale che provocò tre vittime.

Ma il vero nemico dell'ex Cavaliere è l'astensionismo. Secondo le rilevazioni di Alessandra Ghisleri, che monitora in tempo reale le intenzioni di voto, in un contesto in cui quasi il 50% degli italiani potrebbe restarsene a casa, Forza Italia resta inchiodata tra il 17 e il 18% dei consensi. Non sfonda al Nord il capolista

Giovanni Toti, non decolla la seconda gamba dei club di Marcello Fiori, non finiscono liofilizzati i «cespugli» del centrodestra (Ncd, Lega, persino Fdi) si avviano a superare la soglia di sbarramento del 4%. A spese anche degli azzurri.

NO IMPEACHMENT

Bisogna allora tenere alta l'attenzione. Ecco perché alcuni parlamentari azzurri, su iniziativa della fedelissima Michaela Biancofiore e da Augusto Minzolini, hanno presentato un esposto in procura per chiarire le rivelazioni dell'ex ministro Usa Tim Geithner sulla «trama europea» per far dimettere il loro leader nell'autunno 2011. Iniziativa che Berlusconi divide per «fare chiarezza», ma non con l'obiettivo di mandare via Napolitano: «L'impeachment è impossibile. Non l'ho mai pensato».

Ed ecco perché anche l'ex Cavaliere alza il tiro: «Non siamo più una democrazia. Non possiamo più fidarci del tele-

fono, possiamo trovare sui giornali le nostre conversazioni anche senza risvolti penali, possiamo essere spiati anche in casa, arrestati senza prove per un nonnulla. Non siamo più sicuri dei nostri diritti e delle nostre libertà». In più: «Questo è uno Stato di polizia tributaria, Equitalia sembra un nemico». Parole dette intervenendo telefonicamente a un convegno della Federazione degli agenti immobiliari. Ma quando ricomincia con la narrazione dei «quattro golpe», Renzi e le tasse, non tutti apprezzano. Parte della platea rumoreggia, qualcuno lascia la sala, qualcun altro grida: «Non è un comizio».

Selfie con Vespa che lo accoglie all'ingresso su via Teulada, giretto in mezzo al pubblico, poi l'intervista per essere in tempo a casa entro le 23. Se Fi arriva terza saltano le riforme? «Il risultato del voto è ininfluente. Ma visto il testo allora era meglio abolire del tutto il Senato». Crisi autunnale o alleanza con Renzi? «Scenari futuri». La ripresa economica? «In queste condizioni è impossibile». E replica al presidente della Vigilanza Rai Roberto Fico, che ha accusato lui e Renzi di avere un accordo segreto per la svendita di RaiWay. «Non è vero. I nostri legali faranno querela contro questo buffone».

REDDE RATIONEM

Ma il vero problema per Berlusconi si aprirà lunedì 26 maggio. Giorno della verità sul voto europeo e probabilmente della resa dei conti all'interno del partito. Dove l'ala verdiniana affila le armi e fa quadrato intorno a Raffaele Fitto.



L'ex governatore pugliese spera di doppiare il rivale Giovanni Toti in termini di preferenze (aiutato dal fatto che il Sud è da sempre più generoso del Nord) e di far valere il proprio peso negli organigrammi del partito. L'ex premier, però, non ha intenzione di farsi sfilare la sua creatura né di finire ostaggio della nomenclatura che ha sempre accusato di poltronismo. Così ha anticipato la controffensiva: si prepara a nominare Toti portavoce unico, il suo pupillo Alessandro Cattaneo, giovane sindaco di Pavia, responsabile del «reclutamento» delle nuove leve. E soprattutto - nel gelo

del partito da Milano in giù - ha affidato la cassa alla sua assistente personale Maria Rosaria Rossi. È lei la nuova tesoriere, dopo il ritiro dalle scene (l'ennesimo, pure polemico) di Sandro Bondi. «Così capiranno che comando sempre io» ha detto ai suoi. Ma i gruppi parlamentari sono in fibrillazione. «Dalla prossima settimana può succedere di tutto» confida un senatore. Anche che Marina sia nominata, da subito, «reggente» del partito in vista di una candidatura alle politiche. Che suo padre continua a prevedere entro il prossimo anno e mezzo.

HAI IL DIRITTO DI SCEGLIERE!

DEVOLVI IL TUO 5X1000 AD AMNESTY INTERNATIONAL

Da oltre 50 anni ci battiamo per la difesa dei diritti umani. Ora unisciti a noi e devolvi il tuo 5x1000 ad Amnesty International per porre fine alla tortura, alla violenza sulle donne, alle detenzioni arbitrarie, alla pena di morte e a tutte le violazioni dei diritti fondamentali. Non ti costa nulla: basta la tua firma e il nostro codice fiscale sulla dichiarazione dei redditi che stai presentando al tuo CAF o al tuo commercialista.

0 | 3 | 0 | 3 | 1 | 1 | 1 | 0 | 5 | 8 | 2

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: <u>Luca Bracci</u></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 03031110582</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**SCEGLI AMNESTY
INTERNATIONAL**

**AMNESTY
INTERNATIONAL**
www.amnesty.it

«Solo il Pd può garantire una svolta in Europa»

ROMA

Domenica si vota e per ora l'unica certezza è il numero degli indecisi, 7 milioni, e il rischio di un'astensione attorno al 40%. Colpa di una campagna elettorale caratterizzata da insulti oppure, onorevole Cuperlo, un segnale ulteriore della distanza dei cittadini rispetto alla politica dopo un anno di larghe intese?

«Per la verità gli anni di larghe o medie intese sono già quasi tre, non uno. Ma non credo sia questo il punto. È vero, invece, che questa è una campagna elettorale strana e in parte malata. L'uso dell'invettiva, le parole usate come badili, lo sfregio della storia raccontano di identità fragili che cercano nella distruzione verbale dell'altro la conferma della propria forza. Ma è vero l'opposto. Quelle invettive sono un abito calzato su manichini senz'anima».

E cosa si dovrebbe fare per voltare pagina?

«Mai come questa volta servirebbe ragionare, mettere la testa su cosa si decide. Poi, è legittimo che si misurino ricette diverse. Salvini vuole uscire dall'euro? Libero di dirlo ma liberi noi di spiegare che sarebbe una sciagura, milioni di famiglie perderebbero metà e più dei loro risparmi. Saremmo preda degli speculatori. Grillo dice che vuole gli eurobond e subito dopo annuncia un referendum per decidere se restare nella moneta unica? Ma delle due l'una, o chiedi gli eurobond o stai con Salvini. Berlusconi ha una sua incoercibile coerenza. Lui combatte i comunisti, sempre, ovunque, a prescindere. Adesso è convinto che anche Renzi e Delrio siano due bolscevichi in clandestinità e su queste cose lui non transige. Insomma, se davvero si decide la sorte del Paese in rapporto all'Europa che verrà, servirebbero più sobrietà, serietà e una punta di rispetto per tutti quegli italiani che una speranza la cercano e la meritano».

E cosa potrebbe fare il Pd per guadagnare consensi in questi ultimi giorni di campagna elettorale?

«Quello che stiamo facendo. Riempire le piazze e conquistare voto su voto spiegando che quello di domenica è uno spartiacque politico. In gioco è il destino dell'Europa, la possibilità di ricostruire la sua credibilità dopo anni di politiche sbagliate che hanno spinto la crisi fino dove non avrebbe dovuto mai arrivare, all'umiliazione di popoli e nazioni e all'indigenza di milioni di persone.

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Siamo a uno spartiacque politico. Fa bene Renzi a giocare in prima linea. Nel partito remiamo tutti dalla stessa parte e saremo saldamente al primo posto»



Queste ferite non si rimarginano a colpi di retorica. L'europeismo di maniera non basta più. La sola via per preservare l'idea stessa di un'Europa politica e sociale sta in una svolta radicale del suo governo, con diritti, uguaglianza e lavoro al posto di rigore, tagli e austerità. Questa è la posta nelle mani dei cittadini. E il Pd è la sola forza in Italia in grado di invertire la rotta seguita finora».

Lei sta partecipando a molte iniziative, dal Nord al Mezzogiorno. È una scelta di tutta la minoranza del Pd?
 «Un partito ha un solo modo per affrontare le campagne elettorali, ed è quello di remare tutti assieme dalla stessa parte. Noi lo stiamo facendo, con passione e senza risparmio. Tutto si può dire ma non che non sappiamo discutere, a volte anche in modo acceso. Però adesso conta tagliare il traguardo e questo lo si fa mettendo al primo posto quel successo nelle urne da cui dipende la guida futura della Commissione per Martin Schulz e una scossa positiva per il rapporto dell'Italia con Bruxelles. Perché una cosa è lamentarsi di vincoli e Fiscal compact. Altra è battersi, voto per voto, affinché l'Europa cambi voca-

bolario e protagonisti. Oggi è questo che conta».

Ha fatto bene secondo lei Renzi a giocare in prima linea in questa campagna elettorale?

«Ha fatto benissimo. Lui è impegnato come e più degli altri, ed è un fatto positivo. Le piazze, la risposta della gente, l'impegno di candidate e candidati che soprattutto nel voto amministrativo possono fare la differenza, tutte queste cose ci dicono che siamo in campo con la voglia e la convinzione di poter ottenere un risultato importante. Io sono certo che il Pd sarà saldamente al primo posto, e penso che questo risultato dovrà spingerci ad accelerare le riforme che servono al Paese e ad aprire quel confronto sul partito e il suo funzionamento che oggi sento ancora più necessario».

Ha fatto bene il premier a legare la campagna elettorale al governo, insistendo per esempio sugli 80 euro e su quanto ottenuto in questi primi 80 giorni?

«Il voto non è un referendum sul governo, ma io sento che c'è apprezzamento per la scelta di spostare l'attenzione su chi ha di meno e non ce la fa più. Le

ironie sugli 80 euro si commentano da sole. Nessuno rimuove gli ostacoli, e persino i limiti come su alcuni aspetti del decreto lavoro. Ma la rotta è giusta. È la scelta di invertire il ciclo depressivo della nostra economia, a cominciare dai consumi interni. È dare ossigeno alle imprese sbloccando per intero i pagamenti della Pubblica Amministrazione. È sostenere, in coerenza col lavoro di Letta, il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. È pensare a forme di sostegno per gli inquilini morosi e incolpevoli. È mettere in cima alle priorità la sicurezza delle scuole. Lo dico perché ne sono convinto: domenica non si vota per dare una pagella al governo ma noi affrontiamo questo passaggio con più forza anche per alcune cose che il governo ha iniziato a fare. E questo conta».

Un buon risultato di Grillo, o addirittura un'affermazione e del M5S come primo partito, avrebbe ripercussioni sul governo o no?

«Lo ripeto perché ne ho la convinzione, il primo partito sarà saldamente il nostro e questo avrà un peso anche per il dopo. Detto ciò quando una forza raccoglie milioni di voti e percentuali a doppia cifra, il minimo è chiedersi cosa quel consenso esprima e rappresenti. Demonizzarlo non aiuta e non serve. Noi facciamo bene a replicare a Grillo quando evoca nuove marce su Roma. Facciamo bene a marcare il campo del linguaggio perché la lingua "parla per noi" ma soprattutto "pensa per noi". Dopodiché una parte di quelle elettrici e di quegli elettori sono delusi per ciò che anche noi non siamo riusciti a fare. E io penso che dobbiamo provare a riconquistarli. Uno per uno».

Perché secondo lei Grillo pone come primo obiettivo le dimissioni di Napolitano?

«Non lo so, ma penso che se il messaggio è che questa democrazia è interamente corrotta e le istituzioni patologicamente malate, colpire una delle poche garanzie di autorevolezza e prestigio possa apparire la tattica più conveniente. Quanto però sia irresponsabile, ognuno lo può giudicare».

La riforma del Senato e la nuova legge elettorale sono al sicuro oppure, come ha già fatto intendere Berlusconi, nell'ottica di Forza Italia terzo partito, potrebbero saltare tutto?

«Il capo della destra non ha mai dato prova di voler mantenere l'impegno sulle riforme. In quella parte, in questi anni, sulla coerenza è sempre prevalsa la convenienza. La differenza questa volta è che senza quelle riforme, da migliorare in particolare nell'Italicum, il Paese rischia seriamente di non venire a capo della sua crisi morale e istituzionale. Noi la nostra parte la faremo comunque».

C'è l'ipotesi che si vada a elezioni anticipate nel prossimo autunno?

«Credo e spero di no. La riterrei una strada sbagliata».

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

CAMPANIA

Paolo Romano, Ncd si dimette e ritira la sua candidatura

Paolo Romano, arrestato martedì scorso, ha annunciato le dimissioni da presidente del Consiglio regionale della Campania e la sua rinuncia alle elezioni europee, dove è candidato nelle liste di Nuovo Centrodestra.

Solidarietà dal suo partito: «Paolo Romano - ha commentato ha il coordinatore Ncd Gaetano Quagliariello - ha compiuto un gesto di grande sensibilità politica e istituzionale che gli fa onore».

La capogruppo alla Camera, Nunzia De Girolamo non rinuncia alla polemica sugli «scheletri nell'armadio» di tanti, forse, colleghi di ex partito: «La decisione di Paolo Romano di ritirarsi è la risposta più ferma» a quelli che chiama i «maestrini di etica» che danno lezioni all'Ncd, «dimenticando che nella storia della Repubblica riesce difficile trovare un caso analogo» o le «eclatanti frettolose candidature che molti altri partiti, ieri e oggi, hanno avanzato per garantire a personaggi indagati la tutela dell'incolumità».

La Procura di Milano avverte: «Nessuno ci delegittimi»

- Documento raccolto da Spataro, nominato procuratore di Torino
- Volpe a Bari, Creazzo a Firenze. Nulla a M.I.

ROMA

Adesso bisogna difendere l'Ufficio. Perché alla fine di questa brutta storia, il rischio più grosso, in parte già avvenuto, è che l'ombra della diffidenza si allunghi in modo irreparabile sull'ufficio di procura che negli ultimi vent'anni ha rappresentato la lotta alla corruzione e la difesa della legalità. Un regalo troppo gustoso per chi ha sempre accusato la procura di Milano di aver deciso in maniera indebita tempi e modi della politica.

Adesso, quindi - ma in fondo è sempre stato così - il punto non è più lo scontro tra l'aggiunto Alfredo Robledo e il

procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. Adesso la posta in gioco è la tenuta stessa della magistratura in un passaggio decisivo visto che tra un mese sarà eletto il nuovo Consiglio superiore della magistratura che dovrà sovrintendere alla vera riforma della giustizia.

Ecco che ieri 62 tra aggiunti e sostituti della procura di Milano hanno scritto un documento pubblico. Due i passaggi chiave: «Respingiamo ogni tentativo di delegittimazione complessiva dell'operato della nostra Procura» e «l'immagine di una Procura della Repubblica dilaniata da contrapposizioni interne».

Le firma sono state materialmente raccolte da Armando Spataro, ormai ex procuratore aggiunto visto che ieri il Csm lo ha nominato procuratore di Torino, ma l'iniziativa è stata condivisa dal basso. La firma non è stata richiesta, ovviamente, agli aggiunti Ilda Boccassini e Alfredo Robledo e a Edmondo Bruti Liberati, protagonisti dello scontro. Hanno firmato gli aggiunti Francesco Greco, Alberto Nobili, Nicola Cerrato, Nunzia Gatto, Pietro Forno, Maurizio Romanelli. E pm del calibro di Ferdi-



Il procuratore di Milano Bruti Liberati

...
La VII commissione ha accolto una delle richieste di Robledo: oggi sente l'aggiunto Nobili

nando Pomarici, Fabio De Pasquale, Claudio Gittardi, Luigi Orsi, Grazia Pradella e Tiziana Siciliano. Altri non hanno voluto firmare. Altri non hanno potuto perché assenti. «Da oltre due mesi scrivono i magistrati nel documento - è all'esame della competenti commissioni al Csm la valutazione di questioni attinenti la applicazione dei Criteri di organizzazione della Procura (Robledo ha accusato Bruti di aver assegnato i fascicoli in pratica solo a Boccassini in quanto Dda nonostante lui sia il titolare del pool sui reati contro la pubblica amministrazione, ndr)». I firmatari «nel doveroso rispetto per le determinazioni che il Csm assumerà», chiedono però che la pratica venga chiusa «rapidamente». Ma il punto centrale, è un altro: non ci stanno a passare per un ufficio che si strappa i capelli per prendere i fascicoli. Magari quelli con maggiore appeal. «Non siamo - scrivono - un ufficio dilaniato da contrapposizioni interne» e respingiamo «ogni tentativo di delegittimazione complessiva dell'operato della nostra procura che rischia di compromettere l'efficacia della sua azione».

L'appello esce in serata. Ma la giornata a palazzo dei Marescialli ha aggiunto benzina allo scontro tra Bruti e Robledo. La VII commissione, competente per l'affidamento dei fascicoli, ha esaurito l'ultima richiesta di Robledo di sentire l'aggiunto di Milano Alberto Nobili a cui, secondo Robledo, fu tolto senza preavviso il fascicolo Ruby. Nobili sarà sentito stamani. La VII Commissione ha invece respinto le altre richieste di Robledo: sentire uno dei pm e gli investigatori della Finanza impegnati nell'ultimo filone d'indagine su Expo. Bruti lo ha accusato di aver messo a rischio tutta l'inchiesta quando a metà marzo l'aggiunto presentò l'esposto al Csm. Lo scontro milanese diventa così benzina per lo scontro tra correnti della magistratura. Magistratura indipendente, a cui un tempo faceva riferimento Robledo, attacca la corrente di sinistra (Area) di cui Bruti è leader storico. E ieri, giorno di importanti nomine, Mi è rimasta all'asciutto: due procuratori, Spataro (Torino) e Volpe (Bari) sono simpatizzanti di Area; Creazzo (nominato a Firenze) è di Unicost.

Scorta a Biagi, si indaga per «omicidio per omissione»

BOLOGNA

Claudio Scajola quando ricopriva la carica di ministro dell'Interno sapeva il rischio che il giuslavorista Marco Biagi stava correndo. Sapeva che il professore di Bologna, assassinato il 19 marzo del 2002 da un commando delle Nuove Brigate Rosse, era sotto minaccia ma nonostante questo non gli ri-assegnò la scorta. Sapeva perché era stato informato. Sapeva, ma non fece nulla. Anzi, pubblicamente, anche a distanza di tempo, sostenne sempre di non sapere, di non conoscere, di ignorare. D'altronde una costante di tutta la sua attività politica. Da ieri, anche questa ricostruzione sembra lasciare spazio a un'altra verità. Tanto che la procura di Bologna

ha riaperto l'inchiesta archiviata sui comportamenti omissivi di funzionari di Stato nella revoca della scorta a Biagi con l'ipotesi di reato di omicidio per omissione.

L'inchiesta è ripartita dopo che dall'archivio del ministro, in cella con l'ipotesi di accusa di aver aiutato la latitanza di Amedeo Matarca, sono spuntati nuovi documenti. Carte conservate dall'ex segretario di Scajola, Luciano Zocchi. «Ho sempre detto la verità e non da oggi. Ho conservato i documenti a mia tutela e li ho messi a disposizione appena mi sono stati chiesti. Auspico che possano concorrere al pieno accertamento della verità» ha detto ieri. Le carte «le ho tenute per dimostrare la perfetta buona fede del mio operato». In particolare ci sarebbe una lette-

ra di un politico vicino al giuslavorista che fu spedita a Scajola in cui si spiegava la serietà del pericolo per Biagi, pochi giorni prima che venisse ucciso. Sulla lettera ci sarebbe il «visto» dell'ex ministro. «Non sono mai stato sentito» da chi al Viminale fece la relazione sulla scorta a Marco Biagi e invece «avrei potuto parlare di queste cose» ha detto Zocchi che conferma quanto disse ai pm un anno fa dopo il ritrovamento a casa sua di documenti su Biagi. Tra l'al-

tro, l'allora segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone fu messo al corrente della vicenda della mancata scorta a Marco Biagi: «Gli parlai come ad un padre spirituale in modo molto sommario non andai nei dettagli e lui mi disse di agire secondo coscienza».

Le indagini sulla revoca della scorta al giuslavorista sono state riaperte dal pm Antonello Gustapane, lo stesso magistrato che nel 2003 aveva chiesto l'archiviazione dall'accusa di cooperazione colposa in omicidio per gli accusati: l'allora direttore dell'Ucigos, Carlo De Stefano, il suo vice Stefano Berrettoni, il questore Romano Argenio e il prefetto Sergio Iovino. Le Br - fu la conclusione del gip che archiviò l'inchiesta, Gabriella Castore - scelsero di colpire il professor Biagi anche perché gli fu tol-

ta la protezione, per una serie di errori sia a livello centrale che periferico, che però non avevano rilievo penale.

Per questa nuova indagine la Procura avrebbe sentito in merito ai documenti in mano agli inquirenti lo stesso Zocchi e anche la moglie dell'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, all'epoca vicino a Biagi. Nei giorni scorsi è stato sentito un altro testimone, nel massimo riserbo.

In attesa, Scajola ieri ha anche dovuto incassare la rinuncia alla difesa da parte del senatore D'Ascola (del Nuovo Centro Destra) investito dal presunto conflitto di interessi in cui si troverebbe essendo relatore del ddl sui reati dei pubblici ufficiali contro la P.A., anticiclaggio, voto di scambio e false comunicazioni sociali.

complotto sono sempre stati una sua ossessione. Nelle discese ardite e nelle risalite, l'ex ministro Antonio Claudio Scajola, quattro volte dimissionario, quattro volte risorto dalle ceneri, c'è sempre stato lo zampino di qualcuno, di poteri oscuri, di poteri forti, di nemici di Berlusconi, di nemici del paese, di suoi nemici personali. O, almeno, questa è stata sempre la tesi della difesa. Mai sfiorato dal dubbio che a complotto contro di lui fosse lui stesso, la gestione disastrosa della cosa pubblica. Scajola è quello che si potrebbe definire un politico di gomma, un juncu che si piega ma non si spezza, i fatti non contano, quello che conta sono le relazioni, amici e alleati da una parte e nemici, interni e esterni, dall'altra. Non c'è da stupirsi se, a distanza di oltre un decennio, documenti che avrebbero dovuto essere negli archivi di Stato erano invece nella disponibilità dell'ex ministro, presso il suo ex segretario Luciano Zocchi e un funzionario del servizio segreto militare. Scajola era il ministro dell'Interno nel luglio 2001, quando i fatti del G8 di Genova fruttarono all'Italia l'accusa di violazione dei diritti umani. La morte di Carlo Giuliani e i fatti della Diaz, i fatti di Bolzaneto, giovani e non giovani traumatizzati, con danni permanenti. La gestione impazzita dell'ordine pubblico. Un disastro politico internazionale, umano e mediatico. E lui, alla vigilia, aveva dichiarato con gran pompa, come fosse acqua fresca: «Ordine di sparare se sconfinano nella zona rossa». Quella volta fu il ministro degli Esteri Gianfranco Fini a salvarlo. D'altra parte, anche Fini era a Genova e a Bolzaneto, il Berlusconi 2 si era appena insediato e il destino dei due ministri era legato a doppio filo. O entrambi innocenti o entrambi colpevoli per quella «mattanza cilena», come la definì nel dibattito parlamentare Massimo D'Alema.

Poco meno di un anno dopo, però, il peggior nemico del ministro Scajola, fa un'altra sortita. Il 19 marzo era stato trucidato a Bologna il giuslavorista Marco Biagi, tornava a casa in bicicletta, solo e senza scorta, che gli è stata tolta nell'ottobre del 2001. Il ministro, in missione a Cipro, si lascia andare con i giornalisti, parla e parla, sebbene lo staff cerchi di allontanarlo, di farlo salire a bordo della fregata militare che lo aspetta per salpare: «Biagi una figura chiave? Macché, chiedete a Maroni (ministro del Lavoro, ndr). Biagi era un rompicoglione». Ipse dixit. Non c'è niente da fare, Scajola deve lasciare il Viminale. Ma si porta via scatoloni di documenti, fra cui quelli che ora hanno portato alla riapertura dell'inchiesta bolognese sull'omicidio del professore. Nelle motivazioni della condanna del gruppo delle Nuove Br, è scritto nero su bianco che «lo Stato lasciò solo il giuslavorista» e sono ricordate «le espressioni ingiuriose» usate dal ministro nei confronti della vittima del terrorismo.

Ora nelle carte di Scajola si è trovata una lettera, vidimata con il timbro del ministro, di un politico vicino al professore, dalla quale si comprende che il ministro era stato informato cor-



L'ex ministro dell'Interno e dello Sviluppo Claudio Scajola

Scajola, le discese ardite di un politico di gomma

IL RITRATTO

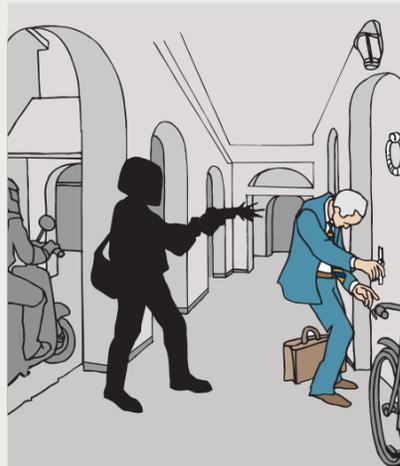
ROMA

Il «rompicoglione» a Marco Biagi, la casa vista Colosseo, il G8 a Genova e l'ordine di «sparare a vista». Nonostante tutti questi scandali è sempre risalito in sella. Almeno fino a questo momento

L'OMICIDIO BIAGI

19 marzo 2002**BOLOGNA**

Marco Biagi, docente di diritto e consulente dell'allora ministro del Welfare Roberto Maroni, viene ucciso con due colpi di pistola alla nuca davanti al portone di casa a Bologna. Le Br-Pcc rivendicano l'attentato



LE CONDANNE

Nadia Desdemona Lioce
Marco Mezzasalma
Roberto Morandi
Diana Blefari Melazzi*
Simone Boccaccini
Cinzia Banelli

SENTENZA DEFINITIVA

Ergastolo	6 dic 2006
Ergastolo	8 dic 2007
Ergastolo	8 dic 2007
Ergastolo	27 ott 2009
21 anni	8 dic 2007
10 anni e 5 mesi	12 mar 2008

*si è impiccata in cella il 31 ott 2009

ANSA centimetri

rettamente, era a conoscenza dei rischi che il consulente del ministero del lavoro correva. Si parlò, allora, di una lettera di Maurizio Sacconi, sottosegretario e amico di Marco Biagi, che è l'unico uomo di governo ad essere andato a testimoniare al processo. Non andarono a testimoniare Roberto Maroni e Giuseppe Pisanu, successore di Scajola. Eppure Maroni, in un primo momento, aveva parlato di una lettera da lui scritta a Scajola, poi declassata ad una nota inviata al prefetto di Bologna. Versione che consentì a Scajola di comunicare in Senato, il 16 aprile 2002 che «non era ipotizzabile un suo interessamento mai richiesto da alcuno su una vicenda di cui non era informato». Eppure, pare (secondo una ricostruzione della giornalista Valentina Avon) che Maroni abbia dato disposizioni alla propria segreteria perché una lettera di sollecito sul caso Biagi fosse inviata lunedì 4 marzo al ministro Scajola, pare che il giorno dopo Biagi, a Modena, l'abbia letta e approvata.

Passata la bufera, Scajola è tornato rapidamente alla politica, prima come responsabile dell'organizzazione del Pdl, poi come ministro alle attività produttive. Fino alla storia della casa di via del Fagutale, fronte Colosseo a Roma. L'ex ministro è stato assolto in prima istanza perché «il fatto non costituisce reato». Non è un reato l'aiutino fornito a completare il pagamento dell'appartamento, «un modesto mezzanino di 180 metri quadri», secondo la descrizione del proprietario, fornito dall'architetto Zampolini, factotum dell'imprenditore edile Zampolini, con 18 assegni per la somma complessiva di 600.000 euro. Una liberale elargizione di cui il ministro non poteva sapere, anche perché una perizia aveva definito congrua la valutazione di 3600 euro a metro quadro, nel pieno del boom del mercato edilizio, nel centro di Roma. E allora? E allora sono riprese le teorie del complotto. Qualcuno voleva far fuori il ministro per la sua politica di ripresa del nucleare. Chi? «Gli americani», secondo l'ex ministro notoriamente terzomondista Scajola. Il quale, durante la dolorosa vicenda, aveva, a sua volta, lanciato messaggi in codice, per far capire a chi di dovere che, anche se momentaneamente fattosi da parte, non aveva alcuna intenzione di mollare il potere, lui che era famoso per avere istituito il volo Alitalia Scajola-Roma Scajola. Cioè un volo di linea della compagnia di bandiera, già boccheggianti per i debiti, dalla capitale ad Albenga, aeroporto a 30 chilometri dalla sua Imperia. Un vero atto d'amore per la sua piccola patria.

Così, quando, nel Pdl ligure, mise in campo persino il Copasir, di cui era stato presidente nel 2006, per avere la meglio sugli avversari interni: «So tutto di voi, sono stato anche presidente del Copasir, per gli incarichi istituzionali che ho rivestito. Conosco i vostri segreti anche se non ho mai utilizzato le vicende delicate che vi riguardano contro di voi». Fu così che riuscì ad avere la meglio sui grillini, intesi non come i seguaci di Beppe Grillo ma come i sostenitori di Luigi Grillo, il senatore del Pdl suo storico nemico.

A Pomezia tassano anche l'ombra

POMEZIA (ROMA)

Il doppio menu delle mense scolastiche, con il dolce per i bambini che possono pagare di più e senza per tutti gli altri, rischia di restare indigesto al sindaco grillino di Pomezia Fabio Fucci, travolto da un'ondata di polemiche e critiche. «Il simbolo delle disuguaglianze promosse dal M5S di governo», ha commentato la senatrice piddina Francesca Puglisi, capogruppo in commissione Istruzione. Un gesto «ridicolo e umiliante per i bambini», secondo il sindaco di Torino e presidente dell'Ance Piero Fassino. «Decisione profondamente discriminatoria e inaccettabile», ha tuonato la Cisl laziale. «Un fatto gravissimo che va respinto con forza», la risposta di Federconsumatori. «Una vergogna, una cosa barbara», ha rincarato la dose il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Unica voce fuori coro quella del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che, premettendo di non essere molto informata sulla questione, ha spiegato di non trovare discriminante la scelta del sindaco Fucci. «Non conosco bene il caso - le sue parole - ma io sono per l'autonomia scolastica e non mi sembra una situazione di discriminazione». «In questo caso l'autonomia scolastica non c'entra nulla - attacca il segretario generale della Cgil scuola Mimmo Pantaleo - Se la ministra dell'Istruzione non ha chiaro tutto ciò, c'è davvero di che preoccuparsi. Siamo disponibili - ha concluso Pantaleo - a supportare le famiglie e il personale delle scuole nella battaglia per cancellare questa inaccettabile decisione del comune di Pomezia».

Ieri, intanto, Fucci ha deciso di replicare alle accuse spiegando che «l'idea del menù differenziato l'abbiamo ricevuta da alcuni rappresentanti di genitori che abbiamo incontrato ripetutamente nel corso dell'estate 2013. L'idea originaria parlava di menù con quantità differenziate di cibo. Ovviamente non poteva essere ricevuta integralmente ma, recependone lo spirito, abbiamo pensato di mitigarla per rispondere da una parte all'esigenza di erogare un menù "leggero" anche nel prezzo, dall'altra che non creasse discriminazione nei confronti dei bambini - si legge nella sua pagina Facebook - Da qui l'idea del dolce a merenda. A mensa, tutti i bambini mangeranno le stesse portate, nelle stesse quantità, anche quelli che usufruiscono del menù, per così dire, ridotto. Il dolce presente nel solo menù completo, potrà essere distribuito a merenda e viene garantita la possibilità di portarlo da casa a coloro che usufruiscono del menù "ridotto", cosa che peraltro già oggi avviene frequentemente». Una versione

- Polemiche sulla giunta grillina per la scelta di dare il dolce nelle mense scolastiche solo a chi paga di più
- Nuove imposte e tagli al servizio scuolabus

messa insieme in tutta fretta che però non convince affatto perché innanzitutto evita di ricordare che l'esigenza del menù «più leggero anche nel prezzo» nasce evidentemente dai pesanti rincari alle rette delle mense decise dalla giunta grillina, e poi perché introduce per la prima volta la parola «merenda» quando nel capitolato per il bando di gara, come del resto nella delibera approvata a dicembre, si parla chiaramente di «due tipologie di menu ove una delle due preveda una riduzione delle portate» consistente appunto nel taglio del «dolce» (non merenda, dolce) per chi sceglie di pagare 4 euro contro i 4,40 del menù completo. Del resto, fanno notare i genitori, del pranzo usufruiscono anche quei bambini che escono di scuola alle 14, ben prima quindi dell'orario della merenda.

E infatti la spiegazione di Fucci non ha convinto decine e decine di genitori che ieri hanno protestato ancora inondando di critiche anche la pagina Facebook del primo cittadino. Gli stessi genitori che a settembre avevano duramente contestato l'aumento della retta per la mensa scolastica (in alcuni casi addirittura raddoppiata visto il taglio del contributo comun-

le) e la crescita dei costi a carico delle famiglie per il servizio di scuolabus. Una polemica, quest'ultima, che nei giorni scorsi in città ha suscitato quasi una rivolta fra i genitori visto che il Comune ha deciso, a partire dal prossimo settembre, di tagliare alcune linee. «Il servizio - hanno spiegato dall'amministrazione - è strutturato in modo da garantire il trasporto degli alunni verso la scuola più vicina alla loro abitazione in base alla zonizzazione del territorio comunale». E se il bambino va a scuola più lontano, pazienza. «La regolamentazione del trasporto scolastico su zone e bacini di utenza, già adottata con successo in molti enti locali - prosegue la nota - risponde adeguatamente alle esigenze di ottimizzazione del servizio, della riduzione del chilometraggio dei percorsi e del tempo di trasporto per gli studenti».

Insomma la spiegazione, anche in que-

...

100 euro di media per la proiezione dell'insegna sul marciapiede. Inclusi tombini e cavi sotterranei

sto caso, è sempre la stessa: occorre risparmiare per far fronte al buco di bilancio ereditato dall'attuale giunta a cinque stelle. Che nelle scorse settimane per far cassa ha deciso di varare quella che in città è stata ribattezzata «la tassa sull'ombra». Si tratta, in termini tecnici, del «canone non ricognitorio» dovuto per tutte le occupazioni di suolo pubblico, anche quelle interrante. Circa 1600 richieste di pagamento verso aziende e commercianti (la nuova tassa costerà circa 100 euro in media) da cui il Comune prevede di incassare circa due milioni di euro. In pratica i commercianti (già soggetti alla tassa per la pubblicità e a quella per l'occupazione di suolo pubblico) dovranno pagare per la proiezione dell'insegna del proprio negozio sul marciapiede. Ma non è tutto, perché il contributo spetterà anche alle grandi aziende come Enel, Telecom visto che la tassa si applica anche alle condutture sotterranee di energia, gas, acqua, reti telefoniche e persino tombini e tralicci. «Questa giunta sta portando la città alla deriva, con un sindaco che quando fa, sbaglia», commentava ieri sconsigliato Stefano Mengozzi, segretario Pd Pomezia.



La piazza Indipendenza a Pomezia con la Torre comunale addobbata con «cinque stelle»

L'ADDOBBO DI NATALE

Le cinque stelle della discordia sulla Torre comunale

Il sindaco Fabio Fucci si è difeso dicendo che non c'era stato alcuno spreco di denaro pubblico, che non si era trattato di una sua idea o di qualcun altro della giunta ma soltanto di chi le aveva montate così, ma nel periodo natalizio non sono certo passate inosservate quelle cinque stelle issate in cima alla torre comunale di piazza Indipendenza (vedi la foto a fianco). Una casualità, sicuramente, una fortuita coincidenza che sul cielo di Pomezia, in occasione delle feste natalizie, splendessero esattamente le stesse cinque stelle contenute nello stemma del movimento fondato da Beppe Grillo con cui Fucci ha conquistato lo scranno di primo cittadino. Una coincidenza che di sicuro è stata notata dai commercianti cittadini che in quegli stessi giorni avevano inscenato una protesta contro il sindaco (con tanto di cartelli appesi alle vetrine) per i costi fatti sostenere ai proprietari degli esercizi per le luminarie nel centro cittadino.

Caro sindaco, sull'uguaglianza si rilegga Don Milani

Geniale sindaco Fucci, io lo so, tu non hai fatto che interpretare alla lettera il famoso adagio di Don Milani. «Non si divide in parti uguali una torta tra diseguali». Vorrei però rilevare che si è creato un increscioso equivoco, che, con tutte le faccende in cui è affaccendato di questi tempi un sindaco, sicuramente ti sarà sfuggito il senso di quella frase. Forse hai letto distrattamente, ma quel prete lì intendeva tutt'altra cosa quando parlava di uguali e diseguali. Intendeva renderli tutti uguali nei diritti. Diversi uno per uno, i nostri studenti, ma eguali nei diritti. Per compensare ciò che non hanno, non per passarci sopra l'evidenziatore fluo. Quanti di noi docenti ripongono quaderni nuovi nell'armadio di classe, dicendo a tutti loro e non solo a quel bimbo lì, «se qualcuno ha dimenticato il quaderno, lo prenda dall'armadio»? E libri, squadrette, persino scarpe da ginnastica. Così, distrattamente, i bambini diversi per sfortuna, tornano uguali tra i banchi. Senza che nessuno se ne accorga. Compensare per eguagliare, caro sindaco. È la normalità nelle classi, giusto per mettere tutti i bimbi alla pari ai na-

IL COMMENTO

MILA SPICOLA

Chi può pagare mangi, chi non può pagare non mangi è una logica da perfetto amministratore ma che non regge. Si può mangiare meno un po' tutti

stri di partenza. E spesso son loro stessi a farlo, da soli, naturalmente.

Quello che è accaduto a Pomezia è esattamente nel verso opposto. Che sarà mai un dolce in quest'era di bimbi obesi? Mi segnalava oggi una conoscente. È pure meglio se mangiano una merendina in meno. Sarà anche vero, ma ciò valga per tutti. Un bravo sindaco o la toglie per tutti o fa in modo di garantirla a tutti.

La tua storia mi ha subito fatto tornare alla memoria una vicenda accaduta nel 2010 a Palermo; sempre di mense, di cibo, di sindaci e di bimbi si trattava. Ne ho viste di cotte in questi anni come responsabile scuola dell'esecutivo a Palermo, ma quella storia mi era rimasta nel cuore. Mi segnalavano che quell'anno l'allora sindaco, di centro-destra, per simili problemi di bilancio, aveva raddoppiato il contributo da pagare per la mensa per i bambini delle scuole elementari: da 70 a 145 euro per le famiglie di fascia media per il pasto caldo dei loro bimbi. Le fasce povere pagavano un minimo, è vero, ma se le fasce medie sono ormai povere anche loro? Sono fatte di impiegati che magari hanno due o tre figli, e si chie-

do se è meglio la palestra per i loro figli o il pasto caldo a scuola. Quella scuola era in un quartiere residenziale, come tanti in Italia, della media borghesia. Un tempo la fascia media era dignitosa, oggi sono la percentuale più alta a rischiare la soglia di povertà. Eravamo a Palermo. Una storia simile a quella di Pomezia, dunque. Alcuni genitori, coppie giovani, con mutui, altri figli, non se lo potevano permettere il pasto caldo e dunque toccò il panino in classe portato da casa tutto l'inverno i più indigenti e super pranzo nella mensa da 145 euro mensili per i più fortunati. Con primo, secondo, frutta e dolce. Quello che avanza si buttava: per legge. «Perché mamma è un pranzo da papa, mica le mangio io tutte quelle cose».

Accadde dunque qualcosa in quella scuola e secondo me potrebbe accadere anche a Pomezia. I bambini più fortunati rinunciarono alla mensa e decisero di mangiare il panino con i loro compagni, pur di stare insieme. Genitori e preside convocarono a quel punto un'assemblea allargata per ottenere dall'assessore di abbassare il contributo, chiedendo una sola portata ugua-

le per tutti: mangiare meno, ma mangiare insieme, questo chiesero quei bimbi coi loro genitori. A quell'assemblea venni invitata. Non sapevo se essere fiera di quei bimbi o intristirmi. E ne ho avuta di rabbia in questi anni, tra precari tagliati e scuole che crollano, tra topi che invadono e vandali che rompono. Un pasto caldo per tutti. Meno ricco ma uguale per tutti. Ecco, caro valido sindaco grillino, efficiente e volenteroso, il senso dei bimbi per la vita.

Adesso non vorrei strumentalizzare la tua parte politica, che putacaso è opposta alla mia e dunque mi verrebbe in discesa fare della parte il mucchio, dicendo peste e corna di te, della tua parte e chi più ne ha più ne metta. Non lo farò. Voglio credere solo che era a fin di bene. «Chi può pagare mangi e chi non può pagare mangi meno» è una logica perfetta, da ottimo amministratore. C'è che a me, a tanti di noi, così non va giù. Chi può pagare mangi un pochino di meno per far mangiare chi non può pagare. Il discorso è complesso, ma se hai tempo vieni a Palermo, in quella scuola. I bambini te lo spiegheranno in tre parole.

UNICOOP TIRRENO SOC. COOP.

Con sede in Piombino (LI) fraz. Vignale Riotorto

Codice Fiscale, Partita IVA e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Livorno 00103530499 - numero di iscrizione all'Albo delle Cooperative a mutualità Prevalente A10037

È convocata, presso la sede legale della Unicoop Tirreno, l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci il giorno **29 giugno 2014 alle ore 7.30** in prima convocazione, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno **30 giugno 2014 alle ore 10.00**, stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2013 e deliberazioni relative;
- 2) Deliberazioni relative alle elezioni dei nuovi Comitati Direttivi Sezioni soci;
- 3) Determinazione in ordine alla composizione del Consiglio di Amministrazione, ai sensi dell'art. 43 dello Statuto Sociale e dell'art. 5 del Regolamento Elezioni Cariche Sociali;
- 4) Approvazione delle proposte di modifica al Regolamento Prestito Sociale;
- 5) Conferimento incarico di certificazione del bilancio e revisione contabile per il triennio 2014-2016 e determinazione delle condizioni economiche.

Ai sensi dell'art. 33 dello Statuto Sociale, sono altresì convocate le assemblee separate delle Sezioni Soci, come di seguito indicato, per discutere e deliberare sullo stesso ordine del giorno dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, nonché per l'elezione dei rispettivi delegati all'Assemblea medesima:

Sezione Soci n.22 Irpinia

I conv: 8 Giugno p.v.
ore 7.30
Centro Sociale
Samantha della Porta
via Morelli e Silvati
Avellino
II conv: 9 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.29 Est Maremma

I conv: 8 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala di musica
via Monfalcone, 1
Roccatederighi
II conv: 9 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.28 Cimini

I conv: 8 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Parrocchia
S. Giovanni Battista
piazza Duomo
Fabbrica di Roma
II conv: 9 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.7 Piombino

I conv: 8 Giugno p.v.
ore 7.30
Teatro Metropolitan
piazza Cappelletti, 2
Piombino
II conv: 9 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.23 Area Vesuviana

I conv: 9 Giugno p.v.
ore 7.30
Auditorium Parrocchia
del Divin Maestro
via Marmolito, 1/A
Quarto
II conv: 10 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.13 Viterbo

I conv: 9 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Conferenze
della Provincia - via Saffi
Viterbo
II conv: 10 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.4 Rosignano

I conv: 9 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Comunale delle
Conferenze
piazza del Mercato
Rosignano Solvay
II conv: 10 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.10 Colline Metallifere

I conv: 10 Giugno p.v.
ore 7.30
Casa del Popolo A. Senesi
via Marconi, 91
Bagno di Gavorrano
II conv: 11 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.18 Roma Nord

I conv: 10 Giugno p.v.
ore 7.30
Parrocchia S. Felicità
e Figli Martiri
via Don Giustino
Maria Russolillo, 37
Roma
II conv: 11 Giugno p.v.
ore 17.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.8 Elba

I conv: 11 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala della Provincia
viale Manzoni, 11
Portoferraio
II conv: 12 Giugno p.v.
ore 15.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.21 Etruria

I conv: 11 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Bar Jolly via S. Maria, 36/38
Cerveteri
II conv: 12 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.15 Roma Colli Aniene

I conv: 11 Giugno p.v.
ore 7.30
Centro Sacro Cuore
via B. Bardanzellu
Roma
II conv: 12 Giugno p.v.
ore 17.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.3 Livorno

I conv: 12 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala ARCI La Rosa
via Cuoco, 12
Livorno
II conv: 13 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.30 Costa d'Argento

I conv: 12 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Congressi
Parrocchia S. Erasmo e
S. Paolo della Croce
via S. Paolo della Croce, 1
Porto Ercole
II conv: 13 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.16 Roma Laurentino

I conv: 12 Giugno p.v.
ore 7.30
Centro Anziani
Fonte Ostiense
via E. Pea, 120
(5° ponte)
Roma
II conv: 13 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.17 Persone Giuridiche

I conv: 15 Giugno p.v.
ore 7.30
S.S. Aurelia km 237
Sede Unicoop Tirreno
Vignale Riotorto
Piombino
II conv: 16 Giugno p.v.
ore 10.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.24 Castelli Romani

I conv: 15 Giugno p.v.
ore 7.30
Hotel Enea
via del Mare, 83
Pomezia
II conv: 16 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.25 Valnerina

I conv: 15 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Agorà
via della Repubblica
Amelia
II conv: 16 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.11 Grosseto

I conv: 16 Giugno p.v.
ore 7.30
Hotel Airone
via Senese, 35
Grosseto
II conv: 17 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.12 Civitavecchia

I conv: 16 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Compagnia Portuale
via XXIV Maggio, 2
Civitavecchia
II conv: 17 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.5 Cecina-Donoratico

I conv: 16 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala ARCI
via Mazzini, 37
Donoratico
II conv: 17 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.27 Agro Falisco

I conv: 17 Giugno p.v.
ore 7.30
Bar Garden
loc.tà Pizzo Garofalo, 1
Civita Castellana
II conv: 18 Giugno p.v.
ore 16.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.19 Casilina

I conv: 17 Giugno p.v.
ore 7.30
Auditorium Parrocchia
S. Paolo Apostolo - viale
Madrid
(quartiere Cavoni)
Frosinone
II conv: 18 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.2 Versilia

I conv: 17 Giugno p.v.
ore 7.30
Spazio palestra c/o
Supermercato Coop
via S. Maria Goretti, 1
Viareggio
II conv: 18 Giugno p.v.
ore 18.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.9 Follonica-Castiglione d.P.

I conv: 18 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Tirreno
via Bicocchi, 53/A
Follonica
II conv: 19 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.6 San Vincenzo-Venturina

I conv: 18 Giugno p.v.
ore 7.30
Cittadella delle Associazioni
via Pertini
San Vincenzo
II conv: 19 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.20 Pontina

I conv: 18 Giugno p.v.
ore 7.30
Aula Magna
Istituto Tecnico Statale
A. Bianchini, via Marandola
Terracina
II conv: 19 Giugno p.v.
ore 17.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.14 Roma Largo Agosta

I conv: 19 Giugno p.v.
ore 7.30
Parrocchia S.S. Sacramento
largo Agosta, 10
Roma
II conv: 20 Giugno p.v.
ore 16.30 - stesso luogo

Sezione Soci n.1 Carrara

I conv: 19 Giugno p.v.
ore 7.30
Auditorium Parrocchia
S. Sebastiano
via S. Sebastiano, 2
Massa
II conv: 20 Giugno p.v.
ore 17.00 - stesso luogo

Sezione Soci n.26 Paglia-Vulsinia

I conv: 19 Giugno p.v.
ore 7.30
Sala Polivalente
voc. Palazzone, 2
Allerona Scalo
II conv: 20 Giugno p.v.
ore 21.00 - stesso luogo

**Il Presidente
(Marco Lami)**



MILANO

Manette per il "Madoff" della Bocconi. Alberto Micalizzi, ex professore a contratto della prestigiosa università milanese, è stato arrestato ieri nell'ambito di un'indagine condotta dalla procura di Milano che ipotizza il reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ed all'abusivismo finanziario ai danni di varie società, tra cui Snam e Jp Morgan, per un totale di 600 milioni di euro. Una truffa in grande stile, peraltro l'ultima di una serie che inizia ad essere lunga: da qui il paragone con lo statunitense Bernard Madoff, ex guru di Wall Street, autore di uno dei più grandi raggiri finanziari di tutti i tempi.

PASSATO

Micalizzi, noto alle cronache anche per essere stato il relatore della tesi di laurea della porno-soubrette Sara Tommasi, non è nuovo alle truffe. I suoi guai iniziarono nel 2009, a causa della messa in liquidazione di un hedge fund con base alla Cayman, fondato e gestito direttamente dallo stesso Micalizzi. Nel febbraio 2013 era invece finito agli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta di Torino perché avrebbe promesso interessi da capogiro, fino al 6% giornaliero, sul capitale investito.

Nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'arresto del Madoff bocciano, il gip ha firmato complessivamente 15 ordinanze di custodia cautelare, di cui otto in carcere. Micalizzi è accusato di essere il promotore di due associazioni a delinquere finalizzate a varie truffe attraverso false fideiussioni.

L'indagine della procura di Milano è nata nel 2011 da un esposto di una società (la Borio Giacomo srl ndr) che sarebbe stata truffata dall'ex ricercatore dell'università Bocconi. Micalizzi, considerato un «enfant prodige» della finanza, aveva sviluppato dei modelli finanziari innovativi e deve la sua notorietà a questi suoi lavori. L'ex ricercatore e insegnante di finanza aziendale è stato, come detto, il fondatore e direttore dell'hedge fund Dynamic Decisions Capital Management Ltd (Ddcm). Per la sua attività relativa a questo fondo ha ricevuto nel 2012 una multa dalla Fsa (la Consob inglese) di 3 milioni di sterline. Secondo quanto accertato dalla Fsa, tra il 1 ottobre e il 31 dicembre 2008 (Lehman Brothers era fallita il 15 settembre dello stesso anno ndr) il principale fondo di Ddcm ha registrato pesantissime perdite, pari a circa l'85% del suo valore.

Micalizzi a questo punto avrebbe iniziato a sottoscrivere bond «opachi» per mantenere artificialmente elevato il rendimento del fondo e avrebbe anche falsificato per tre mesi i Nav sui rendimenti, facendoli figurare eccezionalmente buoni, cercando anche di attirare nuovi investitori. Sono stati i liquidatori di Ddcm alle Cayman a scoprire che il fondo di Micalizzi era praticamente tutto investito nel bond (da lui stesso ideato) della società Usa Asseterra, che peraltro si è poi scoperto



Lupi sta con i tassisti Uber non può operare

Assediati in Prefettura dai tassisti che anche ieri hanno bloccato Milano, il ministro Lupi, il governatore Maroni e il sindaco Pisapia hanno concordato che Uber App oggi non può operare. Gli utenti non potranno usare questo sistema di trasporto, efficiente e conveniente. Il prefetto ha promesso di vigilare contro le violenze.

Il Madoff della Bocconi arrestato per truffa

● Oltre al professore Micalizzi in manette altre 14 persone. Coinvolti anche manager americani e australiani. ● Raggirate Snam, Ubs e Jp Morgan

LA TRUFFA



L'ARRESTATO

Alberto Micalizzi, docente di finanza aziendale e ribattezzato il "Madoff" della Bocconi



IL MECCANISMO



L'ENTITÀ

Oltre 600 milioni di euro

I PRECEDENTI DI MICALIZZI

- Novembre 2011** Indagato e perquisito con l'accusa di truffa aggravata nei confronti della Dynamic Decisions
- Febbraio 2013** Ai arresti domiciliari per aver promesso a titolari di società interessi fino al 6% giornaliero sul capitale investito

ANSA - centimetri

avere sede in un parcheggio di roulotte in Nevada. Perché al "Madoff" della Bocconi non mancava certo la fantasia e lo spirito creativo. Una volta che Ddcm è stata messa in liquidazione, Micalizzi avrebbe promosso una nuova organizzazione a delinquere, con soggetti anche pluripregiudicati, presentando a banche e società false fideiussioni per avere in cambio finanziamenti.

L'ipotesi degli investigatori è che quando con il crac di Lehman Brothers i mercati iniziarono ad andare male e molti investitori chiesero a Micalizzi indietro i propri soldi, egli abbia creato un nuovo sistema truffaldino per restituire almeno a una parte di loro quanto investito. Da quanto accertato fino a ora dalle indagini non è chiaro il destino dei soldi truffati a banche e società. Unica traccia certa è che 40 milioni di euro sono arrivati in Cina per poi sparire.

Stando alla ricostruzione della procura, il «Madoff» della Bocconi, avrebbe raggirato per circa 30 milioni di euro Snam, per 20 milioni Jp Morgan, per 11 milioni Pirelli, per 6 milioni Ubs di Monaco, per 25 milioni la fiduciaria Orefici e per 25 milioni Ubi Banca.

Expo, Grillo nega le accuse ma peggiora la sua posizione

MILANO

Negando le accuse ha peggiorato la sua posizione. È questo il giudizio del gip di Milano Fabio Antezza, che ha respinto la richiesta di domiciliari presentata dalla difesa dell'ex senatore Luigi Grillo.

Finito in manette nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti Expo, Sogin e sanità lombarda, Grillo davanti allo stesso giudice dell'interrogatorio di garanzia non avrebbe mostrato nessuna «resipiscenza», anzi: negando gli addebiti, «nonostante i gravi indizi di colpevolezza», ha «aggravato» la sua posizione. E anche per questo motivo, l'ex parlamentare resta ancora in carcere. Stessa sorte è toccata anche agli altri arrestati, alcuni dei quali però hanno cominciato a collaborare con i pm Gittardi e D'Alessio, svelando le trame della presunta «cupola degli appalti».

Tra questi, l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro, che ha raccontato di aver pagato la «cupola» per avere una mano sugli appalti. Maltauro avrebbe pagato quelle che per i pm milanesi sono tangenti fino a due milioni di euro. A fare da corriere delle mazzette sarebbe stato l'ex politico ligure Sergio Cattozzo, col quale Maltauro avrebbe stipulato un contratto da consulente-lobbista per 150 mila euro lordi all'anno per due anni. Per la procura, qui si nasconderebbe parte del compenso illecito versato dall'imprenditore in cambio di appalti. In sostanza, secondo l'accusa, l'ex Dc e Forza Italia Gianstefano Frigerio, il compagno G Primo Greganti e Luigi Grillo, si spartivano le mazzette mentre Cattozzo, colui che fisicamente le ritirava e le consegnava, avrebbe ricevuto la sua quota attraverso consulenze sospette come lobbista per un totale di 300 mila euro lorde.

Nei prossimi giorni, Maltauro e Cattozzo saranno risentiti in procura, così come l'ex capo dell'ufficio contratti di Expo, Angelo Paris, accusato di aver svelato segreti relativi agli appalti in cambio di copertura politica per l'avanzamento di carriera.

GUERRA IN PROCURA

Intanto prosegue la battaglia interna alla procura di Milano, tra il capo Bruti Liberati e l'aggiunto Robledo, che si accusano di scorrettezze nella anche nella gestione dell'inchiesta Expo. Dopo le audizioni di vari magistrati, ci si aspetta per questi giorni la decisione del Csm sulla diatriba. Oggi un'altra audizione, quella dell'aggiunto Alberto Nobili.

Il meccanismo della corruzione: legge cancellata per legge

Dopo Tangentopoli le regole per l'assegnazione degli appalti pubblici furono rese più severe. Ma durò poco. Si cominciò ad attuarle fin dalla fine degli anni Novanta. Con l'Expo di Milano sono crollate quasi tutte di schianto: ottanta deroghe al Codice degli appalti.

È questo il terreno nel quale è cresciuta la malapianta del nuovo scandalo che ha portato in cella Primo Greganti, Gianstefano Frigerio, Angelo Paris e compagnia. Nel numero in edicola sabato assieme a L'Unità, left entra nel cuore del meccanismo della corruzione, ne illustra le regole. A partire da quella fondamentale - sancita dal duo Berlusconi-Bertolaso - che consiste nel mettere davanti a tutto l'urgenza, la fretta, e in questo modo giustificare la sospensione della legge.

IN EDICOLA

GIOVANNI MARIA BELLU
DIRETTORE DI LEFT

Left, in edicola sabato con l'Unità, spiega come con l'Expo di Milano sono crollate tutte le regole per l'assegnazione degli appalti pubblici



Come poi sia stato possibile introdurre questa filosofia emergenziale anche per l'Expo - un evento del quale si sapeva da una decina di anni - non è il solo mistero. Ce n'è un altro, per certi aspetti più inquietante. E cioè la deci-

sione di alzare da 50mila a 100mila euro la soglia per i controlli antimafia. «Una mossa disperata e avventata - scrive Claudio Fava nell'editoriale che apre il numero - che lascia immaginare la necessità di un possibile baratto:

puntualità in cambio di legalità. Sarebbe una sconfitta per tutti».

Di certo impressiona scoprire come il «Mai più» (mai più tangenti, mai più appalti facili) solennemente proclamato dopo Tangentopoli sia stato rapidamente dimenticato. Non solo nel costume politico e imprenditoriale, anche nella legge, nella sua formulazione testuale. Col risultato di elaborare una normativa che anziché impedire la corruzione la favorisce e la incentiva. E - osserva Andrea Ranieri - «ne fa uno strumento per sopperire alla mancanza di competitività dovuta al basso tasso di innovazione». «Provate a immaginare - scrive Ranieri - cosa sarebbe stata l'economia italiana se le imprese costruttrici avessero investito in innovazione e ricerca le cifre accantonate per procurarsi commesse a prescindere

dalla effettiva qualità dei prodotti e dei servizi che offrivano».

Un'altra inchiesta left la dedica all'eterna questione della ricerca del luogo dove realizzare il megadeposito dei rifiuti radioattivi. Sono passati undici anni dal pasticciaccio di Scanzano Jonico e la questione ancora non è stata risolta. Ed entro fine maggio l'Ispra dovrà rendere pubblici i criteri per la localizzazione della nuova «pattumiera nucleare». I tecnici sono già al lavoro, gli ambientalisti in allarme. A chi toccherà questa volta?

Va avanti, infine, la campagna per l'insegnamento della musica in tutte le scuole, a partire dall'asilo. L'iniziativa lanciata da Nada e da Paolo Fresu, ha come testimone di questa settimana Vittorio Emiliani. A sabato e buona lettura.

ECONOMIA

Tasi, un altro slittamento L'Anci: scadenza a ottobre

- Per Fassino serve un mese in più per i Comuni che non hanno deliberato
- Dall'Economia non confermano ● Ci vorrà qualche giorno per decidere

ROMA

Nuova scadenza per la Tasi. I Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote e le detrazioni potrebbero far pagare la prima rata a metà ottobre, e non a settembre come sembrava in un primo momento. L'annuncio arriva dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ai microfoni di Radio 24, ma la data non è confermata dal ministero dell'Economia, che solo due giorni fa aveva diffuso la nota con lo slittamento a settembre. È molto probabile che la decisione resti aperta ancora per qualche giorno. Non è neanche detto che la questione si affronti in modo definitivo nel consiglio dei ministri convocato per oggi. In ogni caso il messaggio del rinvio è stato inviato: i cittadini sanno se a giugno sono chiamati a pagare o no.

È chiaro che i Comuni chiedono tempi più lunghi. «Il 16 settembre - ha precisato Fassino riferendosi alla data ipotizzata in precedenza - era troppo vicino e con le elezioni amministrative e agosto di mezzo si sarebbe rischiesta la confusione. Il 16 giugno, dunque, pagheranno i cittadini delle città che hanno fissato le aliquote, tra queste quasi tutti i grandi capoluoghi, a ottobre sarà la volta degli altri Comuni». In ballo ci sono anche le risorse, che i sindaci vogliono anticipare fin da giugno dal ministero per evitare ammanchi di cassa. Sull'anticipo che lo Stato verserà ai Comuni per il mancato introito dell'intero ammontare della Tasi, il presidente Anci sottolinea come sia «già accaduto». Se un tributo previsto a norma di legge viene prorogato, si fa ricorso a una anticipazione per evitare una crisi liquidità ai soggetti che questo tributo dovevano incassarlo. Molto più cauti i tecnici di Via XX Settembre, che parlano di somme molto contenute trattandosi di pochi mesi, che saranno reperite attraverso un anticipo dal fondo di solidarietà dei Comuni.

Fassino è intervenuto anche nel merito del confronto tra la Tasi e la vecchia Imu, sostenendo che «fanno testo le aliquote. Quelle dell'Imu andavano da un minimo del 4 per mille per attestarsi in media intorno al 5-6 - sostiene il presidente Anci - Ora l'aliquota Tasi è del 2,5 per mille, aumentabile a discrezione del sindaco fino allo 0,8 per mille. Quindi la Tasi sarà massimo del 3,3 per mille». Sul piede di guerra il Codacons, che ha inviato oggi una «formale diffida» al presidente del Consiglio,

Matteo Renzi, e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in merito «al caos sulla Tasi venutosi a determinare a causa dei Comuni che ancora non hanno deliberato le aliquote. Nell'atto spiega una nota - l'associazione non solo diffida il governo a non introdurre scadenze diversificate sul territorio per il pagamento della tassa, ma suggerisce come unica possibile soluzione al problema di posticipare per tutti i contribuenti la scadenza della Tasi ad ottobre».

La partita sull'imposta sugli immobili ha sempre un'eco politica forte, soprattutto con l'avvicinarsi delle elezioni. Dalla maggioranza il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra Maurizio Sacconi avverte che «la tassazione sugli immobili da parte dei Comuni

deve essere moderata, sostenibile da famiglie e piccole imprese, tale da non deprimere ulteriormente il mercato immobiliare. Tasi e Tares non possono diventare lo strumento con cui i Comuni fanno pagare la loro inefficienza. Ncd - aggiunge Sacconi - pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote compatibile con queste esigenze pena la crisi della coalizione». Anche Fabrizio Cicchitto alza la voce: evidente il tentativo di captare gli elettori di FI. Tanto che dai berlusconiani arriva un messaggio molto chiaro: speriamo che vadano fino in fondo. Come dire: le «sentinelle» anti-Tasi sono i forzisti. Dimenticando che proprio i berlusconiani, con la pretesa di cancellare l'Imu sulla prima casa, hanno dato vita alla saga sulla Tasi.

LA TASI NEI CAPOLUOGHI DI REGIONE

Comune	Scadenza 1ª rata	Aliquota (per mille)	Detrazioni principali
			Altre regole
Aosta	16 giu	0,1-0,2	-
Torino	16 giu	3,3	110 euro fino a 700 di rendita; 30 per ogni figlio under 26
Genova	16 giu	3,3	decrecenti**
Milano	16 giu	2,5-3,3	finanziate da 2e case
Trento	16 giu	1-1,5	50 euro su 1ª casa
Bolzano	16 giu	0-0,4	si paga solo oltre standard
Venezia	16 giu	3,3	decrecenti**
Trieste	16 ott*	-	manca delibera
Bologna	16 ott*	2,5-3,3	decrecenti**
Firenze	?	3,3	manca delibera
Ancona	16 set	3,3-0,0	decrecenti**
Perugia	16 ott*	-	manca delibera
Roma	16 ott*	-	manca delibera
L'Aquila	16 ott*	-	manca delibera
Napoli	16 giu	3,3	per fasce deboli
Potenza	16 ott*	-	manca delibera
Bari	16 dic	-	regolamento a luglio
Cagliari	16 giu	2,8 o 3,3	sotto o sopra i 1.250 euro di rendita catastale
Catanzaro	16 ott*	-	manca delibera
Palermo	16 giu	2,9	si paga solo 1ª casa

* può essere sostituita con altra data decisa dal Tesoro ** al crescere della rendita catastale ANSA centimetri



I nuovi treni ordinati dalle ferrovie francesi: troppo larghi per molte stazioni

Scandalo in Francia treni troppo larghi

PARIGI

Se le carrozze sono più larghe dell'ingresso della stazione, il treno fa fatica ad arrivare in orario. E infatti è scoppiata una vera e propria bufera sulle ferrovie francesi, Sncf, che hanno ordinato 2.000 treni per rafforzare la rete regionale salvo accorgersi che le carrozze sono troppo larghe per entrare in 1.200 stazioni del Paese. Un errore di progettazione di proporzioni ciclopiche, ammesso ieri dalle due imprese pubbliche responsabili del madornale errore, le Sncf, appunto, e l'operatore della rete ferroviaria, la Rff.

LO SCOOP DEL «CANARD»

A dare la notizia - incredibile quanto assolutamente vera - il giornale satirico *Le Canard Enchaîné*. L'errore è dovuto al fatto Rff fornì solo la grandezza dei «binari» costruiti meno di 30 anni fa ma la maggior parte delle 1.200 stazioni francesi è stato realizzato oltre 50 anni fa. Il ministro dei Trasporti socialista, Frédéric Cuvillier, l'ha buttata in politica attribuendo la colpa di questo imbarazzante incidente di percorso al governo gollista dell'allora presidente Jacques Chirac che, nel 1997, separò le ferrovie, Sncf, dal gestore della rete, Rff.

Fuente invece il ministro dell'Energia e Trasporti, Segolène Royal, che ha chiesto le «teste» dei responsabili. «Sono costernata dalla decisione presa da dirigenti che sono chiusi nei loro uffici parigini e non hanno contatto con la realtà»,

ha scandito Royal, sollecitando un'inchiesta sul caso.

La Sncf aveva ordinato alla francese Alstom e alla canadese Bombardier i treni per «rinfrescare», prima del 2016, parte della sua rete regionale. Ma i nuovi treni superano di una decina di centimetri per ciascun lato la larghezza di buona parte delle stazioni in cui devono circolare, e il costo per adeguare gli spazi sarà ingente. Il presidente di Rff, Jacques Rapoport, ha fatto sapere di aver già speso 80 milioni di euro per adattare le banchine delle stazioni a questi nuovi treni e sa già che dovrà spenderne altri 240. Rapoport, però, ha negato che si tratti di un errore, assicurando che invece la novità rientra nel progetto di ristrutturazione delle stazioni, che in alcuni casi hanno più di 150 anni: troppo vecchie per accogliere i nuovi treni, che invece sono più larghi, ha spiegato, per migliorare il comfort dei passeggeri e per accogliere i disabili. I costi per adattare le stazioni rientrano nelle previsioni di bilancio di Rff (8 miliardi di euro all'anno), e non ricadranno in alcun modo sul contribuente, né compoteranno un rincaro dei biglietti. Ma *Le Canard Enchaîné* sostiene invece che i costi saranno pagati dalle Regioni.

Da quando sono cominciati i lavori, all'inizio del 2013, sono già stati riadattate le piattaforme di 300 stazioni; il progetto dovrebbe essere concluso entro il 2016: «È un po' come comprare una Ferrari che si vuole mettere ai ripari nel proprio garage; ma poi accorgersi che nel garage la Ferrari non entra perché non si è mai acquistata una Ferrari», hanno detto a mo' di scuse le ferrovie.

Sindacati a congresso, Camusso: «Basta austerità»

- A Berlino il segretario Cgil traccia la linea per combattere le disuguaglianze: «Creare lavoro»

ROMA

«Se i Paesi continuano con le politiche di austerità e disuguaglianza non cresceremo. Bisogna creare lavoro perché è l'unica condizione per far ripartire l'economia». Susanna Camusso è intervenuta ieri mattina dal palco del congresso del sindacato mondiale - l'Ituc (International trade unions confederation), che raggruppa 325 organizzazioni sindacali, in 161 paesi, con una affiliazione totale di 176 milioni di lavoratrici e lavoratori - in corso a Berlino fino a domani. Nel suo intervento l'appena rieletta segretaria generale della Cgil ha sottolineato come

«nella crisi - ha ricordato Camusso - sono peggiorate, mentre l'unico lavoro che cresce in tanti Paesi è quello povero», citando la tragedia di pochi giorni fa in Turchia nella miniera di Soma, le tragedie dell'Asia, le nuove forme di schiavismo che riemergono dalle campagne.

Quando le multinazionali hanno preso il sopravvento su quelle dei Paesi, per Camusso l'unica strada per il sindacato mondiale non può che essere la contrattazione mondiale che si contrappone alle politiche delle multinazionali. Da questo punto di vista - ha detto - è molto importante sapere come il negoziato multilaterale, e quelli che sono in corso sul piano delle relazioni commerciali (il patto

Europa-Usa, il cosiddetto Ttip, ndr), non diventino un ulteriore alibi e libertà per le multinazionali in grado di avere tribunali autonomi e non passare così per le regole dei paesi». E allora «Building worker's power» - «costruire la forza dei lavoratori», lo slogan del congresso berlinese - significa «difendere il diritto di sciopero, rafforzare la contrattazione collettiva e costruire eguaglianza. Sono questi gli strumenti di cui disponiamo, i nostri strumenti che dobbiamo usare perché si crei più lavoro, perché le nostre società possano crescere e vivere in

...

L'Ituc punta ad aumentare la sindacalizzazione: ora è solo al 7% nel mondo

eguaglianza».

Nelle conclusioni del suo intervento Camusso ha rilanciato l'importante tema della democrazia. «La sfida vera che abbiamo davanti è come si possa generare contrattazione e come, attraverso le condizioni di lavoro e il contrasto alle politiche di disuguaglianza, il sindacato non solo si rafforza come componenti, ma determina lavoro dignitoso come condizione per tutti i paesi», ha concluso Camusso.

Il congresso si concluderà dell'Ituc si concluderà domani. Nel documento finale si fissano gli obiettivi futuri: il primo è una crescita della sindacalizzazione, ora stimata al 7 per cento del totale dei cosiddetti lavoratori formali (senza contare l'8 per cento - 238 milioni - di iscritti al sindacato cinese), poi c'è la richiesta di globalizzazione dei diritti «per un lavoro dignitoso», mentre specie in Europa i di-

ritti sono sotto attacco, e - infine - la lotta contro il cambiamento climatico.

BURROW CRITICATA MA RICOFERMATA

«L'attacco al dialogo sociale è comune a gran parte dei Paesi presenti al congresso - spiega da Berlino Leopoldo Tartaglia, coordinatore Politiche globali della Cgil - Quello che ci conforta è che dove i sindacati sono più forti, la disuguaglianza sociale è minore. E dove c'è ancora un buon welfare state, ad esempio in Nord Europa, la crescita economica è migliore».

La segretaria uscente dell'Ituc - l'australiana Sharan Burrow - sarà quasi certamente confermata. Ma non sono mancate le critiche alla sua gestione centralistica. «Serve più collegialità, più occasioni per far valere le ragioni di tutti, far conoscere e valorizzare le tante esperienze», ha spiegato Susanna Camusso.

Monte Paschi è salvo Aumento da 5 miliardi

- **La banca rimborserà 3 miliardi di Monti bond**
- **Profumo: «Non è più un rischio per il Paese»**

MILANO

La campagna pubblicitaria che la banca più vecchia del mondo ha scelto per comunicare all'esterno questo momento di svolta recita: «Non si cresce per 542 anni, senza saper superare un periodo un po' complicato». Certo gli ultimi mesi sono stati i più complicati della lunga storia di Mps. E certo il peggio può considerarsi superato: ieri l'assemblea straordinaria degli azionisti dell'istituto ha dato il via libera al maxi aumento di capitale da 5 miliardi di euro che dovrebbe consentire a Rocca Salimbeni di chiudere la lunga crisi avviata dagli azzardi di Mussari e Vigni, evitare la nazionalizzazione e tornare a progettare il futuro. Senza timori dagli stress test voluti dall'Europa.

VIA ALLA RICAPITALIZZAZIONE

L'operazione, che è stata approvata a larghissima maggioranza, con il voto favorevole del 96,68% del capitale presente, permetterà alla banca di rimborsare parte del prestito pubblico ricevuto, 3 miliardi sui 4 totali, di pagare i circa 500 milioni di sovrapprezzo e di interessi al Tesoro, di restituire oltre 200 milioni alle banche garanti del consorzio della ricapitalizzazione, attesa tra la metà di giugno e la metà di luglio, nonché, con le risorse rimanenti, di raf-

forzare il patrimonio di Mps ed entro la scadenza del 2016 di saldare del tutto il debito con lo Stato.

«Banca Mps non è più un problema per questo Paese e come risultato non mi sembra male» ha affermato al termine dell'assemblea il presidente Ales-

sandro Profumo, che non ha rinunciato a togliersi qualche sassolino dalla scarpa, sottolineando «il senso di ingratitudine» percepito durante questi mesi di dibattito sull'aumento e il suo stupore in merito, visto che «due anni fa nessuno avrebbe scommesso sull'uscir-

ta da quella situazione». Invece Mps «ricomincia da qui», proclamava lo slogan apparso su molti dei principali quotidiani italiani. «Torniamo ad essere una banca normale e risanata» ha ribadito Profumo.

Riguardo alle prospettive di aggregazioni industriali di cui molto si parla, il presidente non ha voluto entrare in dettaglio: «È lusinghiero che si pensi alla banca come soggetto attivo che sta sul mercato, ma per il management le priorità sono altre». Vale a dire, «ricreare le condizioni di fiducia dei clienti» nei confronti dell'istituto, «il mio unico obiettivo è che Mps torni a essere una banca da consigliare agli amici». Riguardo alla governance, Profumo ha invece previsto la sostituzione di due membri del consiglio d'amministrazione, in linea con quanto indicato tra le clausole del patto parasociale della Fondazione Mps con Fintech e Btg Pactual (saranno proprio due consiglieri sui quattro espressi dalla Fondazione, che in un trimestre è scesa dall'essere primo socio con il 30,5% ad una partecipazione del 2,5%, a dover fare un passo indietro).

E ieri i due fondi di private equity anglo-sudamericani, con quote rispettivamente del 4,5% e del 2%, hanno fatto il loro esordio in assemblea, benché solo per delega per ragioni legate all'iter del deposito dei titoli. «Ho fiducia in Mps e nel suo management, saremo un polo aggregante» ha dichiarato a mezzo stampa il nuovo primo socio David Martinez Guzman, leader di Fintech. «Il consolidamento è inevitabile. Monte dei Paschi potrebbe essere in una seconda fase elemento di attrazione, attorno al quale far convergere asset italiani e poi, magari, europei».

Sugli stessi toni anche Antonella Mansi, la presidente della Fondazione Mps a cui molti attribuiscono il salvataggio dell'ente dai debiti e che, dopo otto mesi, ha annunciato di non essere disponibile a guidarla per un secondo mandato: «La Fondazione ha operato ed opererà come soggetto aggregante, nell'intento di individuare e mettere insieme investitori qualificati».



La Fondazione vende l'11% del capitale, Carige affonda in Borsa

Tonfo in Borsa per Banca Carige dopo che la Fondazione azionista di maggioranza ha collocato il 10,96% del capitale a 0,4 euro per azione (incassando circa 95,3 milioni che dovrebbero servire per la ricapitalizzazione), una quota inferiore al 15% annunciato l'altro giorno con l'avvio della procedura riservata ad investitori istituzionali. In chiusura di seduta a piazza Affari, le azioni dell'istituto genovese hanno lasciato sul terreno il 17,3% a 0,415 euro. Forti i volumi, con oltre l'8% del capitale scambiato.

La giornata di Borsa per Carige era già iniziata parecchio male: dopo un'apertura in cui non riusciva nemmeno a fare prezzo per eccesso di ribasso, il titolo ha esordito con un calo di quasi il 17%. La Fondazione ha quindi offerto le sue azioni con un forte sconto. Ai prezzi di martedì, per una quota del 15%, l'Ente avrebbe potuto incassare a prezzo pieno oltre 163 milioni di euro, anche se la particolare procedura cui ha fatto ricorso prevede di per sé uno sconto. L'operazione è stata seguita da Banca Imi e Credit Suisse Securities.

L'obiettivo era vendere un po' di azioni della banca controllata prima dell'aumento di capitale da 800 milioni di euro. Per questo la Fondazione Carige è andata sul mercato. La cessione, pur inferiore alle attese, consentirà alla Fondazione di approssimarsi a quota 19%, la soglia minima stabilita dal Tesoro, riuscendo così a trovare le risorse per partecipare alla ricapitalizzazione. Un percorso iniziato già da tempo: in aprile, con vendite di piccoli pacchetti in Borsa, la Fondazione (primo azionista di Banca Carige) era scesa dal 43 al 40% nella sua partecipazione nel capitale. Adesso, con l'ultima operazione, la discesa è arrivata al 30% circa. A collocamento concluso, si tratterà di capire chi siano gli investitori che hanno rilevato le quote cedute.

LA RICAPITALIZZAZIONE

Cifre in euro

AUMENTO DI CAPITALE approvato ieri dall'assemblea **fino a 5 miliardi** (da attuare entro luglio)

AUMENTO DI CAPITALE chiesto dalla Ue **almeno 2,5 miliardi**

2,6 miliardi capitalizzazione attuale di Mps in Borsa



RIMBORSO ATTESO MONTI BOND (4 miliardi di euro)
3 miliardi entro il 2014
1 miliardo entro il 2017

ANSA centimetri

L'onda anomala dello spread prima del voto

Avevamo quasi dimenticato i differenziali Btp-Bund a quota 200 punti base e, invece, ieri, nella mattinata, gli spread sono balzati a quel livello, anche se dopo sono ridiscesi, ma sempre per attestarsi a quote che si ritenevano impropriamente ormai alle spalle. E così si ripresenta, con tutto il suo significato, l'ossessione dei differenziali, mentre continua l'euro forte che contribuisce a penalizzare le esportazioni. La debolezza strutturale della nostra economia, alla quale ha fatto riferimento il Ministro Pier Carlo Padoan nell'intervista pubblicata su questo giornale, si ripresenta ogni volta in cui ad essa si uniscono gravi fenomeni contingenti: il clima di incertezza sull'esito delle elezioni europee, una qualche indeterminatezza nelle previsioni circa le misure che il 5 giugno potrebbe adottare la Bce, il calo del Pil nel terzo trimestre non bilanciato dal pur importante aumento degli ordinativi dell'1,3% su base mensile rappresentano una parte di ciò che si unisce negativamente a una condizione ancora di convalescenza dell'economia. Ma in questi ultimi giorni, il colpo più insidioso alle aspettative viene inferto dalla situazione tutta italiana di prepararsi al voto di domenica prossima, finendo con il concepire le elezioni europee in chiave pressoché esclusivamente nazionale. Il demerito è principalmente di Grillo e del suo Movimento che conduce una battaglia dai toni truculenti, nella quale dominano gli insulti e le sconsiderate invettive, tutta concentrata su ciò che dal voto dovrebbe scaturire, a sentir loro, all'interno, a cominciare dalle massime istitu-

...
La propaganda truculenta di Grillo produce allarme e preoccupazioni tra gli investitori e i mercati

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Ieri è salito oltre i 200 punti per poi ripiegare, a causa delle tensioni politiche, l'incertezza elettorale e l'attesa per una vera svolta di politica economica

LUCCHINI

Gli operai a San Pietro: «Grazie Papa Francesco»

Una delegazione degli operai toscani della Lucchini ha partecipato ieri all'udienza generale in piazza San Pietro con Papa Francesco per ringraziarlo del suo appello lanciato lo scorso 23 aprile, sempre all'udienza generale, a favore della loro vertenza. In quell'occasione il pontefice, colpito dalle drammatiche testimonianze dei lavoratori dello stabilimento di Piombino raccolte in un «messaggio video» che gli era stato inviato, aveva espresso loro la sua vicinanza e chiesto di attivare «ogni sforzo di creatività e

zioni e dall'asserita necessità di andare a nuove elezioni politiche. Si presenta, così, un quadro di potenziale instabilità, nel quale si inseriscono vociferazioni spesso ad arte sui possibili responsi delle urne, che certamente non fa del bene al finanziamento del Tesoro.

Altrove formazioni populistiche e tendenzialmente nazionalistiche sono pur presenti e, in qualche paese in formazioni consistenti, si impegnano decisamente nella campagna elettorale per il Parlamento di Strasburgo. Ma, per quanto eccedano nelle loro impostazioni, non arrivano a presentare lo spettacolo che si sta osservando in Italia in questi giorni, idoneo a disorientare e a non alimentare la fiducia in una positiva fase post-elettorale. Si è, insomma, snaturato il confronto che, anziché essere in primo luogo sul futuro dell'Europa, mirato, con un'ampia partecipazione al voto, a far sì che si renda possibile quella che i Capi di Stato italiano, tedesco e polacco, in una dichiarazione congiunta, hanno definito come una evoluzione delle politiche dell'Unione, è stato distorto sotto la spinta

di generosità» per chi perde il lavoro e per i disoccupati «a causa dello spreco e della crisi economica». Chiedendo alle autorità di «aprire gli occhi e non rimanere inerti». La delegazione che ha salutato Bergoglio «ha voluto dire grazie al Papa per il suo intervento e anche insistere perché lo stabilimento non chiuda». Ad accompagnarli c'erano l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, il vescovo di Massa Marittima-Piombino, Ciattini e il governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi.

di Grillo e indirizzato alla trattazione di un futuro assurdamente palingenetico della legislatura italiana. Il Pd si è adoperato per non cadere in questa trappola. Ma è mancato, per forza di cose e carenza di interlocutori, un documentato confronto sull'ordinamento dell'Unione, sullo status della Bce, sul progetto di Unione bancaria, sulla regolamentazione delle attività finanziarie, sulle misure più recenti, a partire dal Fiscal compact - di cui si è sentito dire solo che bisogna abrogarlo, ma nulla si è detto nel merito con riferimento anche alla sua compatibilità o no con i Trattati fondativi - per passare ai precedenti "Two pack" e "Six pack". Soprattutto la necessità sacrosanta di abbandonare la linea dell'austerità presuntamente espansiva non è stata sostanzziata, nonostante l'impegno a sinistra, da argomentazioni chiare, rassicuranti, realistiche, con una forza aggregante. Ha dominato la previsione di catastrofi. Si è così arrivati a ieri, quando addirittura in Germania si è verificato un flop nel collocamento dei Bund decennali, assegnati per 3,7 miliardi a fronte dei 5 programmati, dovuto al basso rendimento (1,41%) a fronte di quello di titoli pubblici di altri paesi, a cominciare dal nostro Btp decennale (3,21%). È sperabile che il risultato elettorale non premi queste spinte fortemente destabilizzanti. Tuttavia poi occorrono misure urgenti. Riprendere il cammino delle riforme strutturali è fondamentale. Il pacchetto di misure allo studio dell'Esecutivo, di cui fa menzione il Ministro Padoan, deve vedere la luce quanto prima possibile. Fondamentale è ricordare gli interventi nel breve a quelli programmati per il medio termine, integrando misure interne con provvedimenti europei che siano agevolati da un mutamento di uomini e politiche al vertice delle istituzioni comunitarie. Poi la Bce dovrà fare la sua parte. Continuare ad assistere alla volatilità dei nostri titoli pubblici alla lunga sarà pericolosissimo. All'Italia servono serenità e fiducia, come ha detto il Presidente Giorgio Napolitano.

Valle Camonica Servizi S.p.A.

www.vallecamonicaservizi.it
AVVISO DI GARA ESPERTA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della FORNITURA DI GASOLIO PER USO AUTOTRAZIONE DA DESTINARE ALLE STAZIONI DI TRAVASO NEI COMUNI DI SONICO E BRENO - CIG 5515450552 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 151 del 27/12/2013 è stata aggiudicata in data 20/02/2014 alla Ditta NUOVA COMA s.r.l. con sede in Piancogno (BS) Via Nazionale 2, in considerazione del ribasso offerto pari allo 0,50% da applicarsi ai prezzi di fatturazione CONSIP pubblicati settimanalmente sul sito www.acquistinretepa.it "prezzo con accisa senza IVA" o "prezzo CAC/SIVA" espressi in €/KLT. Lotto 1 (Lotto Lombardia), fascia da 1000 a 5000 litri.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(dott. ing. Giorgio Bertola)

22.5.2010

22.5.2014

ANGELO FERRERI
Scultore

Mi manchi sempre molto.
Ti voglio tanto bene.
Tua moglie
Angiolina (Angela) Longhi

Milano, 22 maggio 2014

MONDO

Nella partita del gas scatta il patto di ferro Mosca-Pechino. Un patto destinato a segnare i prossimi decenni, e non solo in campo energetico. Dopo oltre 10 anni di trattative la Russia ha firmato un'intesa di lungo termine (30 anni) per fornire alla Cina 38 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Nei giorni passati si era parlato di un'intesa dal controvalore di 456 miliardi di dollari. Ieri Gazprom si è limitata a parlare di un accordo per oltre 400 miliardi di dollari. L'accordo tra la russa Gazprom e la cinese Cnpc partirà dal 2018. Il contratto è stato firmato dai presidenti dei due gruppi, Zhou Jiping, a capo di China National Petroleum Corporation (Cnpc), e Alexei Miller, ceo di Gazprom, il cui titolo ha guadagnato il 2% subito dopo la notizia. La firma arriva durante il secondo e ultimo giorno di permanenza in Cina del presidente russo, Vladimir Putin, che ieri ha firmato con il presidente cinese Xi Jinping altri 49 contratti di cooperazione bilaterale.

La firma dell'intesa, avvenuta alla presenza di Putin e Xi Jinping, rappresenta un'importante sviluppo per Mosca che dall'inizio della crisi ucraina sta cercando sbocchi alternativi per vendere il suo gas. Fino al 2013 l'Europa è stato il primo cliente di Mosca con 160 miliardi di metri cubi acquistati ma la Cina da sola è già da quest'anno sarà un mercato più grande. Pechino prevede di aumentare del 20% le importazioni di gas, per ridurre il peso dell'inquinatissimo carbone per produrre energia elettrica, e arrivare a 186 miliardi di metri cubi. Nonostante le trattative siano in corso da un decennio, indubbiamente la crisi con Kiev e l'Occidente ha spinto Putin ad accelerare e forse a concedere uno sconto sul prezzo richiesto che nei giorni scorsi, secondo indiscrezioni, oscillava in un range tra i 350 e i 400 dollari per mille metri cubi. In questo modo la pressione delle eventuali sanzioni economiche di Usa e Ue si depotenzia. Mosca, anche se tra 4 anni, avrà un grosso mercato alternativo all'Ue. Ue che salvo un'intesa dell'ultima ora rischia dal 3 giugno di trovarsi senza gas dopo che Gazprom ha preteso da Kiev il pagamento anticipato delle forniture per il mese di giugno (1,66 miliardi di dollari) e il saldo del pregresso pari a 3,5 miliardi. Kiev si rifiuta e pretende che la Russia torni a praticare lo stesso prezzo di 265 dollari per mille metri cubi quando al potere c'era (fino a febbraio) il filo-russo Viktor Yanukovich, contro i 485 dollari (la cifra più alta chiesta dal colosso energetico russo) a far data data dal primo aprile.

L'accordo di Shanghai prevede inoltre che venga costruito un nuovo gasdotto per fornire gas siberiano alla Cina (giacimenti diversi rispetto a quelli che riforniscono l'Europa), la parte russa investirà nei giacimenti di Kovykta e Chayandín, mentre la Cina investirà un minimo di 20 miliardi di dollari. «Russia e Cina hanno firmato il più grande contratto della storia di Gazprom - ha commentato il numero uno di Gazprom, Alexei Miller - più di 1 trilione di metri cubi di gas saranno distribuiti alla Cina in



Vladimir Putin e Xi Jinping: un'amicizia consolidata dal patto sul gas FOTO AP-LAPRESSE

Accordo storico sul gas Putin vira su Pechino

● Firmato dopo 10 anni di negoziati un contratto di fornitura trentennale a partire dal 2018 ● Barroso scrive a Mosca: «Garantire energia alla Ue»

trent'anni. Abbiamo aperto un mercato radicalmente nuovo per le esportazioni e con un alto potenziale».

L'organizzazione della distribuzione del gas alla Cina, ha spiegato ancora Miller, è un progetto di investimento di importanza globale: «saranno investiti 55 miliardi di dollari nella costruzione di infrastrutture per la produzione e il trasporto del gas». Un'infrastruttura di larga scala sarà costruita nella Russia orientale, divenendo motrice dello sviluppo economico della regione. L'industria metallurgica, dei tubi e metalmeccanica beneficeranno del potente impegno derivante dall'attuazione dell'accordo. «Oggi - ha sottolineato l'ad di Gazprom - abbiamo sfogliato la prima pagina di un corposo libro di storia sulla coo-

perazione tra Russia e Cina nel settore del gas, al quale aggiungeremo molti capitoli».

BRUXELLES IN DIFESA

La Commissione europea ha chiesto alla Russia di mantenere il suo impegno a garantire la continuità delle forniture di gas in Europa attraverso l'Ucraina fino a quando i negoziati sul loro futuro sono in corso. È «imperativo» che i negoziati continuino e che mentre «sono in corso, i flussi di gas non vadano interrotti» scrive il presidente José Manuel Barroso in una lettera al presidente russo Vladimir Putin. «Mentre vanno avanti i negoziati a tre, le forniture di gas non dovranno essere interrotte. Conto che la Federazione russa mantenga questo

impegno».

Il 14 maggio Putin aveva scritto ad alcuni leader europei, affermando che la Russia non aveva ricevuto alcuna «proposta concreta» dall'Unione europea sui pagamenti dell'Ucraina per le consegne di gas russo e invitando la Ue e un coinvolgimento «più attivo». Dall'inizio della crisi, la Commissione è stata incaricata di rispondere a nome dell'intera Unione e dei 28 Stati membri. Un primo incontro al livello ministeriale tra Russia, Ue e Ucraina per risolvere la questione dell'impagato ucraino sul gas si è tenuto il 2 maggio a Varsavia. Lunedì prossimo, all'indomani del voto presidenziale in Ucraina, Ue, Russia e Ucraina torneranno a sedersi al tavolo negoziale per sciogliere il nodo del gas.

...

456

miliardi: è il valore dell'accordo stipulato dai due Paesi

...

350

dollari è il prezzo di massima pattuito per mille metri cubi

...

38

miliardi di metri cubi all'anno Previsto un nuovo gasdotto

Fukushima, l'acqua radioattiva sversata in mare

A Fukushima, la Tepco rigetta l'acqua in mare. La società che gestisce la centrale nucleare nipponica ha deciso ieri di sversare in mare centinaia di metri cubi d'acqua sotterranea pompata dai reattori. «Abbiamo iniziato lo sversamento alle 10.25 (le 3.25 in Italia, ndr)», ha reso noto la società. «Una pattuglia ha fatto la prima supervisione alle 10.30 e non è stata constatata alcuna fuga», ha aggiunto. La Tepco ha sversato nell'Oceano Pacifico in tutto circa 560 metri cubi d'acqua. «È una fase importante per la gestione dell'acqua alla centrale di Fukushima Daiichi: questo problema rappresenta per noi la più grande priorità attuale», hanno dichiarato i vertici dell'azienda. La società ha

assicurato che, se i valori di cesio 134 e 137 dovessero superare i limiti prefissati, il riversamento verrà bloccato.

FALDE SOTTERRANEE

Com'è noto, la situazione nella centrale si è stabilizzata dopo che i reattori furono danneggiati nel terremoto e tsunami del marzo 2011. Per mantenere l'equilibrio, la Tepco continua a rovesciare acqua sui reattori in avaria per raffreddarli e impedire la ripresa delle reazioni nucleari: ma i reattori stessi sono bucati. L'acqua - diventata fortemente radioattiva - ne esce, riempie i sotterranei degli edifici, si infiltra nel sottosuolo e poi finisce in mare. Per sopperire a questo problema, la Tepco ha cominciato a pompare l'acqua sotterranea per poi stoccarla. L'accumulo di quest'acqua è uno dei problemi princi-

pali che i gestori devono affrontare. La società ha fatto sapere che lo spazio si sta esaurendo e una parte dell'acqua deve essere rilasciata in mare. Più di 400 tonnellate di acqua contaminata sono attualmente conservate in oltre un migliaio di giganteschi serbatoi montati in fretta nel complesso della centrale atomica. La Tepco continua a installarne circa 40 al mese per tenere il passo con il continuo flusso di liquido proveniente dal sottosuolo del sito e dai refrigeratori dei reattori danneggiati. Ma il

...

Usata per raffreddare i reattori distrutti, finora veniva stoccata in serbatoi Critiche da Greenpeace

deflusso di acqua contaminata è maggiore della capacità di costruire nuovi serbatoi. Così, dopo essere stata immagazzinata temporaneamente in una cisterna, una parte del liquido stata ritenuto sufficientemente pulito per essere sversato nell'oceano senza essere sottoposto a nessun tipo di trattamento.

Lo sversamento di acqua sotterranea fa parte del cosiddetto «sistema di bypass» per la gestione dell'acqua contaminata. Il programma era stato ritardato a causa di numerosi problemi, tra i quali diverse perdite dalle cisterne situate vicino alle pompe. Il direttore della centrale, Naohiro Masuda, ha fatto sapere in una nota che la soluzione del problema dell'acqua contaminata è fondamentale per lo smantellamento dell'impianto, che secondo funzionari potrebbe richiedere diversi decenni. Se

Attacco hacker contro eBay «Cambiate le password»

Ebay è sotto il tiro dei pirati informatici e così ha chiesto a tutti i suoi utenti di cambiare la propria password, perché l'attacco cibernetico ha compromesso la banca dati delle parole d'ordine criptate e delle informazioni personali dei clienti online. La società di e-commerce ha sottolineato che non è stata riscontrata alcuna prova che faccia pensare che sia stato violato il sistema PayPal e che siano stati rubati dati finanziari o delle carte di credito. Questo sistema è legato dal sito del colosso statunitense e permette di fare acquisti sicuri, proprio perché i dati finanziari e quelli personali dei clienti non sono conservati nella stessa banca dati.

Ebay ha riferito inoltre che le indagini sull'attacco sono ancora in corso e non può ancora riferire il numero specifico degli utenti interessati dalla sottrazione di dati, ma ha aggiunto che a essere stata colpita potrebbe essere una grande quantità di profili internet. La società statunitense sta lavorando con le forze dell'ordine per risalire agli autori del cyberattacco.

Gli hacker avrebbero rubato le credenziali di alcuni dipendenti per il log-in al sistema interno di eBay, quello che permette l'inserimento degli annunci di vendita online e di partecipazione alle aste.

L'attacco è avvenuto alcuni mesi fa. Solo ieri però i tecnici della società di e-commerce si sono accorti che qualcuno aveva avuto accesso al database dall'esterno, in un periodo tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Dopo numerose ricerche, la società ha rilevato solo due settimane fa le credenziali di log-in dei dipendenti compromesse, che hanno permesso l'attacco dei pirati informatici.

Ebay ha dichiarato un totale di 145 milioni di utenti attivi alla fine del primo trimestre del 2014. L'attacco cibernetico massivo a una società di e-commerce non è il primo del genere negli Stati Uniti. Negli ultimi mesi del 2013, gli hacker hanno rubato i dati sensibili di circa 40 milioni di carte di credito e di debito di clienti di Target, approfittando di una falla nel sistema di sicurezza «Heartbleed» utilizzato dalla rete interna del gruppo e da oltre 500 mila siti web che richiedono l'inserimento di una password e di altre informazioni sensibili. L'attacco contro Target aveva permesso agli hacker informatici di trafugare i dati personali di circa 70 milioni di persone.

si rivelerà efficace, il «sistema di bypass» potrebbe permettere di ridurre l'afflusso dell'acqua sotterranea di un quarto.

Ma le organizzazioni ecologiste non sono così ottimiste: «La decisione di rigettare in mare l'acqua sotterranea si basa sullo scenario "non abbiamo altra scelta", e non su una soluzione pensata sul lungo periodo per gli abitanti di Fukushima e del Giappone», ha protestato un responsabile di Greenpeace, Kazue Susuki. L'organizzazione ecologista ha chiesto a Tepco di migliorare significativamente il modo in cui vengono resi pubblici i livelli di radioattività dell'acqua, giudicando che parti terze devono poter controllare le operazioni in maniera indipendente non soltanto al momento dello sversamento ma durante tutto il processo.

COMUNITÀ

Il commento

L'Europa al voto vista da Auschwitz



Roberto Della Seta

OGGI MI TROVO IN POLONIA, A OSWIECIM: AUSCHWITZ IN TEDESCO. QUI SETTANTA ANNI FA, IL 23 MAGGIO 1944, furono ammazzati perché ebrei un fratello (Giovanni) e tre sorelle (Eva, Gina, Valentina) di mio nonno Angelo Della Seta con le loro famiglie: Jacopo Franco marito di Gina; Enrico Di Capua marito di Eva; Angelo e Elda Di Nola marito e figlia di Valentina; Mario e Renzo Roccas marito e figlio di Elda (Mario e Renzo furono ammazzati alcuni mesi dopo gli altri). Mio nonno non c'era, era morto di malattia quattro anni prima. Non c'era neanche mio padre Piero: per sua (e per mia) fortuna si era allontanato dalla famiglia d'origine e avvicinato a una nuova, quella del Partito comunista clandestino. Anche per questo quando ad aprile 1944 i suoi zii e cugini vennero arrestati dai fascisti a Chianni, vicino a Pisa, dove credevano di stare al sicuro, poi portati nel carcere di Firenze, infine consegnati ai nazisti e deportati nel campo di Fossoli e da qui ad Auschwitz, lui invece si trovava a Roma come la madre Jole e la sorella Giovanna, ben nascosti da qualche parte grazie ad amici, preti, comunisti. Tutti e tre si salvarono dai nazisti, tutti e tre il 4 giugno 1944 - senza sapere che una settimana prima un pezzo della loro famiglia era stato distrutto ad Auschwitz - poterono festeggiare la liberazione della città.

Visitando le baracche ben conservate dello sterminato campo di Auschwitz mi sono venute in mente le parole scritte da Edgar Morin e Mauro Ceruti in un libro recente e bellissimo che s'intitola «La nostra Europa». L'Europa metanazionale - così Morin e Ceruti - è figlia della barbarie, del male assoluto simboleggiato da Auschwitz e anche del rifiuto di quell'altro male profondissimo che fu lo stalinismo. Ma questa Europa che fra errori, parziali fallimenti, viltà, ritorni indietro non ha mai smesso di cercare la via dell'unità, della cittadinanza europea, è figlia soprattutto dell'improbabile: «Le sorti della seconda guerra mondiale - ricordano Morin e Ceruti - vissero un rovesciamento drammatico nell'inverno 1941-1942. In soli due mesi, il probabile della vittoria nazista iniziò a diventare improbabile; l'improbabile della vittoria alleata iniziò a diventare pro-

babile».

Per Morin e Ceruti, anche l'Europa di domani «sarà figlia dell'improbabile o non sarà». L'improbabile, per l'Europa attuale, è fermare il suo declino, economico ma prima ancora identitario, e aiutare a sconfiggere le nuove barbarie - sociali, ecologiche, umanitarie - che essa stessa ha coltivato dentro e oltre i suoi confini. Può riuscirci, come già settant'anni fa, usando le sue migliori risorse di pensiero e di cultura, le stesse che nei suoi giorni più bui diedero forma al «sogno» federalista di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi: scrivono ancora Ceruti e Morin che «l'Europa ha prodotto, con l'umanesimo, l'universalismo, l'ascesa progressiva di una coscienza planetaria, gli antidoti alla stessa barbarie pure da essa diffusa nel mondo. Anche questa è una condizione per superare i rischi, sempre presenti, di nuove barbarie». L'idea di Europa come antidoto alla barbarie: la stessa idea difesa appassionatamente e disperatamente da Alex Langer negli anni tragici della carneficina nella ex-Jugoslavia.

Oggi mi trovo ad Auschwitz mentre l'Europa sta per votare, tutta insieme, per eleggere il prossimo Parlamento europeo.

Si voterà a Oswiecim-Auschwitz come a Ro-

ma, a Chianni come a Berlino, voteranno i discendenti dei carnefici e quelli delle vittime di Auschwitz. Potranno votare anche alcuni che sopravvissero ai campi di sterminio: come Piero Terracina, che viaggiò verso Auschwitz sullo stesso treno con i miei familiari e che da decenni viaggia per le scuole raccontando cosa fu la Shoah. Voteranno, per la prima volta, le donne e gli uomini della Croazia, divenuta nel 2013 il ventottesimo Paese membro dell'Unione europea; non ancora i serbi, i macedoni, i montenegrini, i bosniaci, i kosovari, gli albanesi, che però pure loro, finalmente, sono parte dell'integrazione europea. Centinaia di milioni di europei, dal circolo polare artico a Lampedusa, voteranno tutti insieme per scegliere deputati che in un'unica assemblea elettiva dovranno rappresentare non il proprio Paese, ma i cittadini europei. L'Europa oggi sembra malmessa: per molti europei non è ancora una «patria» ed è anzi una specie di «matrigna», spesso nelle sue politiche - dal lavoro all'immigrazione - non si vede traccia dei valori di apertura, socialità, sostenibilità che a parole proclama.

E però questa possibilità, questa idea di eleggere tutti insieme un solo Parlamento, a me piacciono. Domenica torno a casa per votare anch'io.

Maramotti



L'analisi

La ricetta per evitare il naufragio dell'Euro



Stefano Fassina

DAVVERO, COME SOSTENGONO TANTI NELLE RISSE QUOTIDIANE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE, i nostri problemi si risolverebbero se uscissimo dall'euro? Davvero esiste una scorciatoia per risolvere il dramma dell'assenza di lavoro, della morte di decine di migliaia di piccole imprese, della povertà, dell'impoverimento delle classi medie e del debito pubblico? No, purtroppo non è così. Anzi. Il progetto politico del quale sarebbe dovuta essere strumento la moneta comune, ossia l'integrazione politica, attraverso la partecipazione democratica, degli Stati nazionali europei, è l'unica strada per recuperare nella condivisione la sovranità perduta da almeno un quarto di secolo. I nostri problemi, nostri di cittadini europei, sono dovuti a radicali mutamenti demografici, tecnologici, economici, sociali, politici avvenuti negli ultimi quattro decenni. Del resto, per capire che l'euro non è la causa profonda dei mali delle democrazie mature sarebbe sufficiente considerare il Regno Unito: i nazionalisti e xenofobi dell'Ukip sono previsti primo partito nelle elezioni di domenica. Eppure, il Regno Unito è fuori dall'euro, ha una banca centrale prestatore, generoso, di ultima istanza, ha adottato politiche monetarie e di bilancio fortemente anti-cicliche (la sterlina all'inizio della crisi è stata svalutata del 40% mentre il deficit del bilancio pubblico balzava e rimaneva al

10%).

L'euro è stata una scelta dotata di potenzialità progressive per affrontare la grande trasformazione in corso. Purtroppo, per ideologia e per interessi corporativi fino all'autolesionismo, la moneta comune è stata mortificata da una politica liberista e mercantile e utilizzata per moltiplicare gli effetti negativi della globalizzazione senza regolazione politica.

Per comprendere la profondità e la portata storica dei movimenti in atto è di grande utilità l'ultimo saggio, il primo tradotto in Italia, di Stephen D King: «Quando i soldi finiscono. La fine dell'età dell'abbondanza» (Fazi Editore, pag 330, €18). King è un economista britannico non accademico, segnato da una lunga esperienza sul campo come responsabile globale della ricerca economica alla banca internazionale Hsbc, dal 2007 componente del Consiglio Ombra della Banca Centrale Europea. La tesi centrale della sua indagine multidisciplinare (dalla storia economica, all'economia, alla demografia, alla vicenda politica) è controcorrente, ma condivisa da alcuni anni dal sottoscritto: non siamo in una congiuntura difficile, drammaticamente aggravata da scelte di politica economica sbagliate e controproducenti (secondo quanti guardano la realtà) o gradualmente migliorata, con inevitabili effetti collaterali, da necessarie misure impopolari (secondo altri, ostinatamente impermeabili all'evidenza empirica). Scrive King in apertura del testo, «la stagnazione economica di questi anni è fondamentalmente diversa. Molti dei fattori che nei decenni scorsi hanno portato a straordinari tassi di espansione nel mondo occidentale hanno perso i loro poteri magici». In chiusura avverte, con un preoccupazione fondata: «È arrivato il momento di smettere di far finta che questo sia un semplice contrattacco di tipo ciclico. È tempo di contrastare urgentemente i problemi strutturali che minacciano il futuro di tutti noi». Nei 10 capitoli del percorso narrativo, l'autore si sofferma su casi storici (dal default dell'Argentina alle trasformazioni politiche in Indonesia, Malesia e Corea del

Sud) e sulle interpretazioni date ai passaggi di fase da grandi economisti classici (da Smith a Hayek passando da Marx a Keynes). Rileva tre fratture distintive del tornante storico nel quale siamo: la disparità di reddito, dovuta a «salari che si comprimono man mano che la concorrenza delle superpotenze emergenti si fa più serrata»; la transizione demografica e un «invecchiamento senza dignità»; il debito privato e «il crollo della fiducia tra creditori e debitori». Infine, si concentra negli ultimi due capitoli sull'Unione europea e sul l'euro-zona: l'incubo del presente, incluso l'estremismo politico, e le scelte, politiche prima che economiche, per scongiurarlo. Le proposte per evitare il naufragio dell'euro sulle quali King insiste circolano nel dibattito pubblico. Ma si rafforzano espresse da chi, da oltre Manica, non può essere accusato di voler evitare «i compiti a casa», depistante invocazione imposta dalle forze e dagli Stati dominanti, o di essere ostile all'establishment della grande finanza globale, vuota retorica populista: «C'è un modo per far funzionare l'euro-zona, se (ed è un grosso se) la politica lo consentirà. I Paesi membri devono accettare il fatto che un'unione monetaria può riuscire soltanto se accompagnata da un'unione fiscale. A meno di un accordo fiscale vincolante, l'eurozona fallirà». Insomma, i problemi dell'euro-zona sono sistemici. Non si possono risolvere soltanto con le riforme strutturali nei Paesi.

In conclusione vogliamo segnalare e fare nostro l'appello rivolto da King a chi ha responsabilità dirette o indirette dei corsi di economia: «serve una revisione completa dell'insegnamento universitario, con molta più enfasi sulla storia economica...». Soltanto dopo aver studiato la storia gli economisti potranno dire qualcosa di utile sui problemi che ci troviamo ad affrontare oggi e che sicuramente avremo anche domani». Purtroppo, tanti economisti accademici, editorialisti di grandi quotidiani nazionali, dicono tanto ogni giorno senza consapevolezza della storia. Difendono la rotta mercantile e alimentano le forze regressive.

Il commento

Grillo, Casaleggio e il mercato della rabbia



SEGUE DALLA PRIMA

Del resto, anche il complotto di Berlusconi è una minestra più volta riscaldata. L'inconsistenza di queste teorie è così evidente che confutarle appare persino una fatica inutile. Casaleggio e Grillo volevano un governo Pd-Forza Italia dopo le elezioni. L'hanno detto esplicitamente, e hanno perseguito con cinismo questo obiettivo. Se non avessero voluto il governo Letta, avrebbero potuto rispondere diversamente a Bersani. O avrebbero potuto avanzare una proposta diversa nel secondo giro di consultazioni al Quirinale, quando lo stesso Marco Travaglio (intervistatore ieri di Casaleggio) contestò la scena muta della delegazione M5S. Ma Grillo confessò davanti ai suoi parlamentari: «La verità è che noi non siamo capaci di governare un Paese in marcia». E Casaleggio illustrò la strategia in modo chiaro: noi ci tiriamo fuori da tutto, diciamo no a tutti, e loro saranno costretti a fare il governo insieme, così in autunno si torna al voto. Il piano è saltato per la rottura del Pdl e per il rilancio sul governo fatto da Matteo Renzi. Ora usano cortine fumogene. Ma i primi attori del complotto che Casaleggio denuncia sono lui stesso e Beppe Grillo.

Così come Berlusconi è il protagonista assoluto del complotto ai propri danni. È lui che ha sottoscritto le condizioni-capestro del Fiscal compact pur di resistere a Palazzo Chigi nonostante la sua maggioranza parlamentare fosse a brandelli da mesi. Peraltro, con quale credibilità può accusare oggi Merkel, Monti e Napolitano, quando Forza Italia fa parte del Ppe e porterà i suoi voti al partito della Cancelliera, quando Mario Monti è diventato presidente del Consiglio con il sostegno esplicito del Pdl, quando Giorgio Napolitano è stato rieletto presidente perché anche Berlusconi lo ha implorato. Se fossero veri questi complotti, sarebbero la prova della stupidità e dell'autolesionismo di Berlusconi e Casaleggio.

Invece i due non sono né stupidi, né autolesionisti. E occorre riflettere sul perché dipingano l'Europa con i volti deformati di divinità maligne che intendono soggiogarci, oppure la descrivano come un territorio oscuro, infido, dove i poveri derelitti italiani non possono che soccombere in ragione della loro inferiorità. Ovviamente, sia Berlusconi che Grillo pagano un prezzo alto a queste narrazioni. Perché rafforzano ovunque la convinzione che siano totalmente incapaci di guidare il Paese, anzi che un loro successo sarebbe un pericolo per l'Italia (non è un caso che lo spread sia tornato a salire, in previsione di un buon risultato del M5S).

Berlusconi e Grillo fanno leva sul sentimento anti-europeo, cresciuto in questi anni di crisi. Eppure, a domanda diretta, non dicono mai, come fa invece la Lega, che sono pronti a mandare al macero la moneta unica e le istituzioni comunitarie. Lo lasciano intendere. Strizzano l'occhio a chi vuole rompere. Ma stanno attenti a pronunciare una parola definitiva. La saga dei complotti anti-italiani è una metafora di questa ambiguità. In fondo, Berlusconi sa bene che non potrà più tornare a governare: la sua massima aspirazione è partecipare a una quota di potere, anche minoritaria. Così Grillo e Casaleggio: nonostante la propaganda grillina rilanci l'obiettivo del primo posto - per correre ad «elezioni anticipate con la legge proporzionale» - Casaleggio è consapevole che una vittoria del M5S potrebbe paradossalmente consolidare il governo Renzi in questa legislatura. L'ha detto ieri: «Se vinceremo le europee con un buon margine, torneranno le larghe intese, anzi larghissime». È ancora il loro vero obiettivo: opposizione integrale, linea «tanto peggio tanto meglio», la scommessa è che l'Italia precipiti.

E così seminano ancor di più protesta e sfiducia. L'Europa è un continente politicamente ed economicamente interdipendente. Altro che complotti. C'è un duro scontro di interessi, ma ci sono anche opportunità comuni. Se un Paese grande come l'Italia va a fondo, rischiano di sprofondare tutti gli altri. Questa è la realtà concreta, ineludibile di oggi. Nessun uomo di governo che voglia davvero migliorare le cose, oggi può raccontare ai propri concittadini la favola di un Paese autarchico, che prospererebbe da solo se vivesse nell'Iperuranio. Ma c'è un mercato della rabbia che attira come il miele i politici e gli avventuristi. L'Europa va cambiata proprio perché è la nostra sola speranza: investire nel cambiamento e nell'integrazione politica è la sola strada per difenderci dalle pressioni multiple e dai rischi di egemonia. Restando soli anche la nostra democrazia sarebbe più debole. Eppure c'è chi cerca di accumulare rendite politiche, gonfiando gli istinti distruttivi di una società in affanno e lavorando in questo modo perché il peggio prevalga.

COMUNITÀ

Dialoghi

Gli ottanta euro e le cose fatte da Matteo Renzi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ha cominciato Paolo Mieli a Ballarò, hanno continuato Alberto Alesina e Francesco Giavazzi con un editoriale sul Corriere. Fino a ieri ne parlavano bene, mentre oggi, per loro, non si può più sostenere Renzi che avrebbe fatto solo delle promesse mentre quelli di cui c'è bisogno sono i fatti.

LETTERA FIRMATA

Ho avuto anch'io una certa difficoltà a capire perché giornalisti esperti come quelli di Rcs abbiano cambiato così rapidamente e in piena campagna elettorale il giudizio positivo che davano fino a ieri su Renzi e sul suo governo: dimenticandosi, improvvisamente, di tutte le cose che sono state invece fatte. Far arrivare 80 euro nelle tasche di chi guadagna meno di 24.000 euro lordi all'anno non è un fatto nel momento in cui si decide anche, dopo tante promesse non mantenute, di tassare le rendite (e le

banche) fissando tetti ragionevoli per gli stipendi fino a ieri troppo alti? Impostare in Parlamento le riforme istituzionali, diminuire i costi della politica con un intervento che blocca i rimborsi ai gruppi nei Consigli Regionali e intervenire sull'edilizia scolastica proponendo la priorità di questo investimento pubblico non sono fatti? Può darsi, ovviamente, che io mi sbaglia ma quello che probabilmente non piace a Confindustria e ai suoi giornalisti è l'idea di un governo che minaccia, se stabilizzato dal voto europeo, di lavorare oltre che ad una redistribuzione delle ricchezze, ad una iniziativa forte di moralizzazione (dal ripristino del falso in bilancio all'Authority dotata di poteri reali sulla corruzione) del capitalismo italiano. Quello che non sarà facile, voglio dire, è chiarire bene a tutti, con l'aiuto di un giornalismo un po' più obiettivo che davvero lo Stato è più forte dei ladri.

CaraUnità

Solidarietà alla redazione

Caro direttore, giunga a lei e alla redazione da un abbonato a L'Unità tutta la solidarietà per la difficile vertenza in atto. Mi spaventa il silenzio, davvero assordante, dell'editore e anche del presidente del consiglio-segretario del Pd, che forse dovrebbe essere un pochino interessato alle sorti di una voce storica della sinistra italiana. Evidentemente il nostro Renzi ritiene che, essere postcomunisti e «diversamente progressisti», significhi gettare alle ortiche l'Unità.

David Ferrigno

C'è bisogno del giornale

Caro direttore, mi ha molto toccato il suo pezzo dedicato all'Unità. In effetti è un vero rompicapo: di questo giornale

c'è bisogno e nel contempo i mezzi a disposizione non sono sufficienti.

Daniilo Di Matteo

Una grande tradizione

Caro Landò ho letto il tuo articolo sulla situazione de L'Unità. Sono colpito che un quotidiano di grande tradizione e importanza politica ancora oggi veda messa in discussione la sua stessa esistenza e il diritto di chi ci lavora di ricevere la retribuzione, che mi sembra il minimo. Ti esprimo piena solidarietà e sostegno, in particolare mi sembra potrebbe essere utile lanciare un'iniziativa, in sé non nuova ma che potrebbe aiutare, di azionariato diffuso nel mondo della sinistra. Sono disponibile a dare una mano.

Alfiero Grandi

I falsi eredi di Berlinguer

le in cui convergono, come in tutte le manifatture, materie prime - in questo caso i suoli in primo luogo - lavoro e investimento iniziale, ovvero il capitale. Se i suoli costano troppo e il capitale iniziale anche, il lavoro sarà sottopagato e sfruttato e il prezzo del prodotto troppo alto; rivolto a un mercato ristretto, spesso di livello alto. Questa è la situazione di oggi e degli ultimi anni.

Per restituire la speranza della casa a chi l'ha perduta occorre abbattere il costo del prodotto abbassando il costo dei suoli e del danaro e restituendo, quindi, anche dignità al lavoro. Il costo dei suoli incide sul prodotto edilizio per circa un 30%. Se il costo dei suoli si azzerà, il prodotto sarà più accessibile al mercato largo. Per quanto riguarda il danaro: se un costruttore ottiene un fido grazie alla garanzia dei suoli fabbricabili, farà pagare gli interessi su quei terreni a chi acquista le sue case. Ma un Comune gravato da debiti e senza risorse come può reperire i fondi per fare alloggi popolari o convenzionati? Quindi il danaro deve costare meno. Come? Sviluppando le sinergie già sperimentate, ma limitate tra Cassa Depositi e Prestiti, Banche ed enti locali per mettere in moto finanziamenti a basso rendimento e con tempi più lunghi.

Sviluppando questi prodotti finanziari «etici» le banche possono essere spinte a rivedere la folle politica dei rendimenti elevati in tempi brevi che sta uccidendo l'economia. Ma le due cose - suoli gratis e finanza etica per housing sociale - sono legate. Senza larga disponibilità di suoli a basso costo e di proprietà pubblica nessuno creerà nuovi prodotti finanziari etici. Serve una massa critica. Tanti suoli economici,

Ho letto recentemente sui siti che c'è in giro qualcuno il quale sostiene che Beppe Grillo sarebbe l'erede di Enrico Berlinguer e delle sue battaglie politiche. Scusa lo sfogo, ma sono indignato per il fatto che ci sia chi tenta maldestramente e in modo vergognoso di speculare sulla figura integerrima di un uomo che nulla ha a che spartire con le bassezze, le violenze e le idiozie del movimento di Grillo.

Il segretario del Pci dedicò la sua vita alla causa degli operai e dei più deboli e non si sognò mai di fare appello ai bassi istinti della demagogia e del populismo. Trent'anni dopo la sua morte dobbiamo ricordarlo per quel che era.

Come disse Pertini: un grande italiano.

Arturo Celletti

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Casa, bene il decreto ma ora serve una svolta

Roberto Morassut
Deputato Pd



IL PARLAMENTO HA APPROVATO IL DECRETO DEL GOVERNO SULLA CASA CHE PREVEDE DIVERSE MISURE PER L'EMERGENZA: sgravi fiscali per gli affitti, maggiori fondi per il recupero e la nuova costruzione di edilizia pubblica e soprattutto il finanziamento del buono-casa anche per le famiglie morose per incolpevoli cause. Un buon pacchetto di misure, ma necessariamente parziali - come è naturale per un decreto urgente - soprattutto per le risorse disponibili, che sono quelle che sono. Nel giudizio positivo su questo atto del governo non deve però celarsi l'illusione di aver dato un sollievo decisivo al problema della casa. Questo governo, d'altro canto, è nato per fare delle riforme strutturali, per cambiare verso e passare dai provvedimenti tampone ad atti di lungo respiro.

Cosa occorre ora? Mettiamola nel modo più chiaro possibile: occorre restituire al ceto medio la speranza della casa. Se il ceto medio tornerà a sperare di avere una casa lo faranno anche i più poveri. La casa è un prodotto industria-

maggior mercato per prodotti finanziari etici. I suoli a basso costo possono venire solo da una riforma del regime dei suoli e quindi da una nuova organica legge di governo del territorio che regoli in forme pattizie e reciprocamente convenienti il rapporto tra amministrazioni pubbliche e rendita urbana. Senza questa riforma strutturale la politica per la casa non cambierà mai verso e l'emergenza resterà. Aggravandosi.

La lotta alla rendita in Italia è quasi una rivoluzione. Negli anni Sessanta Pietro Nenni capì che Sullo stava provocando un golpe e accettò una legge «ponte» in luogo dell'esproprio generalizzato. Oggi molte cose sono cambiate, ma la rendita condiziona ancora la politica, in forme più suadenti e concrete. Quindi le insidie non sono assenti. La riforma urbanistica resta però indispensabile per cambiare davvero il paese e dare una vera svolta alla crisi del ceto medio. Papa Francesco, uomo semplice, concreto ma acuto lo ha capito: «Non c'è famiglia senza una casa». Allora cambiamo verso. Anche sulla casa.

Comunicato dell'azienda

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario, proprio per il concatenarsi di elementi negativi, è assolutamente indispensabile una franca discussione tra tutti i soggetti coinvolti e la relativa assunzione di responsabilità in base ai ruoli svolti e all'impegno, anche economico, profuso nell'Azienda.

L'AZIENDA

L'intervento

Test d'ingresso a medicina Bene abolirlo ma basta?

Alessandro Figà Talamanca
Docente di analisi matematica
all'Università La Sapienza



SEGUE DALLA PRIMA

Tutto a posto dunque? Ma perché allora questa soluzione non è stata adottata prima? Forse i precedenti ministri si sono occupati più dei problemi che stavano a cuore ai professori che li ispiravano che dei problemi degli studenti. Ma non è questa la sola ragione della loro inerzia. Il fatto è che non sarà facile adottare, in pratica, questa soluzione, che è semplice solo in teoria.

Se il primo anno di Medicina sarà aperto a tutti coloro che hanno conseguito un diploma di maturità, il numero di matricole si moltiplicherà in modo imprevedibile. Nel 2014 per 10.500 posti disponibili si sono presentati più di 64.000 candidati. Dovremmo prevedere quindi che lo stesso numero di diplomati del 2015 si iscriverà al primo anno, ma a questi si aggiungeranno decine di migliaia di altri studenti che non sono riusciti a passare quest'anno o negli anni precedenti e che vorrebbero usufruire delle nuove norme per entrare a Medicina.

Insomma gli immatricolati a Medicina per il 2015 dovrebbero essere tra i settantamila ed i centomila. Dove si troveranno le aule e i laboratori per ospitare tanti studenti? Dove si troveranno i docenti? Ma questo non è l'unico problema. Se dobbiamo scegliere per l'iscrizione al secondo anno di medicina uno studente su sette, tra i non scelti ci saranno sicuramente studenti che hanno sostenuto con successo un certo numero di esami, forse anche tutti gli esami, magari con un po' di ritardo e qualche voto mediocre. Dobbiamo dire a questi studenti che gli studi che hanno compiuto non valgono

...
Ci troveremo con un primo anno affollato, impossibile un efficace insegnamento

nulla? Sembrerebbe invece necessario che gli studi compiuti possano valere per altri corsi di laurea, e non solo per quelli delle professioni sanitarie. Ma questo significa che si dovrebbe modificare l'ordinamento didattico di Medicina in modo da rendere il primo anno compatibile con il proseguimento degli studi in altre discipline, con convalida, almeno parziale, degli esami sostenuti. Bisognerà anche vincere le resistenze dei docenti di altre facoltà per indurli ad accogliere, senza troppi «debiti», gli studenti che hanno compiuto il primo anno a Medicina.

Alla fine, la soluzione giusta dovrebbe essere quella di riservare il primo anno di Medicina alle materie scientifiche di base (matematica, fisica, chimica, biologia), che dovrebbero essere impartite dai rispettivi dipartimenti a tutti gli studenti il cui curriculum le richieda, indipendentemente dal corso di laurea di iscrizione. Per fare un esempio concreto (e basato sulla mia esperienza diretta), negli Stati Uniti il docente di «Calculus» (traducibile in Italia come «Istituzioni di Matematica») si trova di fronte studenti di Matematica, Fisica, Chimica, Ingegneria ed Economia, oltre ai «pre-medical students» che aspirano ad entrare in una facoltà medica. Ognuno di questi studenti utilizzerà i «crediti» dell'insegnamento di «Calculus» per la sua laurea. Un'organizzazione di questo tipo consentirebbe di utilizzare i docenti e le risorse di tutti i dipartimenti di discipline scientifiche per far fronte alle necessità del primo anno di Medicina.

L'esempio di Medicina e delle discipline scientifiche potrebbe essere seguito anche da altri corsi di laurea. Si tratterebbe di rendere il primo anno universitario un percorso flessibile utilizzabile in ambiti diversi. Lo studente del primo anno, indipendentemente dall'esistenza di un numero chiuso, avrebbe modo così di valutare i suoi veri interessi, le sue capacità e la sua vocazione. Probabilmente il risultato sarebbe anche una diminuzione dei tassi di abbandono e dei ritardi.

Stiamo parlando però di cambiamenti che incontrerebbero molte resistenze e necessitano comunque tempi lunghi. L'apparato ministeriale, l'agenzia per la valutazione, e, specialmente, il mondo accademico non sembrano pronti ad affrontare problemi di questo tipo e di questa portata, meno che mai in così poco tempo. Così c'è il pericolo che nel 2015 ci troveremo con un primo anno di medicina affollato al punto da rendere impossibile un insegnamento efficace ed una ragionevole valutazione del profitto degli studenti. Non sarebbe certo un miglioramento.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghisani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

2014 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 maggio 2014
è stata di 65.128 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





IL LIBRO

Che cos'è la fragilità?

Ce lo spiega in un saggio Eugenio Borgna

Anticipiamo le prime pagine del volume scritto dallo psichiatra e docente, che riflette sui diversi aspetti della condizione umana, di giovani e anziani

EUGENIO BORGNA

QUALE È IL SENSO DI UN DISCORSO SULLA FRAGILITÀ? QUELLO DI RIFLETTERE SUGLI ASPETTI LUMINOSI e oscuri di una condizione umana che ha molti volti e, in particolare, il volto della malattia fisica e psichica, della condizione adolescenziale con le sue vertiginose ascese nei cieli stellati della gioia e della speranza, e con le sue discese negli abissi dell'insicurezza e della disperazione, ma anche il volto della condizione anziana lacerata dalla solitudine e dalla noncuranza, dallo straniamento e dall'angoscia della morte. La fragilità, negli slogan mondani dominanti, è l'immagine della debolezza inutile e antiquata, immatura e malata, inconsistente e destituita di senso; e invece nella fragilità si nascondono valori di sensibilità e di delicatezza, di gentilezza estenuata e di dignità, di intuizione dell'indicibile e dell'invisibile che sono nella vita, e che consentono di immedesimarci con più facilità e con più passione negli stati d'animo e nelle emozioni, nei modi di essere esistenziali, degli altri da noi.

Una parentesi semantica.

Grande e radicale è oggi la dilatazione dei significati di fragilità: abitualmente considerata dai dizionari come indice di scarsa consistenza, di scarsa durata, di gracilità e di debolezza, di transitorietà e di caducità, di trepidità morale e di debilità; identificando la fragilità in quella che è la sua linea d'ombra, la sua precarietà e la sua instabilità. Ma le cose sono cambiate nel contesto semantico della parola: accanto ai significati ora indicati, uno splendido dizionario (il Dizionario analogico della lingua italiana edito nel 2011 da Zanichelli) assegna alla fragilità i significati di vulnerabilità, di sensibilità e di ipersensibilità, di delicatezza, e di indifesa e inerme umanità, e del loro possibile incrinarsi nel corso della vita. Ma sono dilatazioni, o integrazioni, semantiche che nei dizionari comuni, anche in quelli aggiornati, non si trovano; e questo, ovviamente, non contribuisce alla immediata comprensione degli orizzonti di senso dialettico della fragilità: struttura portante, Leitmotiv, dell'esistenza, dei suoi dilemmi e delle sue attese, delle sue speranze e delle sue ferite; e queste cose vorrei ora descrivere e analizzare. Muovendo, così, da una comune parabola semantica che riunisce in sé, sia pure con diverse risonanze emozionali, fragilità, vulnerabilità e sensibilità: aree tematiche che sconfinano l'una nell'altra.

La fragilità fa parte della vita.

La fragilità fa parte della vita, ne è una delle strutture portanti, una delle radici ontologiche, e delle forme di umana fragilità non può non occuparsi la psichiatria: immersa nelle sue proprie fragilità e nelle fragilità dei suoi pazienti, divorata dal rischio e dalla tentazione di non considerare la fragilità come umana esperienza dotata di senso ma come espressione più, o meno, dissonante di malattia, di una malattia che non può essere se non curata.

Come definire la fragilità nella sua radice fenomenologica? Fragile è una cosa (una situazione) che facilmente si rompe, e fragile è un equilibrio psichico (un equilibrio emozionale)

che facilmente si frantuma, ma fragile è anche una cosa che non può essere se non fragile: questo essendo il suo destino. La linea della fragilità è una linea oscillante e zigzagante che lambisce e unisce aree tematiche diverse: talora, almeno apparentemente, le une lontane dalle altre.

Sono fragili, e si rompono facilmente, non solo quelle che sono le nostre emozioni e le nostre ragioni di vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, le nostre tristezze e i nostri slanci del cuore; ma sono fragili, e si dissolvono facilmente, anche le nostre parole: le parole con cui vorremmo aiutare chi sta male e le parole che desidereremmo dagli altri quando siamo noi a stare male. Sono fragili, sono vulnerabili, esperienze di vita alle quali talora nemmeno pensiamo, come sono le esperienze della timidezza e della gioia, del sorriso e delle lacrime, del silenzio e della speranza, della vita mistica; ma ci sono umane situazioni di vita che ci rendono fragili, o ancora più fragili, dilatando in noi il male di vivere, e sono le malattie del corpo e quelle dell'anima, ma anche la condizione anziana quando sconfini, in particolare, negli abissi della malattia estrema: la malattia di Alzheimer. Sono situazioni di grande fragilità interiore che la vita, la noncuranza e l'indifferenza, e anche solo la distrazione e la leggerezza altrui, accrescono e straziano.

Come non riconoscere (così) nell'area semantica e simbolica, espressiva ed esistenziale, della fragilità gli elementi costitutivi della condizione umana? Cosa sarebbe la *condition humaine* stralciata dalla fragilità e dalla sensibilità, dalla debolezza e dalla instabilità, dalla vulnerabilità e dalla finitudine, e insieme dalla nostalgia e dall'ansia di un infinito anelato e mai raggiunto? Ma come non ammettere che ci siano, anche, forme diverse di fragilità, talora concordanti le une con le altre, e talora discordanti le une dalle altre, ma le une e le altre sigillate da comuni connotazioni umane? Come non distinguere, in particolare, la fragilità come grazia, come linea luminosa della vita, che si costituisce come il nocciolo tematico di esperienze fondamentali di ogni età della vita, dalla fragilità come ombra, come notte oscura dell'anima, che incrina le relazioni umane e le rende intermittenti e precarie, incapaci di tenuta emozionale e di fedeltà: esperienza umana, anche questa, che resiste limpida e stellare al passare del tempo, e alla corrosione che il tempo rischia sempre di trascinare con sé?

Ovviamente, non di questa seconda possibile connotazione semantica della fragilità vorrei in particolare parlare ma della prima, che racchiude in sé infiniti orizzonti di senso: non sempre conosciuti, e non sempre valutati nella loro significazione umana ed etica.



LA FRAGILITÀ CHE È IN NOI
Eugenio Borgna
pagine 105
euro 10,00
Einaudi

Uno scatto di Francesca Woodman

I NOSTRI AMICI : All'Auditorium di Roma un weekend dedicato agli animali P. 18

CANNES : Il film sulla doppiezza di Godard e l'Ucraina di Loznitsa P. 19

DISCHI : Dopo i Blur arriva il primo album solista di Damon Albarn P. 21



All'Auditorium di Roma un weekend dedicato agli animali

Cani, gatti e altri amici

Un week end dedicato ai nostri pet all'Auditorium

A Roma appuntamento ai giardini pensili del Parco della Musica, con conferenze, incontri ed esperti per sapere tutto sui nostri amati pelosi

«TUTTO È NATO DA UNA PASSEGGIATA FATTA L'ANNO SCORSO INSIEME AD ENRICO ALLEVA PROPRIO QUI ALL'AUDITORIUM. Ad certo punto, Enrico dice: "Mi piacerebbe tenere una conferenza sul cane. Del cane tutti pensano di sapere tutto e invece sanno molto poco". Io torno a casa e ci rimugino su. Dopo una settimana mando ad Enrico una bozza di quello che diventerà il programma definitivo di *Amici miei*». Così Pino Donghi racconta l'origine della festa dell'etologia che da oggi apre i battenti all'Auditorium Parco della musica di Roma. Donghi è l'ideatore e l'organizzatore dell'evento, l'etologo Enrico Alleva è il responsabile scientifico. *Amici miei. Cani, gatti ed altri di famiglia* - un titolo che volutamente richiama il bellissimo libro di Gerald Durrell, *La mia famiglia ed altri animali* - sarà aperta fino a domenica 25. Naturalmente, sui giardini pensili dove è ospitata, sono bene accetti i cani, i gatti e anche gli umani che li accompagnano. Oggi alle 15 l'inaugurazione con l'intervento di Enrico Alleva e Daniela Santucci che racconteranno il rapporto che noi italiani abbiamo con i nostri vecchi

amici, come cani e gatti appunto, ma anche con i nuovi amici. Amici alieni. Assistiamo infatti a un'invasione, più o meno pacifica, delle nostre città da parte di specie che prima poco o nulla eravamo abituati a incontrare: pecore, maiali, gabbiani.

Tanti gli incontri interessanti. Tra gli altri, sabato Pasqualino Santori parlerà della storia millenaria del rapporto tra l'essere umano e il cane, mentre venerdì è previsto l'intervento dal titolo «Vita sociale del gatto di strada» di Roberto Bonanni. Ma anche altri animali si affacciano alla ribalta: Carlo Rondinini, ad esempio, parlerà di «Ricci, Faine & co» e delle storie di ordinaria convivenza tra uomo e la fauna selvatica. Francesca Cirulli, dell'Istituto Superiore di Sanità, illustrerà la potenzialità di utilizzo degli animali come strumento terapeutico. E poi c'è l'esperto di musica Ernesto Assante che ricostruisce una particolare storia della canzone attraverso i testi che parlano di animali, il linguista Paolo Fabbri che parlerà di «Totem linguistici e passioni bestiali», lo scrittore Raffaele La Capria che leggerà brani dei suoi testi in cui si parla di animali. Non mancherà neppure un'incursione nella «filosofia dell'animalità» con l'intervento di Felice Cimatti, autore di un libro sull'argomento. Oltre al fitto programma scientifico-culturale, ci sarà poi un percorso parallelo dedicato all'area medico-veterinaria dove alcuni professionisti intervengono su temi più pratici: viaggiare con cani e gatti, come gestire i gattini nei primi mesi di vita, le vaccinazioni, la convivenza con animali non convenzionali, le zoonosi.

Memorie necessarie dallo sterminio del regime dei Khmer

Rithy Panh è l'autore con Bataille del libro sul genocidio dei cambogiani da «rieducare»

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

SUI REGISTRI, ACCANTO AI NOMI DEI DETENUTI NEL CENTRO DI TORTURA S21 DI PHNOM PENH, il capo della sicurezza del regime dei Khmer rossi annotava «distuggere», «annientare». Estorcere confessioni, con scariche elettriche e vivisezione, ma prima - sempre - fotografare, nella folle meticolosità della macchina della morte. Ti ammazzavano perché avevi le dita troppo fini - da borghese, perché portavi gli occhiali, perché sapevi il francese. O perché rubavi chicchi di riso e «sabotavi la lotta». Presto furono tutti «impuri» i nemici della rivoluzione, per gli ideologici dello sterminio di massa che prese il volto del regime dei Khmer rossi. In meno di quattro anni dal 1975-1979, un quarto della popolazione cambogiana viene sterminata, il paese intero rimodellato in un immenso campo di lavoro, un'intera società resa dottrina. È al cuore di quel crimine di massa ancora poco conosciuto in Italia, - che non è una particolarità geografica, bensì, ha tratti comuni universali con gli altri genocidi del XX secolo - che si addentra *L'eliminazione* di Rithy Panh (Feltrinelli, 2014). Scritto assieme a Christophe Bataille, è il primo straordinario libro del pluripremiato regista, vincitore con *The missing Picture* di «Un certain regard» a Cannes 2013. Nato a Phnom Penh nel 1965, sopravvissuto ed emigrato in Francia, Panh non ha poi smesso di documentare, svelare, raccogliere archivi, fare uscire dall'oblio l'innominabile. Il libro intercala i ricordi del terrore di massa di lui adolescente, con l'estenuante intervista a Duch, il capo della sicurezza del regime dei Khmer rossi, il boia del centro di tortura S21 e dell'ex campo M13 campo di sterminio in mezzo alla giungla, dove nessuno è sopravvissuto, insegnante delle torture, e responsabile di migliaia di morti - una specie di Eichmann khmer. Di fronte, il documentarista sopravvissuto che usa la cinepresa per porsi delle domande (che riecheggiano in sottofondo quelle della Harendt), per capire, spiegare, ricordare che cos'è il crimine contro l'umanità.

Prima delle fosse comuni, sono le parole a cambiare significato, le vecchie a scomparire mentre ne appaiono delle nuove: «i guardiani dell'azio-

ne», una misteriosa «Angkar» - l'Organizzazione onnipotente, che presto ridurrà tutti al controllo totale. In una nuova classificazione, che non è mai sinonimo di orizzonte di progresso ma solo l'inizio dell'annientamento, si distingue il «popolo vecchio» dal «popolo nuovo» da rieducare. I sentimenti, la poesia e la musica: vietati, il taglio dei capelli: uguale per tutti; scuole, pagode, mestieri, classe sociali, salute, educazione e scienza: aboliti. La storia e il presente riscritti, a colpi di deliranti obiettivi di produzione, di carestie di massa, di deportazioni, purghe, massacri. L'eliminazione dei «nemici» - «non uomini». Anzi, la loro cancellazione, perché quel regime usava la parola «kamtech» che vuole dire distuggere poi cancellare ogni traccia, erroneamente tradotto dal tardivo e deludente processo ad alcuni leader patrocinato dall'Onu come «schiacciare» mentre significa «far sparire». «Qual è un regime che prevede un'assenza di uomini piuttosto che uomini imperfetti?» si chiede Panh. La violenza lucida, astratta, voleva «realizzare l'irrealtà». Idolatri di una purificazione che doveva arrivare dal marxismo, una manciata di intellettuali che avevano studiato a Parigi, si erano nutriti al Discorso sul metodo e alla Rivoluzione francese. Panh non risparmia la ragione illuminista alla radice della concezione di quei crimini e critica anche il fatalismo contemporaneo secondo il quale saremmo tutti potenziali carnefici. Questo invece è un progetto.

L'eliminazione comporta le estenuanti ore di faccia a faccia tra vittime e carnefice e lancia interrogativi universali: come si può arrivare a questo? Lo sterminio però non è suicidio o autogenocidio di una nazione, bensì preciso progetto pianificato: «sono azioni disumani compiuti da esseri umani. Su altri esseri umani. Ma senza alcuna umanità».

Reietti, rifiuti, «eravamo cose», si ricorda l'allora ragazzo Rithy, rinominato compagno pelato, perché un nome non lo dovevi più avere, solo annullarti nell'Organizzazione. La valenza straordinaria di questo racconto è di aver intercalato, tra i momenti del processo, i ricordi vivi di uno che ha vissuto l'incubo sulla propria pelle. È questo andirivieni tra verità storica e flash di memoria autobiografica che dà a questo racconto il suo valore unico. Senti i campi di rieducazione, la sopravvivenza nelle risaie, le sessioni di autocritica, la fame, le marce forzate e la disumanizzazione: ricordi vivi per dare corpo all'allucinante incubo. Pagine necessarie, universali. Piccolo appunto: la Kampuchea democratica aveva un seggio all'Onu, mentre si compivano quei crimini di massa.

L'Unità.it

vi invita

a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

23 MAGGIO - ORE 21

scritto e diretto da **Laura Sicignano**

Bianco&Nero

con **Irene Serini** attrice professionista del Nord, ed **Emmanuel Ansan Osaro**, un nigeriano sbarcato in Italia dopo un lungo viaggio

22-24 MAGGIO

22 maggio: giornata dedicata alla seconda guerra mondiale e alle "marocchine", 24 maggio: proiezione di "Persepolis" (ore 17) e "Welcome" (ore 19), alle 22.30 **Carolina Bubbico** in concerto.

CASSINO

CassinoOFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica **Francesca De Sanctis** - L'Unità

13 GIUGNO

Eugenio Allegri

i pensieri lunghi di Berlinguer

scritto e diretto da **Giorgio Gallione**

6 LUGLIO

Ascanio Celestini

Evento finale

al Teatro Romano

ASSOCIAZIONE ATCL

CASSINO MUSEO

Ministero del Nord e delle regioni culturali e del turismo

REGIONE LAZIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE Citta Cultura

Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Comune di Cassino

MYRES

BANCA POPOLARE del CASSINATE



CANNES

Godard l'oscuro

Un film sulla doppiezza per il regista che spregia Cannes e Tarantino

ORE 16 DI IERI, SULLA CROISSETTE: PROIEZIONE UNICA, STAMPA E PUBBLICO ASSIEME, di *Adieu au langage*, nuovo film di Jean-Luc Godard, in concorso. Il maestro non è a Cannes: non ci viene dai tempi di *Detective*, 1985, quando tenne una conferenza stampa surreale in compagnia di Johnny Halliday. Il film, che è in 3D e dura 70 minuti, c'è.

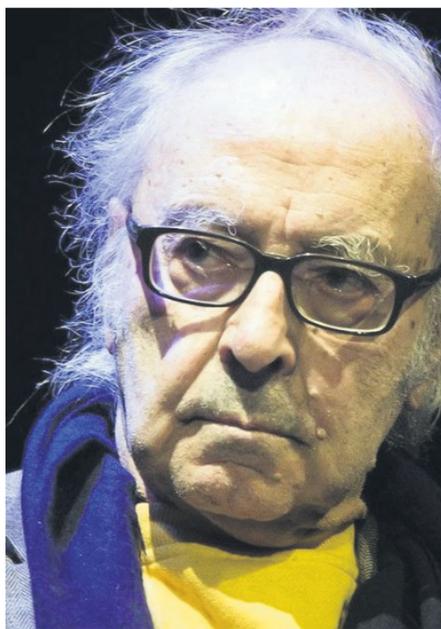
Ore 15: ci avviamo a passo di carica verso il Palais perché quando le proiezioni sono uniche (le solite genialate del festival, che sembra avere un piacere sadico nel complicare la vita agli accreditati) bisogna entrare in sala almeno un'ora prima. Nel frattempo, andando all'indietro nel tempo, Godard ha parlato. Il sito di Le Figaro rilancia un'intervista radiofonica concessa a France Inter, naturalmente a Parigi. Alla domanda «cosa potrebbe convincerla ad andare a Cannes?», la risposta è secca: «Rien», nulla. Si augura di non prendere alcun premio («Tanto ho già un Oscar», dice: alla carriera, ricevuto nel 2011). E se dovesse vincere la Palma d'oro? «La regalerò al mio commercialista». Ma la chicca arriva quando il giornalista di France Inter gli chiede di Quentin Tarantino pensando forse di avere una risposta carina: il regista di *Pulp Fiction* lo ama al punto d'aver battezzato «Bande à part» la propria casa di produzione (*Bande à part* è un film di Godard del 1964). La risposta è talmente clamorosa che dobbiamo trascriverla in francese, perché non pensiate che stiamo esagerando: «Tarantino ne m'intéresse pas. C'est un faquin, un pauvre garçon, mais tant mieux s'il est heureux. Autrefois c'était le genre de personne que l'on détestait. Mais aujourd'hui, on laisse aller». Traduzione letterale: «Tarantino non mi interessa. È un maleducato, un povero ragazzo, ma se è felice così tanto meglio per lui. Un tempo era il tipo di persona che avremmo detestato. Ma oggi, va così». La parola chiave di tutto è «faquin», che ierichiacchierando con gli altri inviati italiani - faticavamo a tradurre e che poi abbiamo trovato in un dizionario di argot in rete: viene dalla stessa radice dell'italiano «facchino» e significa «persona maleducata, disprezzabile». Mamma mia! Forse in questo momento il commercialista di Tarantino sta avviando le pratiche per cambiare nome alla Bande à Part Productions.

E ora, avanti nel tempo. Ore 17.15: *Adieu au langage* termina, restituiamo gli occhiali per il 3D e proviamo a ragionare su ciò che abbiamo visto. In altre interviste Godard ha ingiunto al mondo di non chiedergli, e in generale di non cercare, alcun significato. Ma siamo pur sempre dei critici (anche se a volte qualche dubbio fa capolino) e voi vorrete pur sapere com'è, questo film! Partiamo dal 3D, che almeno è una cosa concreta. Non è un vero 3D. In molte immagini le due lenti degli occhiali permettono di visualizzare immagini diverse, per cui l'effetto è quello di una sovrapposizione, non di un'immagine tridimensionale. Sarà voluto, come no? Ma dà anche un'impressione di sciatteria, di povertà tecnica. Però la «doppiezza» è il tema vero del film: tutto si svolge all'interno di due livelli concettuali, indicati come «1. La natura» e «2. La metafora». Ci sono due coppie, quindi due uomini e due donne. E molte immagini vengono riprese, cioè rilette prima come «naturali» e poi come «metaforiche». Azzardiamo: ciò che permette alla natura di diventare metafora è il linguaggio, e nel momento in cui il film (vedere titolo) dice addio al linguaggio, i casi sono due. O si rinuncia alla metafora e si ritorna tout-court alla natura, o si trova un livello intermedio fra le due. E qui entra in ballo il cane. Il vero protagonista è infatti un cagnolino che si aggira qua e là, e che però non è un elemento «naturale», perché la voce fuori campo ci ricorda che il cane è l'unico essere capace di amarci più di quanto ami se stesso. Dobbiamo quindi rinunciare al linguaggio ed entrare nel livello di comunicazione «canino» per risolvere la



Da «Adieu au langage» di Jean-Luc Godard

All'americano che lo considera un mito, gli dà del «faquin», del maleducato e sulla Croisette dichiara di non volerci mettere piede Hazanavicius, l'altro francese in gara con «La ricerca»



Il regista Godard

dicotomia natura/metafora? Forse. O forse quello che abbiamo appena scritto è una gigantesca idiozia, e se Godard la leggesse ci darebbe del «faquin».

È imbarazzante accostare, nello stesso articolo, un testo polisemico e forse volutamente ironico come *Adieu au langage* e un filmone didascalico e banale come *La ricerca*, l'altro francese in concorso della giornata: ma è colpa del festival, che ha costruito il programma con i piedi. *La ricerca* è il nuovo film di Michel Hazanavicius, il regista di *The Artist*. Quel film muto e in bianco e nero, premiato con l'Oscar, ci aveva abbastanza divertiti. Però il sospetto che Hazanavicius fosse il tipico intellettuale parigino da salotto era trapelato. Ora ci racconta la doppia odissea di un soldato russo (che diventa un bieco assassino) e di un bambino ceceno (che vede uccidere i genitori e vaga da solo finché viene salvato da una francese che lavora per l'Unione Europea) nella guerra di Cecenia del 1999. Il film fa la morale agli europei distratti, rappresenta i russi come mostri e i ceceni come martiri, ricorre ad ogni estorsione sentimentale per farci piangere, è prevedibile e «telefonato» come la puntata di una sitcom. È spettacolare ma moralistico, vuole insegnarci una lezione e lo fa in modo disprezzabile. È un po' un film-faquin, e forse Godard sarebbe d'accordo.

«Maidan», l'onda della folla sulla piazza della rivolta

DALL'INVIATA A CANNES

«ADDIO PRESIDENTE NON TORNARE. VITIA CIAO, CIAO, CIAO!». LE NOTE DI «BELLA CIAO» RIEMPIONO LA PIAZZA IN QUESTA VERSIONE AD HOC CONTRO IL PRESIDENTE VIKTOR YANUKOVICH. «Abbasso la cricca, viva l'Ucraina», gridano dal palco. L'inno nazionale echeggia a più riprese, come un mantra. Occhi commossi, qualche pugno alzato e la maggioranza con la mano sul cuore. Siamo a Kiev nella celebre piazza della rivolta, Maidan, quella delle centinaia di morti dello scorso febbraio. Quella in cui si è riversato l'intero paese nel novembre 2013 per dire basta al regime filo russo di Yanukovich e che domenica voterà

per le politiche che dovranno sancire il nuovo presidente e il nuovo parlamento.

Ieri sulla Croisette ha fatto irruzione, come un boato, *Maidan* lo splendido documentario di Sergei Loznitsa, classe 1964, ucraino. Una sorta di instant movie che il regista ha girato come un fiume in piena in quei quattro mesi che hanno cambiato il volto del suo paese. E che ieri è stato «preso d'assalto» soprattutto dalla stampa russa.

Se piazza Tahrir simbolo della «primavera egiziana» c'è stata raccontata fin qui da una manciata di documentari, attenti soprattutto al racconto individuale dei protagonisti, *Maidan* fa un passo ulteriore di stile e contenuti. A parlare, infatti, è l'intera piazza. Mai un primo pia-

no, mai un'intervista, mai un dettaglio. Ma l'onda travolgente della folla, centinaia e centinaia di persone che rispondono a chi arringa dal palco come in un coro, come in un karaoke, come nelle curve dei tifosi. Dal canto di Natale dei bambini vestiti a festa alle preghiere dei preti ortodossi, dall'annuncio dei corsi «di rivoluzione» tenuti dai leader di quella arancione, alle poesie che promettono amore e libertà. Quel palco in mezzo alla piazza come un «grande fratello» che spinge sulle corde del nazionalismo, dell'amor di patria, dell'odio contro Yanukovich «che segue solo gli ordini di Putin». Che invoca «gloria all'Ucraina», che ripete a più riprese l'inno nazionale. Che accende gli animi come un interruttore. Mentre i rumori di fondo della piazza si intersecano, si accavallano, senza mai perdere di vista la totalità di questo mare in subbuglio. L'impatto è impressionante.

Soprattutto quando si passa alla seconda parte del film. Il momento della violenza, degli scontri. Il fumo nero dei copertoni bruciati che si alza nel cielo e sommerge tutto. Le voci concie-

tate tra gli spari dei poliziotti in assetto da guerra. «Sono vere pallottole», gridano le voci. «Un dottore, un dottore...», urlano altri. La presa diretta sulla violenza e il massacro. Le immagini sono interrotte, soltanto a tratti, dai cartelli neri con le indicazioni di cronaca. Sintetici, secchi, veloci. Che dicono della totale sordità del governo davanti alle proteste. Sgomberi e poi nuove «invasioni». Col passare dei giorni il clima si fa più incandescente. Mentre la piazza viene circondata dalla polizia. Gli uomini in divisa con i fucili che sparano sulla folla. Anche qualcuno di loro viene colpito. Ma la piazza resiste, nonostante tutto. La polizia viene respinta. I morti sono centinaia e il 22 febbraio Yanukovich si dimette. Ed è il momento del dolore, dei funerali, della «gloria agli eroi» caduti. La piazza ora è completamente buia illuminata solo dagli schermi dei cellulari, come candele moderne che lampeggiano tra la folla. Un fiume di gente, infinito, teso che si divide soltanto per far passare le bare. E anche il pubblico del festival applaude commosso.

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

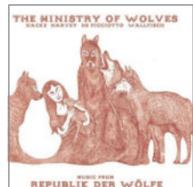
25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

U: WEEK END DISCHI

Il dopo Blur di Damon

Solo l'ombra del brit-pop nel primo cd solista di Albarn



DAMON ALBARN
Everyday Robots
Parlophone/Warner

staffa - ha inizio l'ascolto ideale di *Everyday Robots*, primo album solista di Damon Albarn in oltre vent'anni di onorata carriera.

Le prime note pervadono la sala inanimata e non c'è nulla tra le dodici tracce che somigli anche vagamente a quanto prodotto finora dall'autore nei vari progetti in cui è stato coinvolto: non c'è traccia dei Blur e dei loro contagiosi inni in salsa brit-pop; non si intravedono le sagome fumettistiche dei Gorillaz o gli ingombranti ego della super band The Good, The Bad & The Queen.

Non si tratta dell'ennesima colonna sonora e di omaggi alla tanto amata Africa qui non c'è che una pennellata (*Mr. Tembo*, dedicata a un cucciolo d'elefante tanzaniano). Tutto il resto, ovvero il cuore pulsante di *Everyday Robots*, conserva e custodisce un'aura nostalgica e dimessa, intima e introspettiva che necessiterà di ripetuti ascolti per sedimentare a dovere. Non tutto stupisce, non tutto è a fuoco, ma se l'idea di partenza era

MUSICA PER UN CLUB VUOTO IN UNA NOTTE DI NUVOLE INVERNALI, QUANDO ORMAI LE ORE SI SON FATTE PICCOLE e la giovane folla che stipava il locale ha fatto ritorno in camera da letto. In questo imprecisato angolo d'Inghilterra working class - le quattro cameriere stanche a girare sedie sopra i tavoli, il barman piegato al bancone, l'irriducibile ubriacone malinconico ipnotizzato dal bicchiere della

quella di asciugare, di semplificare, di tagliare con certi colori troppo sgargianti ed effetti troppo speciali, l'obiettivo è stato centrato, non c'è che dire.

A 46 anni suonati, Damon Albarn si lascia finalmente scoprire, si rivela per l'artista e per l'uomo che è ben oltre il mito della popstar: raccontando della sua infanzia, della sua adolescenza in terra d'Albione, di isolamento e solitudine ma anche della dicotomia tra natura e tecnologia che tanto lo incuriosisce. Ha suonato lui stesso gran parte degli strumenti: pianoforte, chitarre, basso, batterie elettroniche, sintetizzatori, incrociando la strada ora con un quartetto d'archi al femminile (the Demon Strings) ora con alcuni fiati, per non dire del piccolo coro della chiesa di Leytonstone, area a nord-est di Londra in cui il Nostro è cresciuto.

Persino i pochi ospiti speciali, nomi sfavillanti del firmamento musicale - su tutti Brian Eno, presente in due tracce - fanno il possibile per non contaminare quell'idea pura e in qualche modo confessionale alla base dell'album. Sulla sua strada l'ascoltatore incontrerà frammenti di canzone d'autore folk, di elettronica minimalista, tenui ballate pianistiche e sfumature di gospel e soul: tasselli sparsi che, una volta ricomposti in mosaico, restituiranno il volto e la silhouette di un musicista maturo e consapevole, ritratto in una particolare stagione della sua esistenza artistica. Non ci è dato sapere se ci saranno seguiti a questo primo capitolo così spiccatamente autobiografico (lo stesso Albarn è piuttosto evasivo a riguardo) oppure se si tornerà a tuffarsi nell'oceano di collaborazioni, in quel caleidoscopio di progetti assortiti che finora l'hanno tenuto occupato.

Nell'attesa, ci sarà comunque occasione di vederlo e ascoltarlo dal vivo: sarà infatti in Italia per due date in luglio: il 14 a Gardone Riviera, presso il Teatro del Vittoriale, il 15 al Parco della Musica di Roma.



Gli Spirit contro i Led Zeppelin «Ladri di musica»

APPRODA IN TRIBUNALE DOPO ANNI LA POLEMICA CHE VEDE CONTRAPPosti GLI SPIRIT, PARTICOLARISSIMO GRUPPO DI LOS ANGELES che fondeva rock, jazz e progressive, terminato definitivamente nel 1997 con la scomparsa del compositore Randy California, e i Led Zeppelin circa l'effettiva paternità dell'arpeggio di chitarra che apre la celeberrima *Stairway to Heaven*, decisamente simile a un passaggio del brano *Taurus* registrato dagli stessi Spirit qualche anno prima. Mark Andes, il bassista della band americana ha deciso alla fine di sporgere querela per vedere riconosciuti quelli che - a suo dire - sarebbero i crediti spettanti alla formazione nella quale ha militato. E da anni che si parla di strane somiglianze tra *Stairway* e *Taurus*, al punto che esiste addirittura un piccolo paragrafo all'interno di Wikipedia.

A spingere Andes a rivolgersi ai magistrati potrebbe essere stata la prospettiva di una prossima ripubblicazione di *Led Zeppelin IV*, album del '71 sul quale la canzone fu originariamente inserita e prossima tappa - dopo i primi tre capitoli già annunciati - della colossale opera di recupero dagli archivi dei gruppi.

Quando i lupi raccontano fiabe gotiche e dark

Il progetto di Alexander Hacke, fin dagli anni '80 chitarrista e bassista negli Einstürzende Neubauten, e di Mick Harvey



THE MINISTRY OF WOLVES
Music from Republik Der Wölfe
Mute Records

LE FIABE COME RAPPRESENTAZIONE DI UN MONDO OSCURO, CRUDELE, SIMBOLI SPESSO CRUENTI DI RITI DI PASSAGGIO E FASI DELLA VITA CHE POCO HANNO A CHE FARE CON UNA NARRAZIONE DESTINATA AI SOLI BAMBINI. È questo lo spirito che originariamente le raccolte dei fratelli Grimm volevano evocare ed è da qui che ripartono alcuni musicisti di caratura indiscussa, quali Alexander Hacke, fin dagli anni '80 chitarrista e bassista negli Einstürzende Neubauten, e Mick Harvey, che per lungo tempo ha accompagnato le molte incarnazioni di Nick Cave, con The Birthday Party e soprattutto con

i Bad Seeds. Ad accompagnarli sono Danielle De Picciotto, moglie di Hacke e con lui già nei Crime and city solution, oltre che Paul Wallfish, svizzero che si occupa della direzione musicale del teatro di Dortmund.

È proprio da questo palcoscenico che nasce il progetto The Ministry of Wolves, cioè

uno spettacolo teatrale (il cui titolo è *Republik Der Wölfe*) diretto dalla regista tedesca Claudia Bauer e basato appunto sulle fiabe dei Grimm (tuttavia nella potente riscrittura che ne fece nel 1971 la poetessa statunitense Anne Sexton in *Transformations*), che la band mascherata in modo grottesco mette in musica dal vivo, con i quattro musicisti che si alternano alla voce. Lo spettacolo, portato poi in tour in tutta Europa, crea un'atmosfera da sogno dark che vorrebbe ridestare i fantasmi più reconditi di ognuno.

Il disco, non semplice «colonna sonora» ma materiale di partenza su cui si innesta la realizzazione scenica, cerca soprattutto quel richiamo davvero popolare, per tutti, che i fratelli Grimm volevano ottenere con le loro opere. Il sound dei «lupi» si rifà dunque in particolare al folk, ad arrangiamenti che riprendono la musica tradizionale, basati sul pianoforte e su chitarre utilizzate in modo minimal, oltre che su percussioni sempre presenti e cadenzate. A questi strumenti se ne aggiungono di inusuali, come il glockenspiel, l'arpa, il violino, il vibrafono.

La voce profonda della De Picciotto ci guida in questo viaggio carico di visioni, in cui

GLI ALTRI DISCHI



LILY ALLEN
Sheezus
Regal Recordings

Dopo il grande successo del precedente «It's not me, it's you» del 2009, Lily Allen torna con il nuovo lavoro «Sheezus». L'album, che segna il ritorno sulle scene della cantautrice britannica, è disponibile in versione cd, speciale doppio cd, e come lp+cd. Prodotto da Greg Kurstin, fatta eccezione per la title track che è stata prodotta da DJ Dahi e «Air Balloon» da Shellback, si tratta del terzo disco di studio della Allen ed è composto da 14 brani.



MICHELE FAZIO
L'Acrobata
Abeat Records/IRD

È disponibile nei negozi tradizionali, su iTunes e negli altri digital store, «L'Acrobata», il nuovo disco del pianista jazz Michele Fazio insieme al suo Trio formato da Marco Loddo, al contrabbasso, e Emanuele Smimmo, alla batteria. L'Acrobata si sviluppa su nove brani originali e uno standard ed è caratterizzato da un forte impatto lirico e melodico che mira a far vibrare le corde emozionali più intime dell'ascoltatore.



CHIARA CIVELLO
Canzoni
Sony Music

Si intitola «Canzoni» il nuovo album della cantautrice jazz Chiara Civello, il suo primo lavoro da sola interprete. Civello presenta 17 «perle», tutti brani del repertorio italiano di ieri e di oggi: da Paolo Conte a Lucio Battisti e Mogol, da Vinicio Capossela a Sergio Endrigo, da Fred Buscaglione a Umberto Bindi, arrivando fino ad artisti come Vasco Rossi e Negramaro. Al disco hanno partecipato Gilberto Gil e Chico Buarque, la contrabbassista statunitense Esperanza Spalding e la star del pop brasiliano Ana Carolina.

distorsioni ed elettronica compaiono quasi a sottolineare i passaggi più inquietanti. Titoli che ricordiamo famigliari come *Hansel & Gretel*, *Cenerentola* o *Raperonzolo* assumono una luce nuova, che risuona di art-rock, di industrial, di sperimentazioni a tutto tondo. *Little red riding hood*, *Snow white* e *Sleeping beauty* sono tra gli episodi più riusciti, a metà tra rock ed elettronica, in grado di rimescolare le suggestioni innovatrici dei Neubauten con quell'impostazione da cantautorato teatrale che caratterizza l'universo di Nick Cave, ma anche quello di un altro grande ispiratore per la musica alternativa, cioè Tom Waits. Il richiamo alla musica tradizionale si evidenzia invece in un pezzo come *Iron Hans*, che addirittura sembra rifarsi al nostrano De André.

Il disco esce per Mute Records, in sé un'istituzione: da qualche decennio l'etichetta fondata dal produttore inglese Daniel Miller rappresenta un riferimento assoluto per le sonorità d'avanguardia, con un catalogo che ospita geniacci come Can, Cabaret Voltaire, fino agli Swans, ai Sonic Youth e alla raffinatezza dei Depeche Mode. Qualità è la parola d'ordine anche nel caso di The Ministry of Wolves.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Lo Sherlock effervescente di Downey jr contro Moriarty



«SHERLOCK HOLMES - GIOCO DI OMBRE» (USA, 2011) La regia di Guy Ritchie non lascia ma raddoppia l'avventura sulle orme di Conan Doyle, complice l'effervescente Robert Downey jr., uno Sherlock Holmes giovane

e vulcanico. Rispetto al primo episodio, che rispolverava il canone trovando un taglio più scanzonato (ma anche più fedele a suo modo al personaggio), un film più ingarbugliato ed effettoso. Vedibile. **ORE 21 RS LA2**

METEO

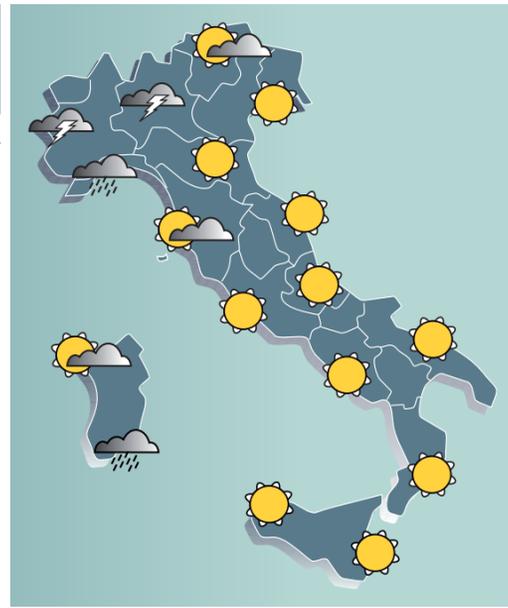
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: correnti umide da Sud-Ovest con più nubi e temporali su Piemonte e Lombardia; sole altrove. **CENTRO:** Hannibal si rinforza ulteriormente con sole splendente ovunque e clima caldo, quasi estivo. **SUD:** sole e caldo estivo su tutti i settori con Hannibal; qualche nube alta e innocua su Est Sicilia.

Domani

NORD: via via più nuvoloso con piogge sparse, ma deboli. Temporali sulle Alpi, specie occidentali. **CENTRO:** temporali sulla Sardegna e Appennini in genere, piogge irregolari sul resto dei settori. Caldo. **SUD:** in mattina bel tempo, poi peggiora con nubi più diffuse e piogge sparse, ma deboli.



RAI 1



21.15: Un medico in famiglia 9
Serie TV con L. Banfi.
Libero ed Enrica, danno la caccia al serial killer, neanche a dirlo, i risultati saranno esilaranti.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV. Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Rosanna Banfi, Alessandro D'Ambrosi.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Cinematografo Speciale Cannes.** Evento

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
Callen e il team sono alla ricerca di una testata atomica rubata che potrebbe essere usata per un attacco terroristico.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.50 **Elezioni Europee 2014.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.10 **Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda.** Informazione
- 18.00 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Linda Hunt, Eric Christian Olsen.
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **L'attentatuni. Il grande attentato.** Film Drammatico. (2000) Regia di C. Bonivento. Con Nini Salerno.
- 02.05 **La donna del treno.** Serie TV

RAI 3



21.05: Elezioni Europee 2014
Informazione. Terzo appuntamento con i rappresentanti delle liste: L'Altra Europa con Tsipras; Nuovo Centro Destra - UDC.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Elezioni Europee 2014 Messaggi autogestiti.** Rubrica
- 10.10 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.50 **Giro d'Italia Giro Mattina.** Informazione
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo: Giro d'Italia Giro Diretta 12ª tappa: Barbaresco-Barolo.** Sport
- 18.05 **Aspettando Geo. / Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Elezioni Europee 2014. Conferenza Stampa.** Informazione
- 21.10 **Il giudice ragazzino.** Film Drammatico. (1994) Regia di A. Di Robilant. Con Giulio Scarpati.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.30 **La Musica di Raitre.** Musica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: Submerged - Allarme negli abissi
Film con S. Seagal. Chris Cody e la sua squadra sono gli unici in grado di affrontare una pericolosa missione.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Magnifica ossessione.** Film Drammatico. (1954) Regia di Douglas Sirk. Con Rock Hudson.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Submerged - Allarme negli abissi.** Film Azione. (2005) Regia di Anthony Hickox. Con Steven Seagal, Christine Adams, William Hope, Nick Brimble.
- 23.15 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.19 **I nuovi eroi.** Film Azione. (1992) Regia di R. Emmerich. Con J.-C. Van Damme, Dolph Lundgren.
- 01.10 **Blu Beach Paradise.** Rubrica

CANALE 5



21.10: Ammutta Muddica
Show con Aldo, Giovanni, Giacomo. Il trio porta in tv il loro ultimo show teatrale con situazioni esilaranti e irresistibili gag.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna, Carlton Myers.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Wild - Oltrenatura
Show con F. Cicogna. La natura più selvaggia e il rapporto d'amore e d'odio con l'uomo sono i protagonisti della nuova edizione.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.25 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.20 **Urban Wild.** Show
- 09.20 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.25 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.50 **Urban Wild.** Show
- 16.45 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna, Carlton Myers.
- 23.35 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.55 **Shameless.** Serie TV
- 03.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.55 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: AnnoUno
Talk Show con G. Innocenzi. In queste ore quello che gli italiani sembrano chiedersi sulla classe politica è: valgono un voto?

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **AnnoUno.** Talk Show. Conduce Giulia Innocenzi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Gli amanti passeggeri.** Film Commedia. (2013) Regia di P. Almodovar. Con P. Cruz, J. Cámara, A. Banderas, C. Areces.
- 22.45 **Kill Bill - Volume 2.** Film Azione. (2004) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman.
- 01.05 **Stoker.** Film Thriller. (2013) Regia di Park Chan-wook. Con M. Wasikowska.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di Steve Martino, Mike Thurmeier.
- 22.35 **Il grande e potente Oz.** Film Avventura. (2013) Regia di S. Raimi. Con J. Franco, M. Kunis.
- 00.50 **Conversazione con Hugh Jackman.** Rubrica
- 01.05 **Fuga dal Natale.** Film Commedia. (2004) Regia di Joe Roth.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Untouchable - L'amore fa impazzire.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Salomon. Con R. Lowe, K. Cuoco, C. Dent, C. Buono.
- 22.35 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con K. Bell, C. Aguilera.
- 00.40 **Il vento del perdono.** Film Drama. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lozem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 01.15 **Microonde.** Rubrica

MTV

- 19.20 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Prima o poi me lo sposo.** Film Commedia. (1998) Regia di Frank Coraci. Con Drew Barrymore, Steve Buscemi.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage
- 00.50 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show



Mazzarri: «Resto qui anche senza rinnovo»

Il tecnico nerazzurro, Walter Mazzarri, nella conferenza stampa di fine stagione, ha chiarito il suo futuro. «È sicurissimo che resto anche l'anno prossimo, anche perché ho un contratto. Mi ha reso felice la telefonata di Thohir dopo il quinto posto raggiunto, vuol dire che ho lavorato bene». Il tecnico resterà anche senza rinnovo.



L'esultanza di Rogers

Vince Rogers ma su gentile omaggio di Evans

SAVONA

LA DISCESA DI ROGERS È STATA A TUTTA, QUELLA DEL GRUPPO MENO, L'HA DECISO EVANS, COMANDANTE IN CAPO TRASVERSALE DELLA PATTUGLIA CANGURA AL GIRO. Australia contro Colombia, al momento vincono i corridori dell'isola-continente, vincono le tappe, la rosa è loro quasi dall'inizio. Rogers sarebbe facilmente raggiunto dentro Savona dopo lo scatto in discesa, giù da quella salita dal nome curioso, Naso di Gatto. 30", 10" all'ultimo km, il gruppo sta rientrando quando Evans e la Bmc smettono di tirare. Rogers è australiano ma di un'altra squadra, ma cambia poco. Vince lui, omaggio di padron Cadel, a buon rendere: presto o tardi ci sarà bisogno della Tinkoff, e Rogers restituirà. Alleanze trasversali che allo sponsor antepongono interessi incrociati e il senso di patria, qualcosa di mai scomparso nello sport della bicicletta, qualcosa di infinitamente bello.

I colombiani faranno lo stesso appena la strada si metterà a salire di brutto, loro sono fatti così, lo rivelò Betancur al Giro, lo scorso anno, «mai un colombiano attaccherà un altro colombiano». Un rosa sub-equatoriale, di paesi e tradizioni contrapposte che esistono da trent'anni nel ciclismo, e noi italiani assistiamo e intanto perdiamo Ulissi, franato in un fossato giù dal passo Tre Croci e uscito di classifica, chissà per quanto ci sarebbe rimasto ancora.

La tappa è nervosa, bella, lunga, su strade perfette, contornata di pubblico da Giro, migliaia dentro Genova, da Savona e più su, dove la corsa affonda nell'Appennino e guarda le Alpi. Luoghi selvaggi, boschi, la salita di Naso di Gatto che spezza la fuga dei 14 con dentro Moser. Prima del Gpm si vede Arredondo, Roland prova la stoccata, ma è in discesa che Rogers ha l'intuizione, si butta giù e sfrutta le sue gambe da cronoman, vantaggio lieve e costante fino alla fortezza del Priamar.

Savona poi scivola facile sotto le ruote dell'australiano, il due volte miracolato, compagno di club di Contador con cui divide l'amore per le bistecche al clenbuterolo: stesso identico caso, Contador squalificato, Rogers no, prima fermato, poi solo un buffet, niente, si è scherzato. Prima tappa al Giro, «una faticaccia, Majka mi ha dato il via libera, ho colto questa occasione», eccome, dimentica il cadeau patriottico di Evans.

Oggi il Giro che è stato lascia il posto al Giro che sarà. La crono tra i vigneti e le morbide colline delle Langhe cambierà completamente la classifica, giù gli scalatori, su i passisti. Evans metterà vantaggio e fiducia tra sé e chi aspetta una salita dall'inizio del Giro. I colombiani devono salvarsi, Pozzovivo e Aru di più.

Razzisti su Coverciano Nazionale, insulti a Balotelli «negro di m...»

Durante l'allenamento degli azzurri offese all'attaccante che non reagisce. Immobile: «Nel 2014 ancora a parlare di bianchi, neri e meridionali»

COVERCIANO (FI)

UN'ALTRA VOCE BECERA. UN'ALTRA CRONACA MARZIANA, DOPO UN CAMPIONATO FINITO TRA SPARI E BANANE, SUL RAZZISMO NEL PALLONE. Perfino quando c'è di mezzo l'azzurro della Nazionale e il calcio dovrebbe essere, per definizione, unito e appassionato. Invece un'altra parentesi da dimenticare, in questa lunga vigilia verso i Mondiali in Brasile, nel secondo giorno di ritiro della Nazionale a Coverciano.

Il brutto episodio è successo ieri mattina nel ritiro degli azzurri a Coverciano. Un pesante insulto razzista rivolto a Mario Balotelli, «negro di m...», udito distintamente dai presenti proprio mentre l'attaccante del Milan e dell'Italia stava effettuando il riscaldamento con Rossi, De Rossi, Cassano e Marchisio sul campo secondario del centro tecnico federale. Uno squarcio nel silenzio e nelle quiete di una bella giornata di sole proveniente dall'esterno, probabilmente da un gruppetto di tre ragazzi che si trovavano a passare dietro la siepe che delimita il centro di Coverciano.

Balotelli, in passato già bersagliato da altri cori e atteggiamenti razzisti dentro gli stadi, è stato bravo ed intelligente nel mantenere il sangue freddo e nel non rispondere alla provocazione, proseguendo il lavoro atletico e limitandosi ad un commento con il compagno di squadra Marchisio dove ha rilevato come «solamente a Roma e a Firenze sono così scemi». Alla sgradevole voce del contestatore hanno fatto da contraltare i cori di sostegno a Supermario di un gruppo di bambini presenti a Coverciano per assistere all'allenamento. «Forza Mario noi ci crediamo» uno dei cori gridati dai bambini presenti al Centro, c'è stato anche uno che gli ha detto «vieni alla Juve». Balotelli uscendo dall'allenamento si è limitato ad un semplice «ciao» rivolto ai cronisti senza commentare l'accaduto, fermandosi però per fare foto e firmare autografi insieme ai ragazzi. Sullo spiacevole episodio sono intervenuti i carabinieri di stanza al Centro tecnico di Coverciano. Gli uomini dell'arma sono usciti per controllare le persone presenti all'esterno della rete ma hanno trovato soltanto una famiglia che cercava di assistere all'allenamento degli azzurri attraverso una siepe, e non hanno potuto identificare nessuno. Poco dopo all'interno del Centro tecnico è apparsa anche la Digos, evidentemente allertata

da quanto accaduto. Un episodio grave che mette ancora una volta in cattiva luce il calcio italiano, visto che immediatamente la notizia ha fatto il giro del web anche all'estero, come in Inghilterra. Nell'ambiente azzurro quanto accaduto non sembra aver sorpreso più di tanto, quasi una sorta di abitudine ad episodi che sono già accaduti in passato, non ultimo la banana lanciata in campo ai giocatori del Milan dai tifosi dell'Atalanta a Bergamo fino ai cori «non esistono negri italiani» sentiti troppo spesso nelle curve. Supermario è apparso tranquillo, l'episodio sembra gli sia scivolato addosso senza scomporlo più di tanto. Lo stesso ct Cesare Prandelli, interrogato a riguardo al termine della sessione di lavoro, ha spiegato di aver sentito «solo cori belli. Se poi uno... pazienza». Anche il presidente federale Giancarlo Abete ha sottolineato da Milano che si tratta di «comportamenti inaccettabili da parte di singole persone, che non dovrebbero esserci ma dobbiamo metterli in conto. È importante che siano poche persone».

E su quanto avvenuto è intervenuto nel corso della conferenza stampa anche Ciro Immobile. «È grave quanto accaduto ma non bisogna dare troppa importanza - ha dichiarato - se no si mette il dito nella piaga e non è bello per il nostro paese». Il bomber del Torino ha descritto un Balotelli che

«non ha detto una parola, era tranquillissimo e ha continuato a fare il suo lavoro. Io sappiamo che sono cose difficili da accettare, faremo un appello per fare in modo che non succeda più». Immobile ha poi allargato il discorso anche ad altri episodi di razzismo o di «discriminazione territoriale» come i cori contro i napoletani in vari stadi del nostro paese. «Siamo nel 2014 e stiamo ancora a parlare di bianchi, neri, cinesi e meridionali» ha detto. Ma è evidente che quanto accaduto oggi è solo l'ultimo episodio di una stagione di calcio italiana disgraziata da questo punto di vista e che certo a poche settimane dal Mondiale mette ancora in cattiva luce il nostro paese. «Io non mi vergogno di essere italiano - ha replicato ancora Immobile - ma anche quando sento i cori contro i napoletani sono triste e dispiaciuto. Ci tengo tanto alla mia città e la difenderò sempre fino alla morte». Fortunatamente la Nazionale è anche altro, come il bel gesto di un gruppo di azzurri che hanno incontrato il pallavolista Giacomo Sintini, protagonista di una battaglia vinta contro un linfoma e che su questa esperienza ha scritto anche un libro dal titolo «Forza e coraggio». Il ct Prandelli, il capitano Buffon, Immobile, Bonucci, Pirlo, Chiellini e Verratti, hanno accolto calorosamente Sintini che ha donato alla Nazionale una copia del suo libro.



Mario Balotelli, 23 anni, attaccante del Milan e della Nazionale

Dichiarati donatore.

MODELLO 730-1 redditi 2013
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2014 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato, utilizzando l'apposita busta chiusa contrassegnata «u» lembi di chiusura.

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME

SESSO (M o F)

DATI ANAGRAFICI
DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Stato	Chiesa cattolica	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	Assemblee di Dio in Italia
Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e Valdesi)	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale
Chiesa Apostolica in Italia	Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia	Unione Buddhista Italiana	Unione Induista Italiana

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e della università
FIRMA: <i>Maurizio</i>	FIRMA:
Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 80102390582	Codice fiscale del beneficiario (eventuale):
Finanziamento della ricerca sanitaria	Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici
FIRMA:	FIRMA:
Codice fiscale del beneficiario (eventuale):	Codice fiscale del beneficiario (eventuale):
Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza	Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI e norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale
FIRMA:	FIRMA:
Codice fiscale del beneficiario (eventuale):	Codice fiscale del beneficiario (eventuale):

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.



Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE